ANNO XLVII MATTINO — TORINO, *Domenica 9 Febbraio 1913* — MATTINO NUM. 40

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 48 [illegible] | [illegible] | [illegible]
Estero qualunque destinazione | 32[illegible] | 17 [illegible] | [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

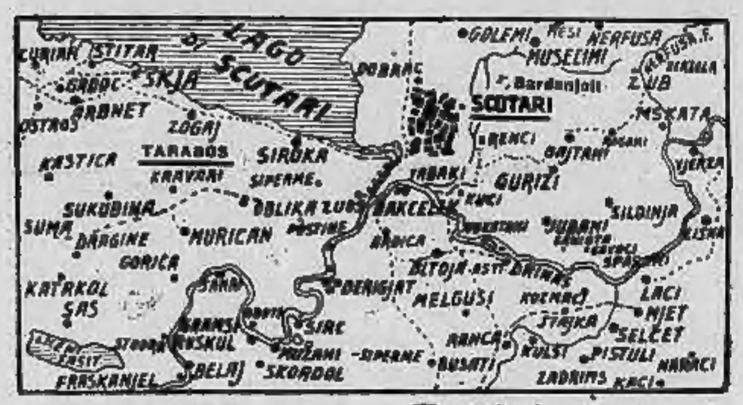
LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

ARCHIVIO STORICO

L'ora decisiva di Scutari - Altri combattimenti a Ciatalgia e a Gallipoli

La ripresa a Sofia dei negoziati bulgaro-romeni - Re Ferdinando al quartier generale

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")



Il bombardamento di Tarabosc

Combattimento su tutta la linea
Torpediniera turca affondata nel lago

CETTIGNE, 8, mattino.

L'azione dell'artiglieria intorno a Scutari è cominciata, e la divisione centrale, al comando del generale Vucotich, dopo parecchie ore di accanito combattimento ha occupato Bardanjoli, Muselino e Gletano, situate a poca distanza da Scutari.

Continua da ieri, senza interruzione, un vigoroso bombardamento contro Tarabosc.

Un distaccamento di truppe serbe ha occupato Busati ed ha bombardato vigorosamente il forte di Brdica. I turchi hanno risposto debolmente.

Oggi dal belvedere che domina Cettigne si scorge il rombo del cannone intorno a Scutari. Si ritiene che sia stato iniziato un combattimento su tutta la linea.

Due piccole cannoniere turche, provenienti da Scutari, hanno tentato di tirare sulle truppe montenegrine presso Zogaj; ma una di esse, colpita dai proiettili montenegrini, è affondata, mentre l'altra si dava alla fuga verso Scutari.

(*Ag. Stefani*).

60 mila uomini contro Scutari

Londra, 8, notte.

Un telegramma da Cettigne al Times dice che l'attacco combinato delle forze serbe e montenegrine contro Scutari è cominciato ieri con una marcia dei serbi sopra le posizioni turche di Rusnati, situate a dieci chilometri circa da Scutari.

Si attende che oggi il generale montenegrino Vucotich proceda ad un attacco dalla parte nord.

La cooperazione delle truppe serbe, che fu decisa lunedì scorso, cambia completamente la situazione fra assediati ed assedianti. Il Governo serbo ha posto, d'altra parte, a disposizione di re Nicola, un certo numero di cannoni Krupp a tiro rapido tolti ai turchi e ufficiali di artiglieria serbi per dirigere le manovre.

Le forze montenegrine intorno a Scutari si elevano a quarantamila uomini, le forze serbe a ventimila. Il presidio turco si compone di truppe irregolari e dodicimila soldati dell'esercito attivo.

Verso l'assalto generale

Vienna, 8, sera.

Il Sudslawische Correspondenz ha da Cettigne: « Notizie ufficiali da Muricano recano che ieri le truppe riunite montenegrine e serbe, al comando supremo del re Nicola, hanno iniziato, alle ore 10 antimeridiane, il bombardamento contro Scutari e le fortificazioni di Tarabosc, allo scopo di preparare l'assalto generale contro le fortezze.

La battaglia è continuata con grande accanimento fino a tarda ora del pomeriggio. All'imbrunire fu sospeso il cannoneggiamento, senza avere potuto constatare i risultati del bombardamento. Da parte dei montenegrini due cannoni furono ridotti al silenzio dal fuoco di Tarabosc e furono uccisi i soldati cannonieri. I turchi risposero al fuoco sempre più debolmente, e da questa circostanza si può arguire che difettano di munizioni. Quest'oggi verrà ripreso il bombardamento da tutte le parti per potere costringere fra breve le fortezze alla resa. Il tempo continua ad essere cattivo; specialmente il terreno è difficile. A fronte della forte nuvolità, lo stato di salute delle truppe lascia alquanto a desiderare.

I giornali hanno da Cettigne che le voci della morte del comandante di Scutari, Hassan Riza Pascià, non sono confermate.

La nave ospedale "Regina d'Italia" a Durazzo

Roma, 8, notte.

Ispirandosi a ragioni di alta umanità e per aderire al desiderio manifestato dal Governo serbo, il Governo italiano, dopo averne data comunicazione alla Porta, ha inviato a Durazzo la regia nave ospedale *Regina d'Italia*. La detta regia nave, partita l'altra sera da Napoli, è giunta a Durazzo oggi alle 13.

Tutti i cannoni fanno fuoco contro Adrianopoli

Notizie intorno da Ciatalgia e Gallipoli
L'assalto a Scutari

(*Servizio speciale della Stampa*)

LONDRA, 8, notte.

Stassera, la « Central News » ha da Costantinopoli che il bombardamento di Adrianopoli, secondo ultimissime informazioni ricevute alla capitale turca, ha continuato notte e giorno, ed il nemico sta dirigendo sopra la fortezza il fuoco di tutti i pezzi di artiglieria disponibili.

La stessa Agenzia comunica, secondo notizia da fonte turca, che i Bulgari continuano a ritirarsi da Ciatalgia a Dieriu, e che qualche scaramuccia sarebbe avvenuta fra la retroguardia del nemico e l'avanguardia turca. Informazioni da fonte bulgara, però, smentiscono questa ritirata ed aggiungono che i turchi, negli ultimi due giorni, hanno tentato tre diverse avanzate [illegible] nere respinti con rilevanti perdite.

Sulle operazioni nella penisola di Gallipoli non è giunto fino a stasera alcun nuovo ragguaglio. Naturalmente, la stereotipata notizia pubblicata dal « Lokal Anzeiger » circa le perdite sofferte dai turchi nei giorni scorsi aspetta ancora conferma.

A Costantinopoli, intanto, secondo la « Central News », generalmente si crede che i bulgari non potranno forzare la linea di Bulair senza disastrose perdite. Ad ogni modo, però, i trasporti della flotta greca stanno ora partecipando alle operazioni.

Manca pure ogni dispaccio sulla preannunciata marcia di Enver bey, il quale avrebbe lasciato ieri Costantinopoli con un contingente di truppe scelte.

Qualche cosa di più sappiamo invece sulle operazioni serbo-montenegrine sullo scacchiere albanese. Re Nicola ha ordinato, secondo varie Agenzie, un assalto generale e decisivo contro Scutari. Le truppe del Montenegro sono rinforzate da vari reggimenti serbi. Un telegramma ufficioso da Belgrado annuncia che le forze del comandante serbo di Scutari stanno ottenendo considerevoli successi.

La « Central News », in un dispaccio da Cettigne, aggiunge che per tutta la notte scorsa il fuoco continuò lungo le linee montenegrine intorno a Scutari. Si afferma insistentemente che i montenegrini stanno ora tentando di prendere Tarabosch per assalto.

La Bulgaria non accetta
l'aiuto degli alleati in Tracia

SOFIA, 8, mattino.

Il « Mir » smentisce le informazioni della stampa estera, le quali annunziano il prossimo arrivo di truppe serbe in Tracia.

Le truppe bulgare concentrate sulle linee di Ciatalgia sono perfettamente in condizioni non soltanto di tenersi sulla difensiva, ma anche di intraprendere eventualmente un'azione offensiva, e non hanno bisogno dell'aiuto degli eserciti alleati.

Due navi da guerra italiane a Smirne

Roma, 8, notte.

L'incrociatore protetto Agordat ed un cacciatorpediniere sono partiti da Stampalia per Smirne, dove giungeranno domattina.

Ottocento mila lire offerte per comprare il trono delle Sciè Ismail

Costantinopoli, 8, notte.

Il *Jeune Turc* scrive che un **diplomatico** straniero ha offerto di comprare il trono dello Sciè Ismail per la somma di 800 mila lire. I giornali dicono che i ministri hanno avuto, subito dopo la cerimonia del Selamlik nella moschea stessa, una conferenza circa la situazione della flotta turca. (*Ag. Stefani*)

Il 10° Corpo d'armata in viaggio per Gallipoli
Violenta battaglia oltre Ciatalgia

COSTANTINOPOLI, 8, notte.

Il 10.o Corpo d'armata, qui di stanza, si imbarcò ieri per Gallipoli coi suoi rizzamenti di artiglieria e cavalleria. L'imbarco si effettuò in ordine perfetto a bordo di 15 trasporti che lasciarono nella sera e nella notte il quai di Stambul e di Galata. L'ex ministro della marina, generale Hurchid ed Enver bey devono pure partire, sembra, per Gallipoli.

Si afferma che, a causa delle operazioni che continuano in quella località, sia stato aggiornato momentaneamente il progettato sbarco di forze considerevoli a Rodosto.

Un comunicato ufficiale dice:

« Il nemico continua il suo movimento di ritirata dalla parte di Ciatalgia. Sono avvenuti durante questa operazione parecchi scontri, terminati con il ritiro del nemico. Vi è stata presso Polata una battaglia molto violenta. La corvetta « Hadikjar » ed il guardacoste « Bujuk-Boskmegi » hanno cannoneggiato il nemico.

« Il bombardamento di Adrianopoli continua notte e giorno. I danni sono senza importanza. Il coraggio e l'energia delle truppe ottomane sono ammirevoli.

« Il nemico, il quale ha costruito fortificazioni e trincee sulle alture che dominano il villaggio di Kamilol e nei dintorni di Gallipoli, è stato bombardato dall'artiglieria di terra e da quella della flotta. Si annunzia un nuovo combattimento nelle vicinanze di Gallipoli.

« Alcuni ufficiali che si occupano ancora di politica sono stati destituiti ».

« La notizie diffuseci da Atene, secondo le quali Giannina è assediata dalle truppe greche, sono assolutamente infondate. Un attacco al sud di Giannina, fatto dalle truppe greche una settimana fa, è stato respinto ed i greci hanno avuto rilevanti perdite. I greci non hanno potuto avanzare oltre Garuridje ». (Ag. Stefani).

Le notizie sulle operazioni sul fronte di Ciatalgia sono ancora molto sommarie. Oltre alle notizie di fonte turca e bulgara, ieri sera la Stefani diffondeva un'informazione della Frankfurter Zeitung da Costantinopoli, nella quale si afferma che l'avanguardia dell'ala sinistra dell'esercito bulgaro, dopo il combattimento presso Boulair durante a Ciatalgia, avrebbe dovuto ritirarsi con grandi perdite e abbandonare le colline di Lidilon, che sono state occupate dai turchi.

L'audace volo di un idroplano greco sopra i Dardanelli
Bombe alle navi turche

Atene, 8, notte.

L'Agenzia di Atene comunica: « Ieri mattina alle ore nove, il tenente aviatore Natsis, accompagnato da Lemos, su un idroplano si elevò all'altezza di milleduecento metri, e indi, oltrepassata la costa europea dei Dardanelli, si diresse verso Nagara, ove fece una ricognizione perfetta delle navi da guerra turche ivi ancorate. Lanciò sulle navi due bombe e altre due sulle fortificazioni vicine. L'idroplano greco, fu fatto segno al fuoco nemico, ritornò senza danni a Lemno. Il volo durò 2 ore e venti minuti.

Costantinopoli, 8, mattino.

Un aeroplano ha fatto un volo al disopra dei Dardanelli e ha lanciato tre bombe che avrebbero dovuto colpire le navi turche. Due di esse sono cadute nell'acqua, una sulla riva. Non ci è stato alcun danno.

I negoziati bulgaro-rumeni continueranno a Sofia

Sofia, 8, mattino.

I negoziati bulgaro-rumeni, cominciati a Londra, continueranno a Sofia. Dalla parte bulgara furono designati i delegati Daneff e Sarafoff, ex-ministro a Costantinopoli, da parte rumena è probabile che si designi Thika, ministro di Romania a Sofia.

(*Ag. Stefani*).

Lo zar Ferdinando al quartier generale

SOFIA, 8, notte.

Re Ferdinando è partito per il Quartier generale.

L'intesa navale anglo-germanica

(Per telefono alla "STAMPA")

Il valore di due discorsi

Roma, 8, notte.

Mi sembra che non ci sia bisogno di gonfiare le dichiarazioni fatte ieri dall'ammiraglio de Tirpitz, segretario di Stato per la marina dell'Impero germanico, in ordine alla proporzione da mantenere fra l'armata tedesca e l'armata inglese, per darle una interpretazione ottimista nei riguardi della situazione internazionale. Anziché indagare se la dichiarazione sia la conseguenza della visita fatta l'anno scorso da lord Haldane, ministro della guerra del Regno Unito, alla Corte germanica, o il frutto dei lavori della Commissione mista per il miglioramento delle relazioni fra i due Stati e i due paesi; anziché abbandonarsi alle previsioni sulle conseguenze di essa, e studiare se i due grandi Stati possano, in un tempo più o meno breve, riuscire a mettersi d'accordo su tutte le questioni internazionali, e comporre i loro molto numerosi dissidi portanti dalla concorrenza economica, commerciale, in tutte le parti del mondo, limitiamoci ad affermare ciò che non può esser messo in dubbio, cioè che le sopra accennate dichiarazioni tecniche del segretario di Stato per la marina e la dichiarazione politica del signor Von Jagow, neo segretario di Stato degli affari esteri, nel suo primo discorso, costituiscono un elemento molto rassicurante per la pace europea.

L'ex ambasciatore a Roma ha reso un vero servizio all'Europa iniziando il suo compito di ministro con la pubblica dichiarazione che le relazioni della Germania colle [illegible] si debbono rimanere tali. Questa dichiarazione che, isolata, sarebbe passata quasi inosservata perchè conforme alle consuetudini internazionali, accompagnata o preceduta da quella del ministro della marina, ha prodotto ottima impressione, dando quasi a quella l'impronta più del principio di una seria azione che di una platonica aspirazione.

Ma quando anche l'azione non fosse stata ancora iniziata, come afferma il corrispondente berlinese del *Times*, o tardasse ad essere iniziata, l'impressione sarebbe egualmente ottima, perchè, in questo momento tanto critico per la pace di Europa, reca un grande sollievo la assicurazione che sono buone le relazioni dei due Stati dai quali dipendono la pace e la guerra.

Più volte ormai tutte le volte che la corrente pessimista prevaleva nei più grandi giornali delle capitali europee, io mantenni la mia convinzione ottimista fondata recisamente sulla confortante attitudine dell'Inghilterra di fronte al problema balcanico. Più volte vi dimostrai come la perfetta concordia delle Potenze appartenenti alle triplice alleanza, e la costante tendenza dell'Inghilterra più verso queste Potenze che verso la Francia e la Russia, salvassero in pace europea da gravi pericoli. Ora mi basta, in proposito, di ricordarvi che il rinsavimento della Serbia in ordine alla creazione del nuovo Stato albanese fu dovuto al fatto importantissimo che l'Inghilterra non aveva esitato un momento ad accogliere l'idea della triplice alleanza che la Serbia doveva rinunciare completamente al proposito di impadronirsi di Durazzo o di altro porto albanese e contentarsi di uno sbocco puramente commerciale nell'Adriatico e di una strada ferrata di accesso completamente internazionalizzata. Mentre Poincaré aveva dichiarato al primo delegato serbo che la triplice intesa avrebbe sostenuto tenacemente ed efficacemente le aspirazioni territoriali (*sic*) della Serbia sull'Adriatico, l'Inghilterra, che della Triplice Intesa è certamente *pars maxima*, si è affrettata ad escludere qualsiasi aspirazione territoriale serba nell'Adriatico, accogliendo senza restrizioni la proposta delle Potenze componenti la Triplice alleanza.

Fu tale precisa attitudine dell'Inghilterra che indusse la Francia a considerare come non fatta la dichiarazione di Poincaré e la Russia a sconfessare ufficialmente la Serbia quando i diplomatici serbi andavano, mentre insinuando, dicendo apertamente che il Governo di Pietroburgo era solidale con il Governo di Belgrado, a raccomandare cordialmente la più grande moderazione e la più accurata prudenza al focoso presidente del Consiglio Pasic.

E' stata precisamente l'attitudine decisa dell'Inghilterra, favorevole più all'idea delle Potenze della triplice alleanza che a quella della Francia e della Russia, che ha indotto queste due ultime Potenze ad accedere alla proposta della triplice alleanza in ordine alla sorte della città di Scutari.

Negli ultimi giorni ci fu un momento, nel quale parve che l'Inghilterra si avvicinasse più alla Francia ed alla Russia che alla Germania, all'Italia ed all'Austria in ordine alla sorte della Turchia asiatica. Fu quello un momento molto critico per la pace europea, che avrebbe certamente corso un gravissimo pericolo se la triplice intesa si fosse trovata in perfetto antagonismo con la triplice alleanza. Fu un momento in cui l'ambasciatore dell'Impero tedesco a Costantinopoli, nel brindisi al banchetto per il genetliaco dell'imperatore Guglielmo, annunciò che la Germania avrebbe saputo tutelare i suoi grandi interessi in Anatolia.

Fortunatamente la nera nube sparì tosto dall'orizzonte internazionale. Il brindisi dell'ambasciatore tedesco a Londra al banchetto per il genetliaco dell'imperatore Guglielmo, banchetto oggimai ridotto a scopo diplomatico, dopo che la ricorrenza dell'augusto genetliaco era passata di parecchi giorni, fu il primo sintomo del rischiarato orizzonte.

Le dichiarazioni fatte ieri a Berlino dal neo-segretario di Stato per gli affari esteri e dal segretario di Stato per la Marina provarono alla evidenza non soltanto la sparizione della nera nube, ma anche il forte proposito dei due grandi Stati di prevenire qualsiasi turbamento della pace europea. L'accordo di questi due grandi Stati basta al mantenimento della pace, non soltanto perchè si tratta dei più potente impero terrestre e del più potente impero marittimo, ma anche perchè ognuno di essi fa parte di un diverso gruppo di Potenze.

Prendiamo, ad esempio, il dissidio austro-russo, che costituisce ancora e che costituirà fino all'ultimo momento il solo vero pericolo della pace europea. Per quanto il partito clericale ed il partito militare dell'Impero austriaco si arrabattino per spingere la monarchia austro-ungarica a scagliare anche la Germania e l'Italia in sistono computo nel dissuadere gli alleati da qualsiasi proposito bellicoso, perchè non ci sarebbe il casus foederis se l'Austria-Ungheria prendesse la iniziativa delle ostilità. Basta all'Austria la sola preoccupazione di restare sola per farle passare qualsiasi idea bellicosa. D'altra parte, l'attitudine dell'Inghilterra, favorevole alla condotta della Triplice Alleanza, basta a togliere ogni efficacia alla propaganda bellica degli chauvinisti in Francia e dei panslavisti in Russia.

Tutte le grandi Potenze hanno un sacro orrore della guerra e nessuna delle grandi Potenze prenderà l'iniziativa delle ostilità se non è completamente sicura della piena solidarietà delle altre due Potenze, che fan parte del suo gruppo. Possiamo perciò essere sicuri del mantenimento della pace europea finchè potremo contare sulla presente attitudine dell'Inghilterra, finchè si manterranno tanto buone, quanto lo sono adesso, le relazioni fra la Germania e l'Inghilterra.

A regolare la proporzione delle costruzioni navali fra l'Impero germanico ed il Regno unito, a risolvere il dissidio anglo-germanico partorito dalla concorrenza economica e commerciale in tutte le parti del mondo, lavoreranno con zelo e con amore ministri, diplomatici, consoli e giornalisti dei due paesi. Si tratta di problemi difficili e perciò hanno ragione coloro i quali, in ordine alla soluzione di essi, non si mostrano completamente rassicurati dalle dichiarazioni fatte ieri da Von Tirpitz e da Von Jagow, ma in ordine al mantenimento della pace europea durante la guerra balcanica ed alla creazione dello Stato albanese. Il perfetto accordo fra la Germania e l'Inghilterra è rassicurante, e perciò noi dobbiamo essere contenti che le due dichiarazioni siano state fatte. Comprendiamo che, in una situazione internazionale tanto critica, non può nuovamente apparire una nube nera da un momento all'altro, ma la politica internazionale non è un trattato di filosofia. E' certo molto confortante notare che oggi l'orizzonte diplomatico internazionale è perfettamente sgombro di nubi come appare davvero anche in pieno inverno il bel cielo d'Italia.

G.

L'impressione a Roma

Roma, 8, mattino.

Nel mondo politico e diplomatico vengono giudicate di eccezionale importanza le dichiarazioni fatte ieri, innanzi alla Commissione del Reichstag che esamina il bilancio della Marina, dal nuovo ministro degli esteri germanico e dal ministro della marina Tirpitz. Si rileva come dopo la promessa del nuovo ministro degli esteri von Jagow che le relazioni con le Potenze, e soprattutto con l'Inghilterra, sono buone, il ministro per la marina, ammiraglio Tirpitz, ha dichiarato che la proporzione da dieci a sedici fra la flotta da guerra tedesca e la inglese a cui ha accennato il ministro della marina Winston Churchill, gli pare accettabile e che egli come ministro della marina non sarebbe contrario a tale proporzione.

Il *Popolo Romano*, commentando queste dichiarazioni, osserva che esse siano state precedute da quelle che fece otto giorni or sono lo stesso Wilson Churchill al banchetto che ebbe luogo il 30 gennaio a Dundee in onore del primo ministro Asquith.

Una sosta nelle spese navali

Berlino, 8, notte.

La Berliner Zeitung Am Mittag afferma che non esiste un formale accordo navale tra l'Inghilterra e la Germania. Il rapporto di 10 a 16, che l'ammiraglio Von Tirpitz ha ieri dichiarato accettabile, non riguarda che l'effettivo delle corazzate che sono in Germania in numero di 11 e in Inghilterra in numero di 66; ma le altre unità navali, come grandi e piccoli incrociatori, torpediniere, sottomarini, non sono comprese in questa proporzione. Tuttavia, il rapporto da 10 a 16 si estende anche alle squadre poichè l'Inghilterra ne possiede 8 e la Germania 5. Non si potrebbe dire — aggiunge il *Berliner Zeitung Am Mittag* — se il rapporto resterà valido anche dopo l'esecuzione del programma navale. In ogni caso, le spiegazioni del ministro della marina provano che per qualche anno non saranno domandati crediti per nuove costruzioni.

Impressioni inglesi

Londra, 8, mattino.

Nei circoli navali tutti i discorsi si aggirano naturalmente sulle dichiarazioni fatte ieri a Berlino relativamente agli armamenti navali. Si osserva però che per il momento le dichiarazioni dell'ammiraglio Tirpitz appaiono troppo vaghe per dare un giudizio definitivo. Egli ha dichiarato che per qualche anno la Germania si contenterà di non mettere in cantiere più di dieci grandi navi corazzate di fronte a sedici delle [illegible] navi contemplate nel novero. Una volta che ciò non è stabilito ancora, è difficilissimo poter dire se il suggerimento fatto dal Governo tedesco possa servire come base per una definitiva intesa navale fra i due paesi. In genere qui a Londra si ritiene che la proporzione di dieci a sedici contemplata dalla Germania riconosca bensì la supremazia navale inglese, ma in pari tempo non sia bastevole a mantenere l'assoluta sicurezza inglese, in quanto che, se la Germania può contentarsi di dieci *dreadnoughts*, contro sedici, l'Inghilterra non può limitarsi a mantenere tutta la sua flotta nel mare del nord e quindi la sua prevalenza sulle basi proposte dalla Germania non è così rilevante, come pare, per il fatto che alcune squadre inglesi dovranno sempre stazionare nel Mediterraneo o in altri mari. Comunque, anche nei circoli navali si constata con piacere che, dopo tutto, le dichiarazioni odierne di Berlino rappresentano un indubbio segno dell'amicizia per l'Inghilterra, e si aggiunge che, qualora il Governo tedesco non intenda tener conto delle quattro *dreadnoughts* che le colonie inglesi hanno stabilito di donare alla madre patria, la proposta tedesca potrebbe essere in parte accettabile. Gli imperialisti però non accettano, come, del resto, non hanno mai accettato, la proporzione proposta dal ministro della marina, Churchill. Infatti, mentre il ministro della marina si contenta di una prevalenza del 60 per cento, gli imperialisti la trovano inadeguata.

La Grecia intransigente
pel possesso delle isole
Previsioni d'una guerra turco-ellenica

Roma, 8, sera.

Il Ministro di Grecia Caclamanos, interrogato dal Corriere d'Italia, ha voluto rispondere ad alcune affermazioni dell'ambasciatore turco Nabi bey nelle dichiarazioni fatte al Giornale d'Italia due giorni or sono sulla questione di Adrianopoli.

Il signor Caclamanos ha detto: « Nabi bey ha accennato a Salonicco dove attualmente si trovano insieme Greci e Bulgari. E' evidente che, se i Bulgari riusciranno ad avere Adrianopoli, essi avranno con ciò ottenuto abbastanza per poter appagare con maggiore cura le richieste degli alleati, e lasciare loro libero il campo nelle richieste delle quali avrebbero potuto incontrarsi. Sulla questione delle isole il Ministro greco ha riferito che esse spettano alla Grecia per ragioni etniche e che il Governo di Atene si impegnerebbe a non trasformare le isole nè in base navale, nè in base strategica. Nel caso che le isole, tutte o in parte, le fossero negate, la Grecia ammetterebbe al proprio Parlamento deputati di quelle escluse, e allora scoppierebbe di nuovo la guerra. L'Europa deve dunque eliminare questo nuovo pericolo, ha concluso il signor Caclamanos.

Il nuovo ambasciatore giapponese a Londra

Tokio, 8, sera.

Inouye Kutsumosake è nominato ambasciatore del Giappone a Londra.

Il regolamento della emissione del nuovo prestito turco

Costantinopoli, 8, mattino.

Il giornale ufficiale pubblica una legge provvisoria che autorizza l'emissione di buoni del tesoro per sette milioni di lire turche, cioè 127 milioni di franchi. Oltre le condizioni comuni, il regolamento dell'emissione stipula che le Banche straniere che faranno il servizio dei coupons riceveranno un quarto per cento di provvigione. Il decreto autorizza il Governo a vendere, al tasso di 94, buoni del tesoro per un milione di lire turche sull'emissione precedente di tre milioni. I versamenti per tali buoni si faranno metà immediatamente e metà dopo una settimana.

Lo stesso giornale pubblica una legge sulla requisizione che dà alla amministrazione militare il diritto di requisire viveri ed altri oggetti, lasciandone alla popolazione la quantità assolutamente necessaria.

Il comunicato del ministro delle finanze turco pubblicato ieri mattina circa l'emissione di buoni del tesoro è stato, in seguito alla mutilazione telegrafica, riprodotto erroneamente.

Fatte le debite rettifiche, il dispaccio è del seguente tenore:

« Costantinopoli, 6. Il ministro delle finanze pubblica un comunicato, che dice: « Per sopperire alle spese straordinarie di guerra, il Governo si rivolge all'aiuto di tutti gli ottomani. Quale mezzo più efficace esso ha deciso l'emissione di un prestito sanzionato con decreto imperiale. A tale scopo il Governo emetterà tosto per l'ammontare di cinque milioni e mezzo di lire turche, buoni del tesoro al 5 per cento, che verranno garantiti dall'imposta immobiliare. Verranno emessi biglietti da una lira sterlina, ovvero da una lira turca e dieci piastre e mezzo. Il pagamento degli interessi per l'ammortizzazione seguirà in cinque coupons con scadenza al 30 dicembre, i quali verranno riscattati dalle casse dello Stato della Turchia in contanti. I coupons verranno accettati, in caso di riscossione delle imposte, come pagamento in contanti. Le casse pubbliche consegneranno ai sottoscrittori la ricevuta, in attesa che i buoni vengano stampati ».

Per l'autonomia e la neutralità di Salonicco

Un "memorandum" degli ebrei alle Potenze

Parigi, 8, notte.

Il corrispondente da Pietroburgo del *Temps* telegrafa:

« Greci e bulgari guardano entrambi a Salonicco; quanto ai serbi preferiscono che questa città non appartenga a nessuno dei Paesi alleati, ma diventi un possesso comune amministrato dagli Stati balcanici. Gli israeliti che formano la maggior parte della popolazione di Salonicco, preoccupati per l'avvenire, hanno inviato alle grandi Potenze un *memorandum* per esporre questa soluzione, la quale consiste nella autonomia e nella neutralità della città. Secondo informazioni che si hanno da Pietroburgo, Vienna e Berlino, le grandi Potenze si mostrerebbero favorevoli a questa ultima soluzione. Soltanto un punto non è stato ancora delucidato, quello che riguarda i propositi della Russia. La Russia ha certamente delle simpatie per la Bulgaria e volentieri la Russia vedrebbe che il grande porto del Mare Egeo diventasse bulgaro, ma i bulgari, colle soddisfazioni che otterranno altrove, non potranno pretendere questo porto: perciò la Russia non può assistere perchè i bulgari siano favoriti anche a questo riguardo. La Grecia al contrario si vedrà certamente allontanata da una parte delle isole del Mare Egeo. Sarebbe dunque legittimo che i greci ricevessero un tale compenso.

« Il Governo russo non asserirà forse questo compenso, ma si adatterà probabilmente al punto di vista greco per altre considerazioni. Queste considerazioni sono sfuggite ai serbi, i quali appoggiano l'idea di un condominio. Se Salonicco viene creata città neutra ed autonoma, la Russia perderà per questo fatto tutti i vantaggi che essa trarrebbe indirettamente dalla guerra. L'Austria, allontanata dalla penisola dal blocco balcanico, vi ritornerebbe il giorno in cui l'Europa avesse per un motivo qualsiasi a pronunciare la sua parola sopra la faccenda del porto libero.

Scene di terrore nei villaggi della penisola di Gallipoli

Le rovine di Rodosto, Mirioflto e Peristeri

Vienna, 9, ore.

Le Neue Freie Presse ha da Costantinopoli: « *I movimenti dell'esercito turco verso Gallipoli furono osservati e molestati da numerose bande greche. In seguito a ciò i notabili greci delle località sgombrate furono condotti come ostaggio a Gallipoli e le località stesse vennero distrutte completamente mediante il bombardamento da parte delle navi da guerra. Rodosto, Mirioflto, Peristeri non sono che un cumulo di rovine. Tutti gli abitanti fuggono in preda ad un panico selvaggio verso Gallipoli ed in parte anche sui piroscafi destinati al trasporto delle truppe. Secondo il racconto di profughi qui giunti, avvennero ripetutamente scene di terrore. Molti battelli si capovolsero causa l'eccessivo carico. Centinaia di persone, fra le quali molti soldati, annegarono. Ciò dimostra, come già a Kirkilisse, che il panico spaventoso fale da fare smarrire la testa alle popolazioni, è il migliore alleato dei bulgari. Soltanto in prossimità di Gallipoli il comandante turco è riuscito ad arrestare questa fuga in massa* ».

Le autorità turche non permettono la revisione del processo Penna

Roma, 8, sera.

Secondo un telegramma al *Giornale d'Italia* da Aleppo sarebbe divenuta definitiva la condanna ai lavori forzati dell'italiano Michele Penna, il quale si proclama condannato innocente per l'uccisione di un musulmano, avvenuta in una casa malfamata.

Il Governo italiano si era adoperato per ottenere una revisione del processo a carico del Penna. Ora, secondo telegrammi al *Giornale d'Italia* da Aleppo, il Penna sarebbe quanto prima trasferito in una casa di pena per scontarvi la condanna ai lavori forzati.

La legge sul Notariato e gli Archivi approvata dalla Camera

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

(Seduta dell'8 febbraio)

Roma, 8, sera.

Presidenza del presidente MARCORA.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Contro la tratta dei fanciulli

DI SCALEA, sottosegretario agli Esteri, dichiara all'on. Riccio che il Governo si è sempre vivamente preoccupato della necessità di impedire la tratta dei fanciulli per il lavoro non solo delle vetrerie della Francia meridionale, ma anche di molte industrie nocive esercitate in altri Stati d'Europa. Esprime i provvedimenti adottati, per la cui efficacia è però mancato, purtroppo, il concorso attivo degli Enti locali. Si sono adottate limitazioni nel rilascio dei passaporti e si è stabilito un severo servizio di vigilanza, anche alla frontiera. Aggiunge che il Commissariato della emigrazione sarà dotato dei mezzi e del personale necessario per reprimere la tratta dei minorenni.

Conclude affermando che le condizioni delle vetrerie francesi risultano assai migliorate e che i nostri consoli esercitano una benefica azione di patronato sui fanciulli italiani, che in numero fortunatamente decrescente sono ora impiegati.

RICCIO afferma che le vetrerie della Francia meridionale continuano ad usufruire su vasta scala i fanciulli italiani, che lavorano in condizioni igieniche insopportabili, sulle quali non è esercitato alcuna effettiva vigilanza.

L'oratore ha dovuto riscontrare lo stato miserando in cui i poveri ragazzi sono ridotti. Il lavoro estenuante a cui vengono assoggettati, i mille pericoli ai quali la loro salute è esposta.

Per troppo l'azione del nostro Governo per impedire l'emigrazione dei minorenni è contrastata dalla cupidigia e dagli artifizi di genitori snaturati; ma quando per ciò una tale azione deve venire intensificata e proseguita senza tregua, per il decoro dell'Italia, soprattutto per il bene delle nostre giovani generazioni. (*Vive approvazioni*).

FALCONI, sottosegretario all'interno, dichiara che il Ministero dell'interno, preoccupato del grave e doloroso fenomeno, ha energicamente richiamato le autorità locali alla applicazione delle misure atte a limitarlo, ed all'esercizio di una rigorosa sorveglianza.

Si riprende la discussione sul disegno di legge

Ordinamento del Notariato e degli Archivi notarili

FERRI ENRICO approva il disegno di legge, in quanto eleva moralmente e intellettualmente la condizione dei notai.

Non approva la disposizione che autorizza i notai a presentare ricorsi di volontaria giurisdizione, ciò che, senza arrecare un sensibile vantaggio pei notai, pregiudica notevolmente i procuratori.

Accenna alla agitazione della classe forense di tutto il Paese, ed osserva come la disposizione proposta venga ad aggiungersi ad altre, che hanno creato a questa classe una condizione di vero disagio di fronte ai molti nuovi laureati alla professione legale. Tale disposizione inoltre, se potrà produrre pel pubblico un lieve risparmio di tempo, non produrrà però nessun risparmio di spesa, imperocchè la stessa onorario che si paga ai procuratori dovrà sempre pagarsi ai notai.

Quanto meno vorrebbe che tale facoltà ai notai fosse limitata al caso che nella città località non vi fossero procuratori.

Spera che il Guardasigilli non vorrà insistere in questa disposizione. Fa voti infine che il medesimo sollecitamente alla riforma organica della legge del 1913, per modo che sia reso rispondente alle odierne esigenze (*Approvazioni*).

PODRECCA fa raccomandazioni a favore del personale degli archivi notarili.

Parla il Ministro

FINOCCHIARO APRILE, *degni di attenzione* rileva anzitutto il sentimento unanime manifestato dall'assemblea circa la necessità e l'urgenza della presente riforma. Era ormai indispensabile elevare la condizione morale ed economica dei notai, migliorare l'ordinamento degli archivi ed il trattamento del relativo personale, semplificare le forme e le procedure degli atti notarili.

A tutte queste esigenze risponde la presente legge, che è frutto sano e sereno dei lavori della Commissione del 1905, in cui fu relatore l'onorevole Cimorelli. Ad elevare la condizione morale dei notai si propone in conformità di articoli e referendi voti, che essi debbono essere tenuti di mira in giurisprudenza; e questo uno dei concetti fondamentali della riforma, alla quale il Ministro non potrebbe rinunziare.

Quanto alle scuole notarili di Firenze, Aquila, Bari e Catanzaro, se non saranno più abolite a rilasciare diplomi per l'esercizio del notariato, si potrà altrimenti utilizzarle dando loro un nuovo indirizzo in occasione della riforma, che è allo studio, del riordinamento degli studi superiori.

Accenna all'altra riforma, per cui si sostituisce il criterio dell'anzianità d'ufficio a quello dell'anzianità di esame, che ha dato luogo a gravi inconvenienti.

Segnala le innovazioni introdotte circa l'obbligo della residenza e rileva l'importanza dell'ampliamento delle funzioni dei notai, ampliamento inspirato all'interesse del pubblico, più ancora che a quello della stessa categoria.

Giustifica la disposizione che ammette i notai ad esercitare il patrocinio in quelle sedi di preture ove non esistono avvocati ni procuratori.

Dimostra come fosse impossibile garantire in modo assoluto ai notai un minimo di stipendio.

Accenna alla delegazione delle funzioni notarili ai segretari comunali, in quelle località che non siano sedi notarili, e dichiara che si provvederà col regolamento a che tale disposizione di carattere meramente eccezionale non pregiudichi gli interessi dei notai.

Parla dei notai conservatori. Dichiara che le loro condizioni saranno particolarmente considerate nel regolamento, e si terrà conto anche delle legittime aspirazioni del personale degli archivi, sotto archivisti, applicati ed inservienti.

Viene alla questione che ha maggiormente occupato gli oratori nella discussione generale. Ricorda che la proposta di concedere ai notai facoltà di presentare ricorsi in materia di volontaria giurisdizione fu formulata dalla Commissione del 1905, nella quale la classe forense era autorevolmente rappresentata.

Tale disposizione fu mantenuta in tutti i precedenti progetti, nè mai vi si ravvisò una offesa ai diritti od agli interessi del foro.

Egli, l'oratore, consentendo in Senato al ripristino di essa, ne restrinse però la portata, limitando la facoltà dei notai ai soli ricorsi che sono conseguenza degli atti da essi stipulati.

Con questa restrizione non crede che la classe forense abbia a temere alcun serio danno dalla proposta. La quale d'altra parte è informata alla cura degli interessi del pubblico.

E' quindi assolutamente ingiustificata l'agitazione che si è determinata in proposito nella classe forense, e la Camera può con piena tranquillità dare voto favorevole a questa proposta, che il ministro dichiara di mantenere.

Dichiara che in ossequio ad un ordine del giorno della Camera, proporrà il miglioramento delle attuali tariffe per le competenze dei procuratori, e studierà la riforma della legge del 1874, sugli avvocati e procuratori.

Esorta la Camera a passare alla discussione degli articoli del presente disegno (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

Il relatore

CAMERA, relatore, pronuncia che già precedentemente aveva facoltà di esercitare il patrocinio innanzi alle Preture, ove non esistesse professionista che al requisito della laurea è ormai inderogabilmente richiesto; che non è possibile assicurare allo stipendio minimo di notaio — ma le cauzioni debbono essere proporzionate alla importanza delle sedi; che non è possibile imporre ai notai dei centri maggiori un contributo obbligatorio a favore di quelli delle sedi minori.

Assicura che il personale degli Archivi sarà scelto dal ministro, in base a concorsi, e conferma che si provvederà anche alla sorte degli inservienti.

Alcuni lievi ed schiarimenti circa la condizione dei notai conservatori delle provincie meridionali, che non risentiranno alcun pregiudizio da questa legge.

Viene alle questioni che hanno formato oggetto di più ovvie discussioni. Afferma che in questo, come nelle altre, la Commissione ha proceduto con criteri puramente obbiettivi, senza punto preoccuparsi che il progetto avesse da riformare in Senato.

Circa le scuole notarili, la Commissione non ha creduto di doversene occupare direttamente, solo ha raccomandato con un ordine del giorno che un nuovo e più moderno indirizzo sia dato a questi istituti. Ciò che potrà farsi in occasione del riordinamento generale dei nostri istituti di istruzione superiore.

Consiste nell'unico che con questa legge non si pregiudica affatto la presente condizione di queste scuole notarili.

Circa la facoltà concessa ai notai di presentare ricorsi di volontaria giurisdizione, esprime egli pure il convincimento che nessun sensibile pregiudizio, nè morale, nè economico sarà risentito per questa disposizione dalla benemerita classe forense.

Avverte che, conformemente alle dichiarazioni del Ministero, la facoltà concessa ai notai sarà limitata alla semplice omologazione degli atti da loro stipulati.

Prende atto con soddisfazione della promessa che il Ministro ha fatto, di una prossima riforma della legge sulle professioni.

Termina raccomandando alla Camera di approvare il disegno di legge. (*Vive approvazioni. Congratulazioni*).

Per le scuole di Notariato

PRESIDENTE legge il seguente ordine del giorno della Commissione:

« La Camera, poichè il presente ordinamento ha per iscopo l'elevamento morale della classe notarile, fa voti che le scuole di notariato di Firenze, Aquila, Bari e Catanzaro siano riordinate in maniera da rispondere al novello titolo che la legge richiede per la nomina dei notai ».

FINOCCHIARO APRILE dichiara di accettare come semplice raccomandazione.

CAMERA, relatore, prende atto delle dichiarazioni dell'on. Ministro e, a nome della Commissione, converte l'ordine del giorno in raccomandazione.

La discussione degli articoli

PRESIDENTE. — si passa alla discussione degli articoli.

AMICI GIOVANNI, all'articolo 1.o, propone la soppressione del N. 1.o relativo ai ricorsi di volontaria giurisdizione. Mantenendo i notai a sottoscrivere e presentare istanze, ricorsi non solo si contraddice ai principii della incompatibilità fra l'ufficio di notaio e quello di procuratore, ma si deroga anche al tassativo disposto dell'articolo 84 del Codice di Procedura Civile.

MIGHELI difende la disposizione proposta, la quale, nella Commissione del 1905, fu approvata anche dai rappresentanti dei procuratori; osserva che anche i notai hanno di questa attribuzione più di una garanzia di ordine professionale che di interesse economico. Aggiunge che moltissimi legulei hanno notevolmente ridotto le funzioni e i proventi della classe notarile.

ROSADI, CERO ENRICO e CANEVARI, si associano alla proposta di soppressione del numero 1 dell'articolo 1.o.

Questa proposta non è approvata.

Si approva l'articolo 1.o.

BENTINI, all'articolo 2.o, propone il seguente ordine del giorno: « La Camera dichiara che i notai, i quali, all'attuazione di questa legge, si trovino investiti degli uffici che, oltre quelli enumerati dalla legge vigente, sono dall'articolo 2.o del presente progetto dichiarati incompatibili con quello di notaro, conserveranno gli uffici stessi, a norma dell'articolo 165 di questo stesso progetto di legge ».

COTTAFAVI chiede agli fare che l'articolo sia chiarito nel senso indicato dall'onorevole Bentini; diversamente, molti notai sarebbero costretti, quali consiglieri comunali, ad abbandonare quest'ultimo ufficio, e non poche sedi notarili rimarrebbero vacanti.

FINOCCHIARO APRILE, Ministro di Grazia e Giustizia, non può accettare l'ordine del giorno come è formulato dall'on. Bentini; terrà però presente il concetto di tale ordine del giorno e le osservazioni dell'on. Cottafavi in sede di regolamento.

Si approva l'articolo 4.o; si approvano pure, senza discussione, i successivi articoli, fino all'art. 95.

RICCIO, all'articolo 96 ha proposto il seguente ordine del giorno: « La Camera prende atto della dichiarazione del Guardasigilli, che nel regolamento saranno disciplinate le norme riguardanti i notai conservatori delle Provincie meridionali ».

FINOCCHIARO APRILE lo accetta, confermando che esaminerà la questione in sede di regolamento.

L'ordine del giorno è approvato.

Si approva l'art. 96; si approvano pure gli articoli seguenti, fino al 165.

LEMBO, all'art. 165, propone il seguente emendamento: « Avranno diritto di essere inscritti al terzo corso delle Facoltà giuridiche nelle Università del Regno, coloro che abbiano frequentato il corso di notariato e superato gli esami relativi presso la scuola di notariato di Aquila, Catanzaro, Bari e Firenze, fino a quando tale scuole siano riordinate, in maniera da rispondere al novello titolo che la legge richiede per la nomina dei notai.

CREDARO, Ministro della Pubblica Istruzione, dichiara che la Commissione, che attende alla studio della riforma degli studi superiori, è possibile si compiaccia di studiare anche questa speciale riforma legislativa.

La seduta termina alle ore 19.25. Lunedì seduta pubblica: ordine del giorno interpellanze.

Nota alla seduta

La Camera ha oggi esaurito la discussione sul disegno di legge già approvato dal Senato per l'ordinamento del notariato e degli archivi notarili, benchè composto di non meno che 179 articoli. La disposizione contro la quale erano insorti i procuratori legali e gli avvocati di gran parte d'Italia, è stata approvata a grandissima maggioranza, anzi alla quasi unanimità, perchè i voti contrari ad essa si possono contare sulle dita delle due mani. L'on. Enrico Ferri, il quale oggi ha mantenuto la promessa di combattere tale disposizione fatta il giorno in cui intervenne al comizio, (era un vero comizio di classe, di procuratori ed avvocati, tenuto nel palazzo di giustizia), esaltando i propugnatori dello sciopero alla callma, disse che la Camera non si conquista colle minacele, bensì colla persuasione, e la minaccia di sciopero del procuratori e avvocati avrebbe certamente nociuto alla buona causa. Ecco chi pensa che la odierna votazione della Camera sia dovuta alla minaccia dello sciopero, che la assemblea legislativa abbia approvato alla quasi unanimità la disposizione accennata per reagire al tentativo di intimidazione. Niente di tutto ciò. Nella imbracle di sciopero la Camera non si è nemmeno ricordata. Essa ha approvato la disposizione perchè le ragioni addotte contro di essa non sono state tali da persuaderla a sopprimere la facoltà che il disegno di legge accorda ai notai. Tutti sanno che la Camera abbonda, anzi sovrabbonda, di avvocati esercenti; ebbene, posso dire che la massima parte di loro giudicava concordemente che la disposizione dovesse esser approvata. Perciò molti di loro hanno approvato e altri, pur non apparire scortesi verso i loro colleghi di professione, hanno preferito di astenersi uscendo dall'aula. Così si spiega che in una assemblea, ricca di avvocati, vi sono stati appena una dozzina di voti per la soppressione della disposizione contro la quale era insorta vivacemente la classe dei procuratori legali e degli avvocati.

Giova infine avvertire che le leggi si fanno per la totalità dei cittadini e non per una determinata classe di cittadini, per l'interesse pubblico e non per l'interesse privato.

C...

Nunzio Nasi parla di se stesso e dell'impresa libica

Roma, 8, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una intervista avuta oggi con l'on. Nasi. Una buona parte riporta ciò che l'ex ministro ha detto nell'intervista pubblicata ieri dal giornale *La Stampa*. Ecco quanto vi è di nuovo nella intervista di oggi.

— Ella sa — domanda il giornalista — che umori vi siano a proposito della sua convalidazione nella Giunta delle elezioni?

— Non so. — risponde l'on. Nasi. — Non ho visto ancora nessuno, ma certo sono lieto della nomina a relatore dell'on. Mo[illegible] equanime. Quanto alla Camera, io ho tutta la fiducia che, quando si dovrà occupare della mia elezione, nessuna considerazione di risentimenti personali o politici potrà prevalere, e che sarà esaminata con equo animo soltanto il lato giuridico della questione. Fino a quel momento, io terrò il massimo riserbo. Io non voglio avere l'aria nè di far provocazioni nè di domandare favori. In questi giorni — prosegue l'on. Nasi — fui rimproverato di aver tacciuto durante questi sei anni e di averli impiegati a preparare piuttosto la mia riabilitazione che la mia difesa. Ora un tale giudizio non sembra equo verso di me. Io non tacqui, durante questi anni dolorosi, ne una cosa nè l'altra. Innanzi al Senato io mi difesi non addolcendo verso tutti gli argomenti che avrei potuto addurre. Ma nulla di più potevo dire dopo un due sagaci, ed equanimi, e, ciò[illegible] una che di alcuni documenti, che non mi si delle ago di raccogliere prima del processo, meno che mai avrei potuto venire in possesso dopo la sentenza; e che ciò che avevo creduto mio diritto non dire, nemmeno a mia difesa, in Senato, non potevo, per le stesse ragioni, dirlo dopo. E quanto alla preparazione della ripresa della mia vita politica, io vorrei chiedere ai più austeri dei miei avversari di citare degli atti positivi.

— I suoi elettori — notò il giornalista — credono che ella sia stato vittima di provocazioni politiche...

— Io non ho fatto nulla — rispose l'on. Nasi — per confermare questa opinione che, del resto, ha ben poco peso sulla maggioranza dei miei amici di Sicilia. Non ho voluto assumere mai nè l'attitudine di un ribelle, nè quella di un donchisciotte. Quando le petizioni di centinaia di migliaia di cittadini furono poste agli atti senza discuterle, non solo lasciai fare, ma imposi, per quanto potevo, che si lasciasse fare. Eppure ella avrà visto come, nel recente episodio finanziario all'autorità giudiziaria di Catania, tutti i partiti politici, compresi i socialisti di tutte le gradazioni, si stringessero attorno al mio nome e alla mia[illegible]

L'on. Nasi passa poi ad esporre come egli abbia pensato all'impresa di Libia quando gli uomini di Governo italiani non vi pensavano ancora, ed ha soggiunto:

— Io rimasi e dovetti restare assolutamente muto, mentre l'Italia, non forse in tutto conformemente agli ideali da me vagheggiati, piantava la sua gloriosa bandiera su quella costa d'Africa che è quasi in faccia alla mia Sicilia. Ma sarà lecito ricordare ora con quale intenso passione io abbia perseguito questo che allora era un sogno, della penetrazione in Libia. Veda — e qui l'on. Nasi condusse il giornalista a girare lungo le pareti della saletta da pranzo che gli serve da studio — guardi queste fotografie, si vede, non è vero, che sono vecchie. Rimontano a molti, molti anni fa, quindici, venti, venticinque forse. Tripoli e le oasi di Tripoli erano in cima ai miei pensieri e la sorte mi serbò il dolore di dover leggere nella sentenza dell'Alta Corte di Appello che la mia opera di attiva e pratica propaganda in Tripolitania era frutto di mia ambizione personale! Non v'è cosa, creda, in tutta l'odissea dei miei dolori, che mi abbia fatto soffrire più di questa. Hanno detto — terminò l'on. Nasi — che, durante la mia vita politica, sono stato un solitario. E' vero e ne ho avuto le prove durante i miei giorni di sventura. Certo, quelle che si dicevano le mie[illegible] anche quelle del bagaglio delle mie accuse e delle mie[illegible]) erano piuttosto delle aspirazioni ideali. Anche a Crispi, che lo venerai, diedi non poche volte il mio voto contrario. Forse della mia azione di deputato qualcuno si ricordò dopo — ma che importano i ricordi, e che tormentare il cervello ed il cuore e forse non è me solitario! — Vorrei sapere, per esempio, se si ricorda l'opera di taluno che, mentre io parlavo di Tripoli, appena accennando vagamente alla cosa, innanzi all'Alta Corte di Giustizia, fra i cui giudici egli sedeva, lacque in atto sdegnoso... Ebbene, pure qualcuno, e non uno solo, sapeva assai bene come quelle cose erano accadute.

E così ebbe fine il colloquio con l'on. Nasi.

Eleggibilità politica e amministrativa nel caso Nasi

Il pensiero del difensore on. Merlani

Roma, 8, notte.

Mentre la giunta delle elezioni sta per decidere intorno alla eleggibilità politica dell'on. Nasi e la Corte di appello di Catania sta per deliberare sulla sua eleggibilità amministrativa, l'on. Merlani, difensore del Nasi, dinanzi all'Alta Corte è stato intervistato dal « Corriere d'Italia » sulla probabile soluzione delle due questioni.

L'on. Merlani ha detto: « La questione dell'eleggibilità dell'on. Nasi non è una questione speciale, è una questione generale e più che politica, giuridica, anzi esclusivamente giuridica ».

— Ma la questione, — fu domandato all'on. Merlani, — in quali termini si trova?

— Per ora si tratta di vedere se i condannati per peculato sono indegni dell'elettorato e dell'eleggibilità, per quanto nella specie si agiti soltanto l'elettorato amministrativo, perchè le indegnità amministrative sono eguali alle indegnità politiche.

— E le sentenze dei tribunali come giudicarono ultimamente su questo riguardo?

— Mentre il Tribunale di Trapani ritenne che il peculato non è fra i reati che culminano la indegnità, la Corte di Palermo ritenne invece che il peculato è fra i reati che tolgono l'elettorato, e la Cassazione, nel merito, e cioè nel punto se il peculato è o no un atto, diremo così di virilità, non si pronunziò e annullò perchè la Corte non motivò o motivò insufficientemente la tesi alla Corte d'Appello sottoposta, per quanto fra le linee e da qualche sfumatura, lasciò intravvedere la sua simpatia per la tesi più liberale.

— E allora?

— Finora le due tesi furono a volta a volta fortunate e sfortunate. Vi sono sentenze che inspirandosi al principio giuridico che la incompatibilità non debbono essere esplicite, sostengono che il peculato, o come dice il codice sardo la prevaricazione, non essendo fra i reati comunicanti la incompatibilità non prevede la incapacità. Per contro vi sono sentenze che ritenendo che il peculato o prevaricazione è una forma di frode ed essendo la frode contemplata nella legge come produttrice di incapacità, il condannato per peculato non può essere inscritto nelle liste elettorali. Ora la Corte di Catania se si pronunciera nel senso della tesi più liberale, il Nasi sarà inscritto nelle liste elettorali amministrative; se invece si pronunciarà per la tesi rigorista, allora la questione sarà portata avanti alla Cassazione a sezioni unite.

— Ma la questione che oggi si agita è sotto il dominio della legge vigente; sarà accolta dopo con la nuova legge elettorale?

— La questione indubbiamente si ripercuoterà sotto il dominio della nuova legge di immediata applicazione.

— E la soluzione quale sarà?

— La soluzione non potrà non essere favorevole alla sentenza del Nasi nelle liste elettorali per il principio di diritto inscritto nella legge elettorale che non ha effetto retroattivo in fatto di incapacità elettorale.

Questi sono i termini della questione Nasi secondo il giudizio di uno dei suoi difensori.

La situazione monetaria e i provvedimenti per la circolazione

Roma, 8, notte.

A proposito della situazione dei conti presso la Banca d'Italia, il Tribuna scrive che, confrontando tale situazione con quella del 31 dicembre 1912, si nota che il portafoglio degli sconti è diminuito di 400 milioni e mezzo e le anticipazioni di circa 100 milioni e mezzo. Le anticipazioni sono salite da circa 100 milioni a 200 milioni e mezzo. Nel frattempo l'ammontare dei biglietti in circolazione è salito da 1705 milioni a 1920. La proporzione della riserva metallica è discesa dal 70 per cento al 60 per cento. Queste cifre, che rivelano un movimento assai notevole nella circolazione, sono state accompagnate interamente da fatti. I fatti hanno dimostrato l'infondatezza e la superficialità di alcune accuse opposte ai provvedimenti adottati dal Governo per rendere più equo il trattamento fiscale sulla circolazione allo scopo di renderla più elastica e meglio rispondente alle necessità della economia nazionale. Nessuno sforzo per operare affari e per accrescere la circolazione dei biglietti onde godere dei vantaggi della nuova legge. Le operazioni sono state limitate anche con la persistenza delle cause e degli effetti, nonostante le mutate condizioni di prezzo del danaro divenuto da un mese più favorevole.

L'abolizione del Capo di Stato Maggiore della Marina?

Roma, 8, notte.

Il « Giornale d'Italia » dice di sapere, da fonte autorevole, che il vice-ammiraglio Borghey, capo di Stato Maggiore della Marina, lascierà fra breve l'ufficio tenuto con lode per tutto il periodo della guerra, essendo chiamato ad assumerne un altro. Tra i nomi dei probabili successori, si fanno quelli del vice-ammiraglio Aubin e del contr'ammiraglio Thaon di Revel; ma si ignora se l'alta carica sarà conservata, o se, ritornando all'antico metodo, verrà abolita, come era in animo di alcuni personaggi del nostro Ammiragliato.

Eccessivo agglomeramento di merci a Derna

Roma, 8, notte.

Il Ministero delle Colonie comunica: « A causa di un eccessivo agglomeramento di merci al porto di Derna, le condizioni commerciali di questa piazza si sono rese momentaneamente poco agevoli. Si considerano pertanto le ditte nostre esportatrici per quella destinazione di non rispondere che alle richieste delle case di maggiore e più alta serietà e solvibilità. Usando tale cautela, esse eviteranno il pericolo di dover sostenere gravi oneri di ritorno per le merci respinte, o dover far vendere le merci stesse sul luogo a prezzi vili, con loro grave perdita ».

Titolari di cattedre in una facoltà che non esiste?

Roma, 8, sera.

Il *Giornale d'Italia* afferma che il Ministero dell'istruzione pubblica, intendendo collocare alcuni candidati di concorsi universitari entrati in terna, intende nominare i titolari delle cattedre di patologia chirurgica e di[illegible] all'Università di Messina, allorchè la Facoltà di Medicina sia istituita in quell'Università.

L'affare dell'eredità del Cottolengo

La scoperta d'un sacchetto di monete d'oro

Liverno, 8, sera.

Stamane sono stati tolti i sugelli nella stanza di studio del prof. Giudice. All'operazione assistevano monsignor Calandra, segretario del cardinale stesso, in rappresentanza del Cottolengo di Torino, e l'avvocato Rossi, pure in rappresentanza dello stesso Istituto, il notaro Capelli e gli avvocati Fortini e Corsini nell'interesse degli eredi. L'inventario ha occupato un tempo lunghissimo. Sono state sequestrate numerose corrispondenze di cui lo spoglio fu affidato al giudice Comparelli. Delle stesse corrispondenze, molte sono di Casa Reale e riguardano la dinastia e la stima di cui godeva presso gli alissimi personaggi il vecchio medico. E' stato trovato un libretto di ricordi dal titolo « Rimembranze », da cui risulta, di pugno del defunto, che nel 1891 il professore Giudice aveva una rendita di lire 6[illegible] Sono state trovate parecchie copie di quel famoso libro « Ricordi di un vecchio medico », che fu già causa di un rumoroso processo a Torino. Mentre si ricercava tra i vari libri della biblioteca, in un palchetto del primo piano un operaio ha rinvenuto un sacchetto di percalle scuro, polveroso, legato da un nastro. Si sperò per getture via il sacchetto, a cui non si annetteva importanza perchè aveva l'apparenza di un cencio qualunque, quandosenno degli astanti si accorse che conteneva cento monete d'oro da dieci lire e quaranta da 20 lire: 1800 franchi in tutto. Le monete sono state prese in custodia dal giudice, il quale ha anche assunto la responsabilità dei libri. Questi sono stati depositati in una valigetta degli esposti e le suore del Cottolengo ne spoglieranno ogni pagina per vedere se il professore Giudice, che evidentemente aveva la mania di nascondere il denaro e le varie cassette con le strane indicazioni, abbia celato così il milione introvabile.

Il nipote Filippo Giudice ha dichiarato che lo zio defunto pochi giorni prima aveva scambiato duemila lire in buoni di Banca, consegnando poi mille lire al padre cappuccino quale anticipazione delle spese dei suoi funerali. Le altre 1000 lire egli le aveva fatte scambiare per pagare i conti della propria abitazione.

E' stato rinvenuto un testamento compilato poco prima della morte del prof. Giudice. Con questo egli lasciava 10 mila lire ad una nipote, parecchi inediti e un fondo per i funerali; e tutto il resto al Cottolengo. Al testamento fece seguire vari codicilli che lo modificarono.

Intanto proseguono le lotte tra gli eredi. Il Raffaele Giudice ed il professore Satta Giudice, segretario nel Comune di Lagarolo, hanno avuto una scena violentissima. L'avvocato Cocchella Giacinto, che fu amico del professore Cottino a cui fece vendere la palazzina per 12,500 lire, interrogato, ha parlato oggi sulle stranezze di carattere del morto. Il quale una volta aveva scritto lire in una carta per un pegno di terreno che non aveva nessun valore. Egli ha dichiarato che il professore aveva fatto acquisto di valori inesistenti, e ritiene che questi valori siano stati depositati presso un istituto di credito, perchè altra volta, in caso consimile, il malato aveva pregato una persona di fiducia di effettuare un deposito di valori presso una banca. L'avvocato Cocchella fa pure affermato che il nuovo testamento riavvalora l'ottimo carattere dell'uomo che cambiava ogni momento di opinione, e per di più negli ultimi giorni di sua vita era in preda ad allucinazioni, ritenendo a torto di essere avvelenato. L'avvocato crede che la sostituzione del Giudice ascendesse complessivamente a tre o quattrocento mila lire, la metà della quale è questa che per ora, tolte quelle poche migliaia di lire rinvenute in due volte, è la somma di più che è stata trovata in possesso di essi, e il milione rimane sempre più introvabile. Crede che verranno effettuate ricerche in vari istituti di Torino, poichè avendo il professore Giudice abitato per lungo anni nella stessa città non è improbabile che egli abbia depositato denari anche costì.

Il Regolamento per l'equo trattamento dei ferrovieri privati

Roma, 8, notte.

La Commissione per l'equo trattamento del personale delle ferrovie concesse all'industria privata, ha esaurito definitivamente il regolamento, per applicazione della legge tenendo conto di voti e delle osservazioni degli interessati.

L'articolo 1.o viene modificato nel senso che i 3 anni per la presentazione della domanda di equo trattamento decorrono per ciascun ferroviere dalla data della pubblicazione del regolamento.

Il ministro Colonna di Cesarò dichiara che il Governo non ha nessuna intenzione di ritardare la presentazione del disegno di legge, ma che non può assumere impegni circa la data della presentazione, dipendendo questa da circostanze estranee alla volontà del Governo

Un uomo mediocre

Una notte intera, qui... Oh, che noia!

E Teresa, ancora velata e impellicciata, stava davanti alla finestra, tamburellò nervosamente i vetri guardando fuori nel buio e non riuscendo a vedere che vaghe forme oscure e qualcosa che scendeva dal cielo.

— Piove o nevica? — lo domandò suo marito entrando nella camera e giungendole alle spalle. — Sembra che piova, nevichi e tiri vento, tutt'insieme. Che tempo d'inferno!

— Anche il tempo ci voleva! — sospirò ancora Teresa con rassegnazione stizzosa e cominciò a levarsi il cappello, il velo, la pelliccia. — Fa accendere un po' di fuoco. Io sono gelata.

— Non scendi a mangiare?

— Per carità! — fece Teresa, torcendo il viso e chiudendo gli occhi con aria di stanchezza infinita. — Non mi parlar di mangiare... Mandami su un po' di brodo. Io mi corico subito.

Suo marito uscì e richiuse la porta con precauzione. Dopo un momento una ragazzina bionda, dall'aspetto contadinesco, cogli zoccoli e uno strano odore indosso, un odore di cane bagnato, entrò, posò sul comodino una tazza di brodo e poi accese il fuoco nel caminetto stando in ginocchio. Ma Teresa non riusciva a scaldarsi, e dopo avere inghiottito qualche sorso di quel brodo, che la nauseò, si spogliò lentamente, rabbrividendo, senza guardarsi nello specchio verdastro appeso al muro, togliendosi dal capo appena le forcine più grosse e stendendosi con ribrezzo tra le lenzuola fredde e ruvide. Il fuoco ardeva nel caminetto e meglio della candela accesa sul cassettone illuminava l'impiantito a mattoni, il letto alto e immenso, i pochi mobili sperduti nella camera vasta e squallida, senza tende, una vera camera di albergo di campagna.

E dovervi passare una sera intera con suo marito! Di tutti i contrattempi e gli incidenti spiacevoli della giornata — una vera serie — questo la seccava più di tutti. Non che suo marito le desse molta noia; poveretto: Egli era un buonissimo uomo, pieno delle migliori intenzioni, e quel giorno, per esempio, aveva sacrificato la giornata intera, lasciandola ai suoi affari, che gli stavano tanto a cuore, per accompagnarla in quel viaggio piuttosto noioso, fatto per obbligo, per andare a visitare una vecchia parente moribonda, che da molti anni abitava in campagna. Arrivati col treno in un paese, poi colla diligenza in quel villaggio, erano trovato la carrozza della parente ad aspettarli. Evidentemente i famigliari dell'inferma non avevano ricevuto l'annunzio del loro arrivo, o l'avevano frainteso: altre carrozze non ve n'erano, nè si potevano far venire, la sera, dal paese vicino; di andare a piedi, con quel tempo, quel buio e quella strada lunga, non c'era da pensarvi. Bisognava dunque passare la notte lì, in quella specie d'albergo, dove non c'era che una sola camera decente, con un letto grande, e aspettare con rassegnazione il giorno dopo. E ciò era per Teresa più seccante del viaggio della diligenza, della probabile permanenza presso la parente malata. Anzitutto ella era abituata a fare una lunga toeletta prima di coricarsi, nel dolce tepore del suo gabinetto, con la cura amorosa e paziente della donna bella e matura, che sa conoscersi, apprezzarsi e ritardare all'infinito ogni disfacimento. E poi da tempo immemorabile, dal tempo del suo matrimonio, ed erano ormai più di vent'anni, ella dormiva sola e il pensare che tra poco suo marito sarebbe entrato in quella camera e si sarebbe coricato in quel letto le dava un'irritazione sorda, un fastidio quasi fisico, lo stesso che provava da ragazza quando in campagna le capitava di dover dormire con una vecchia zia, una sitellona, che russava regolarmente per tutta la notte, con un russare lento, uguale, inalterabile che ella sentiva entrarle nel cervello anche se si tappava le orecchie e che le torturava i nervi talmente, da cagionarle un'insonnia snervata e convulsa. Questo non voleva dire che Teresa non avesse per suo marito un certo affetto e una certa stima: ella gli riconosceva molte buone qualità, sapeva che era un lavoratore attivo, probo, onesto, solante, con molta esperienza e molta perspicacia negli affari, che, per merito suo, avevano fatto un progresso enorme nella loro condizione sociale; per merito suo avevano un villino in città, invece di un appartamentino al quarto piano, come al primo anno del loro matrimonio; quattro persone di servizio, invece di una sigaretta *bonne à tout faire*, e per merito suo ella poteva vestirsi e vivere in modo da soddisfare i suoi gusti vivi e varii di signora raffinata.

Ma con tutto ciò egli era un uomo così mediocre! Era strano come di questo fossero rimasti persuasi tutti quanti subito dopo il suo matrimonio con Teresa. Molti dicevano:

— Ma come ha potuto una donna così interessante e superiore sposare un uomo mediocre come suo marito?

Il male era che qualcuno più intimo l'aveva dimostrato pure a lei e Teresa ne era rimasta tutta sorpresa. Perchè? Perchè l'aveva sposato? Oh, Dio mio... L'aveva sposato perchè quando egli se ne era innamorato ella stava già compiendo ventiquattro anni, perchè era una piccola borghesuccia senza dote, viveva colla famiglia in un alloggetto stretto e oscuro, dove le sue grazie minacciavano di restare sepolte, perchè tutti i parenti le avevano consigliato quel matrimonio...

Ma, certo, egli era un mediocre, ella ne era subito rimasta persuasa. Bella di una bellezza fine ed espressiva, pallida e bruna, con occhi di velluto, umidi e languidi, che a volte davano al suo viso d'un ovale delicato un'aria veramente ispirata, con una intelligenza non profonda, ma viva e pronta, un gusto appassionato per le cose belle, un naturale desiderio di lusso, di eleganza, una ricchezza singolare di sensibilità nervosa, una curiosità avida di vita ella si era considerata quasi infelice per aver sposato quell'uomo. Per quella coscienza di esserle tanto superiore, si era creduta in diritto di vivere una vita a parte, di farsi un mondo suo, dove quell'uomo comune e mediocre in tutto, nè bello nè brutto, taciturno, timido, quasi goffo non trovava posto. Egli lavorava un po' di più ogni giorno, a tavola mangiava in silenzio, non leggeva che il giornale di sfuggita e quando vedeva i libri e le riviste che sua moglie leggeva, aveva una contrazione singolare nel viso, come una amorfia dolorosa, la stessa che faceva quando sentiva ciarlare e ridere nel salotto dove egli non entrava mai. Sua moglie vi riceveva degli uomini che la comprendevano e l'apprezzavano per quel che valeva, uomini superiori che avevano l'aria di ignorare graziosamente perfin l'esistenza del marito di Teresa. Che cosa di più naturale che l'avesse quasi dimenticata anche lei? Ella sentiva troppo i suoi diritti alla vita, al piacere, all'amore per ricordarsi di aver dei doveri verso quel buon uomo che, del resto, non si faceva mai avanti per pretenderli. Era stato un allontanamento lento e muto, una separazione radicale e pure senza spiegazioni e senza parole: ognuno dei due aveva vissuto per sè: il marito tra i suoi affari e il suo lavoro, la moglie in una sfera più elevata, con delle abitudini di gran signora, tra letture, conversazioni, spettacoli, passeggiate, convegni... Ella aveva fatto varie esperienze, aveva avuto qualcuno di quegli uomini creduti degni di lei, ne era stata assai ed era uscita da ognuna di quelle esperienze con molte illusioni di meno e molte amarezze di più. Di ognuno di quegli uomini superiori ella aveva conosciuto il freddo calcolo, l'inamabile scetticismo, il profondo egoismo. Soffrendone molto, pagando ogni volta poche ore di gioia con lunghi giorni di tormento e di tristezza, aveva sovente l'atteggiamento malinconico e l'espressione profonda di chi ha vissuto e sofferto senza averne colpa. Talvolta, a tavola, di rimpetto a suo marito che mangiava e tagliava, ella pensava:

— Ah se avessi avuto un altro marito! Ma costui! Così attaccato alle materialità della vita... Come mangia! Non alza gli occhi dal piatto... Senza slanci, senz'animo; è la mediocrità in persona.

E pensava ad altro. Era sempre così. Non poteva fermare il pensiero sopra di lui: solo le restava una sensazione spiacevole indefinita. Anche ora, nel letto, aspettandolo, aveva finito col pensare ad altro e poi coll'assopirsi. Quando si svegliò, con un guizzo, ebbe prima un senso di smarrimento pauroso, proprio a chi si sveglia in un luogo non famigliare; poi uno stupore vago. Il suo sguardo velato girò intorno cercando qualcosa nella stanza, fiocamente illuminata e si arrestò sopra una forma immobile e nera, accanto al fuoco. Era suo marito seduto, quasi raggomitolato sulla sedia. Ella potè vedere il suo volto pallidissimo, d'un pallore di cadavere, rischiarato dagli ultimi guizzi del fuoco, cogli occhi aperti e un'espressione di sofferenza così acuta, così viva e profonda che le parve il viso d'un uomo sconosciuto. Quasi incosciamente balzò su a sedere sul letto.

— Che con'hai?...

L'uomo si scosse, la guardò, ebbe un sorriso triste.

— Nulla... Nulla di nuovo.

— Perchè non ti corichi?

— Ah... Sono abituato a non coricarmi.

Si alzò, fece qualche passo, poi ricadette nella stessa posizione di prima. Ci fu un lungo silenzio, Teresa aveva richiuso gli occhi, ma non dormiva. Provava uno strano malessere, quasi una sensazione d'imbarazzo e d'umiliazione davanti a quell'uomo che forse non aveva dormito in quel letto per timore di darle noia. Ancora una volta lo guardò.

— Non ti senti bene?

— Sousa. — egli disse — Non è niente. Ci sono abituato.

Teresa si volse dall'altra parte, si accomodò, si propose di dormire anche perchè, pensò, all'indomani sarebbe stata pallida e cogli occhi pesti se continuava ad agitarsi in quel modo. E dopo un altro lungo silenzio forte, poichè ella sentiva sempre più il respiro dell'uomo. fu colta improvvisamente, brutalmente, da un senso d'angoscia così lacerante, da una paura così atroce, che di nuovo si rizzò su, si guardò attorno spaventata.

Suo marito respirava affannosamente col capo sul magro petto, che si sollevava come un mantice: i suoi occhi si arrovesciavano nell'orbita.

Teresa saltò a terra, corse a lui, lo chiamò, quasi gridando:

— Luigi! Che hai?...

Egli parve tornare in sè, si passò una mano sulla fronte bagnata di sudore, balbettò:

— Come soffro!

Poi si riprese e disse:

— E' il cuore. Ho il cuore malato... Ho anche il fegato malato... Sono tutto malato... Non è niente. Scusa. Sono crisi. Mi spiace proprio di non aver potuto andare in un'altra camera.

— Ma come?... — disse Teresa affannata e vestendosi in furia, tremando e battendo i denti. — Ma come in un'altra camera? Ma tu hai bisogno d'assistenza...

— Oh... Son crisi che passano... Lascia pure... Passano... Alla mattina sto sempre meglio...

— E ti pigliano sovente... queste crisi?

— Sovente sì... Sì, tutte le notti...

— Tutte le notti?!...

Ella lo guardò per un poco in silenzio, sconvolta.

— Tutte le notti... — balbettò ancora.

— Ma il dottore... Non hai consultato nessuno?

Il marito fece un gesto vago, colla mano.

— Sì... Sono malato molto... Che cosa possono fare i dottori?

— E sei malato da molto tempo?

— Da un poco... Da qualche anno. Cinque o sei... Ma ne avrò per poco soltanto: ecco quello che possono dire i dottori di positivo. Per poco... Poi dormirò, almeno... Perchè il tormento più grave è questo. Mai dormire, mai dormire... E' una cosa orribile....

— Oh sì...

E appena ebbe pronunciato queste parole, Teresa pensò con un fremito che lei aveva sempre dormito ogni notte, che lei durante quei lunghi anni non aveva avuto un giorno di febbre, non un'ora di male, anche quando si era creduta la donna più infelice del mondo. Al marito, ora, ella non sapeva dir niente: seduta davanti a lui, stringendosi stupidamente le mani, lo guardava e quando lo vedeva impallidire, accasciarsi, prendersi il capo fra le mani, o respirare affannosamente, balbettava senza saper che fare.

— Che cosa vuoi? Che cosa posso fare per te?... Che cosa...

E lo guardava soffrire. Egli diceva nei momenti di calma, con un sorriso triste:

— Alla mattina sto meglio. Ma mi spiace per te.

E quelle parole erano una coltellata per Teresa. Ella seguitava a guardarlo quell'uomo, quello sconosciuto, quell'inferno che soffriva con tanta rassegnazione, suo marito, e senza potersi difendere da quel moto istintivo del suo cuore, sentiva ciò che non aveva mai sentito in tanti lunghi anni, ciò che mai avrebbe creduto di sentire: ammirazione per lui e orrore, al terrore e disprezzo di sè. Ella aveva potuto vivere vent'anni con quell'uomo, mangiando alla sua mensa, dormendo nella sua casa, vivendo dei frutti del suo faticoso lavoro, senza mai accorgersi che quell'uomo mediocre lavorava troppo, perchè essa potesse vestirsi meglio e divertirsi di più, e soffriva in silenzio, sola, la notte, abbandonato come l'ultimo degli uomini, aspettando la morte, senza venire picchiare una volta sola alla porta della camera a dirle:

— Aiutami a soffrire, confortami, vegli con me...

Quell'uomo mediocre, ch'ella aveva sprezzantemente accusato di non avere delicatezza d'anima e di non comprenderla, l'aveva compresa e amata così bene, da non voler cagionarle un'ora, un minuto, di veglia o di noia. E senza lo stupido incidente di quella notte, egli sarebbe morto, senza dirle nulla, ella lo avrebbe pianto un poco, decorosamente, e avrebbe detto a sè stessa:

— Povr'uomo!... In fondo non era cattivo...

. . . . . .

L'alba finalmente spuntò, dopo interminabili ore, durante le quali marito e moglie erano stati in silenzio l'uno in faccia all'altro, a vedersi soffrire in modo diverso, ma forse con uguale intensità. Quando vennero a bussare alla porta, dicendo loro che la carrozza della parente era arrivata e li attendeva alla porta, si alzarono simultaneamente, con un sospiro di sollievo, si vestirono in fretta, rabbrividendo. La mattina grigia e piovosa riempiva la stanza d'una luce fredda e malinconica, di un'orribile malinconia. Prima di varcare quella soglia, Teresa, mossa da uno slancio irresistibile, si volse, afferrò una mano del marito.

— Luigi!

Egli la guardò, poi volse gli occhi, scosse il capo.

No. No, non potevano intendersi più. Erano come due compagni che han fatto un lungo viaggio insieme e che solo all'ultimo momento, al momento dell'arrivo, comprendono che per un equivoco non si sono conosciuti. Uno non ha voluto chiarirlo durante la strada, forse per nobile orgoglio, l'altro non ha saputo, forse per cecità. Vorrebbero ora ricominciare il viaggio, ma non si può più, il treno si è arrestato, gli altri viaggiatori li sospingono, la città e le cure diverse li attendono. Bisogna andare, bisogna separarsi così.

In qual momento il marito aveva avuto negli occhi la fredda triste dicchi pensa?

— Troppo tardi...

Tra loro due si frapponeva il lungo viaggio compiuto, l'equivoco mantenuto così a lungo, gli anni della separazione, la tristezza di colui che non è stato conosciuto, l'umiliazione della donna che non ha saputo conoscere. Si frapponeva il passato; l'isolamento dell'uomo, le colpe della donna, tutto ciò che non si cancella, che non si ripara. Non si poteva tornare indietro. Ciascuno dei due doveva andare ormai verso il proprio destino, l'uomo verso la morte, la donna verso il rimorso.

DANDOLA PROSPERI.

All'assedio di Adrianopoli

Lo czar Ferdinando che osserva gli effetti dell'artiglieria

LA SITUAZIONE IN CIRENAICA

Errori della nostra condotta politico-militare

Prepariamoci alla guerra coloniale

(Dal nostro inviato speciale)

DERNA, 2 febbraio.

Tengo che la cronaca di Derna, quella che vi trasmetto telegraficamente, e di cui la censura concede giunga fino a voi qualche terza o quarta parte di telegramma, temo, dico, che la cronaca di Derna cominci a parervi di una monotonia ossessionante. Da circa un mese i telegrammi bierilmonali dei due giornalisti presenti qui si riducono a diverse copie d'un immutabile cliché: se non fossero le date a stabilirne l'ordine progressivo, il pubblico potrebbe anche credere che si trattasse di un solo telegramma che a una regolare scadenza di giorni il giornale ripete, per uno strano errore d'impaginazione, così come un operaio a pagamento.

Il "cliché" telegrafico, la censura e la realtà della situazione

Il cliché è: «La situazione politica e militare è immutata. (E tra questa riga e le seguenti il lettore intelligente può anche supporre un — Ringraziamo Dio che peggiorata non è!). Due giorni fa, l'altro ieri, ieri abbiamo avuto le solite fucilate tra gli arrampicati turco-arabi e qualche nostro riparto uscito a protezione dei lavori di canalizzazione d'acque che stiamo compiendo nel fondo del Derna, verso la presa sorgente. Non sappiamo le perdite del nemico; noi abbiamo avuto...». Ma a questo punto, che costituirebbe la parte caratteristica della giornata, individualizzante, diciamo, il telegramma, a questo punto non troverebbe luogo qualche episodio di valore compiuto dei nostri soldati, non vi cercherebbe luogo il numero e il nome de quei due o tre feriti che ogni tanto abbiamo a deplorare, interviene la censura: un freno blu, e punto fermo: non si può varcare nel cliché, che solo è permesso: gli ordini sono tassativi: per telegrafo né nomi, né episodi, né commenti.

Fiat voluntas censoris. E sia fatta, anche; la volontà di chi, avendo il potere e i mezzi per reagire, per interrompere questo ordine di cose nella situazione cirenaica, per produrne uno nuovo, di questo si appaga. Ma è lecito una critica? e, meglio, è lecita una domanda: — dove andiamo, che cosa si spera, perchè c'ingeliamo in questo che di tutti gl'indirizzi politici appare, al risultato dei fatti, il più pericoloso, il più falso, il più inconcludente? — Questa domanda non sono io che la pongo in nomi: essa qui è sulle bocche di tutti, competenti e profani; e chi, per la posizione che occupa, non crede opportuno lasciarla sfuggire dalle labbra, esplicitamente, la preme nel cuore, e la palesa solo con frasi ambigue, con reticenze significative, assai più gravi delle parole schiette. Il fatto, che non si vuole dire ma che si manifesta per sè stesso, ogni giorno più evidente, è che noi subiamo adesso le conseguenze meno fiele dell'errore fondamentale dell'indirizzo politico e militare che si volle seguire in Cirenaica, dalla fallita impresa di Kufra (novembre 1911) ad oggi: indirizzo politico e militare contrario a qualunque esperienza coloniale, aspramente censurato da personalità d'indiscussa competenza e che si giustifica per questo solo vantaggio — se è un vantaggio — che arrestò di dilazionare continuamente la questione essenziale della conquista, senza mai affrontarla, nonchè risolverla. Si disse — certamente in buona fede; ma chi si prese poco essere non in buona fede quando ora a danno del proprio paese? — si disse: «Aspettiamo che sia fatta la pace; e le popolazioni della Cirenaica deporranno immediatamente le armi, e verranno a noi; e la conquista del paese si ridurrà per noi a una passeggiata pacifica nell'interno. — La pace è stata fatta da quasi tre mesi e mezzo; e ha recato i frutti che doveva in Tripolitania: in Cirenaica non ha arrecato altri frutti che l'intensificarsi, l'inasprirsi delle ostilità ai nostri danni. Ma nessuno, di chi dovrebbe, pensa che gioverebbe mutare l'indirizzo politico-militare, poichè in questo precisamente, e non in fatti esteriori, è l'errore. Si dice invece: — Aspettate che i turchi abbiano sgombrato la Cirenaica; e le popolazioni disperdano, ecc.; e la conquista del paese, ecc.... — Ma è smentito recisamente, in precedenza, questo nuovo pregiudizio, che i fatti smentiranno conclusivamente il giorno che i turchi se ne andranno — dato che davvero possa sorgere un giorno che essi, di loro spontanea volontà, abbandonino la Cirenaica — ecco l'atteggiamento e l'organizzazione e gli spiriti bellicosi manifesti delle tribù beduine; ecco la condotta dei Senussi, sulle cui intenzioni a questo riguardo troppo ci siamo lasciati illudere, e che, proprio di questi giorni, cominciano a esplicare meno nascostamente la loro ostilità contro noi, una ostilità non ancora dichiarata aperta, ma di lunga mano e validamente preparata; ecco il lavoro, la propaganda, tutti gli assalti morali e materiali recati ai nostri danni dalle varie associazioni religiose islamiche, dai comitati nazionalisti egiziani; ecco, infine, inascoltata ammaestratrice, la logica storica delle conquiste coloniali, delle conquiste, più specialmente, in paese mussulmano. Pensare di potere applicare qui i concetti e i modi della penetrazione pacifica, e pensare di potere in virtù di essi avanzare nel paese, è un'illusione, una bella, una piacevole illusione, ma da cui sarà giuocoforza destarci il giorno che realmente vorremo avanzare nel paese. Qui, per necessità di cose, non è luogo ad altra penetrazione che a quella armata: le porte dell'interno ci saranno sempre irrimediabilmente chiuse, finchè non le sfonderemo con l'impeto di qualche importante decisiva vittoria militare. La verità, in verità qui il paradiso non può sussistere che all'ombra delle spade.

L'errore dell'indirizzo politico-militare

Era il maggio scorso che io scrivevo, in una lettera da Bengasi, che, finita la guerra con la Turchia, accennavo dovesse cominciare, per conquistare la Cirenaica, un'altra guerra, di carattere diverso, ma ugualmente grave: la guerra coloniale. Oggi, finita la guerra con la Turchia, io ho la modesta soddisfazione di ritrovarmi perfettamente d'accordo con me stesso di otto mesi fa; e, anche, ho la soddisfazione, un poco meno modesta, di trovare d'accordo con me tutti o quasi tutti i competenti di questioni coloniali, che abbiano un'esatta percezione della situazione quale qui si presenta.

Ora si può osservare, è meglio che ragionevole osservare: — conviene all'Italia, in questo momento così eccezionalmente grave della situazione internazionale, in quello momento che indubbiamente richiede un raccoglimento ed una coesione quanto mai solidi, compatti, di tutte le forze nazionali, morali e materiali, per eventualità che non si possono prevedere, ma che da un momento all'altro possono sorgere e imporsi, impellenti, ostili per ... nasse assai più che una qualunque conquista straniera: conviene dunque all'Italia avventurarsi ora, ora in questo momento in una guerra coloniale per la conquista della Cirenaica?... La risposta non può essere dubbia: tanto meno può essere dubbia per chi abbia del problema cirenaico un'equa visione, proporzionata, relativa alla divisione generale, d'insieme, di tutti i problemi che s'impongono alla vita nazionale. Ma l'errore del nostro indirizzo politico in Cirenaica non consiste nel dilazionare la risoluzione del problema, nel rimandare la guerra coloniale necessaria a tempo più opportuno; si consiste nell'escludere la possibilità di questa guerra, che invece è inevitabile: soprattutto consiste nel contenere la nostra azione entro limiti di prudenza assurda, entro un'angustia ridicola di timori ignari, di debolezze pericolose. Mi spiego: può essere, anzi, è opportuno rimandare la guerra di conquista. Dimentichiamo per un momento il saggissimo ammaestramento contenuto nel terzo capitolo del Principe «... i Romani, vedendo discosto gl'inconvenienti, vi rimediavano sempre, e non li lasciavano mai seguire per fuggire una guerra, perchè sapevano che la guerra non si leva, ma si differisce a vantaggio d'altri...». Dimentichiamo questo monito sapientissimo, per un momento, poichè vi sono circostanze esteriori, indipendenti dalla guerra stessa, «che non si levano», che ci consigliano a differirla, sia pure con vantaggio del nemico nostro, cui diamo tempo e modi per una più aggiustata organizzazione, ma con vantaggio suo assai minore degli svantaggi che probabilmente subiremmo noi iniziando subito l'azione militare della conquista. Ma — e questa è la correzione che noi dobbiamo apportare al nostro errato indirizzo politico — non può in alcun modo esistere: non governiamoci come se la penetrazione pacifica possa darci il risultato inconcusso, impossibile del dominio del paese. Noi sappiamo che abbiamo davanti a noi, per la conquista del paese, inevitabile la guerra: la dilazioniamo; ma contemporaneamente indirizziamo la nostra politica subordinatamente a quella necessità, e a quella necessità, soprattutto, prepariamoci. Pur senza iniziare la guerra, si può assumere rispetto alle tribù dell'interno un contegno fiero: un contegno che sia per esse un costante ammonimento, che aguzzi ad esse come una minaccia cotidiana. E' questo nostro timido pattegiare, è l'insicura della nostra condotta, indecisa, pavida, incerta, che rende audaci gli arabi, che li convince ogni giorno più della possibilità, che abbiamo, di combatterci, che infonde loro speranze di facili vittorie. L'altra condotta, ispirata ad altri concetti, meno timidi, giocava invece a farli temere che il giorno che noi vorremo avanzare nell'interno, avanzeremo con forze tali, che sarà per essi assurdo pensare a resistervi, che, ad ogni modo, sarà per essi terribile la guerra cui ci avranno costretti.

Un episodio caratteristico del passato
Una previsione del futuro

Queste considerazioni emergono dall'osservazione e dallo studio della nostra politica in Cirenaica, di cui io ho seguito gli episodi giorno per giorno, da tredici mesi in qua. E potrei citare i dati su cui fondo le mie argomentazioni: e tutta una successione di retrocessioni che, fino ad oggi, non è stato mai conveniente pubblicare, che io ho osservato e annotato amorosamente e malinconicamente. Ma basti, oggi, che io citi un fatto, di cui sono stato testimone, di cui esistono, per provarlo, i documenti, di cui altra volta, forse, dichiarerò a uno a uno i particolari. Nelle giornate dell'8, 9, 10 ottobre scorso, la colonna da montagna del generale Salsa, poi ch'ebbe conquistata la sinistra del Ru Msafer, poteva, appoggiata dalla brigata del generale Capello, che aveva occupato la posizione del Maraboutto, e che si preparava ad avanzare oltre la posizione della dell'Olivo del Turco, poteva sorprendere e conquistare le artiglierie nemiche e giungere al campo turco-arabo. Questo era nelle intenzioni del generale Salsa, il quale insistè replicatamente, con telegrammi che io ho avuto occasione di vedere, perchè gli fosse concesso di avanzare, questo, d'altro lato, era nel progetto primitivo, nelle intenzioni del tenente-generale Reisoli. Informazioni sicure ci riaffermano oggi che, precisamente il giorno 10, i turco-arabi non erano in forze superiori ai milleinquecento uomini, e che ebbero la percezione precisa della disfatta ultima, così che erano già stati dati gli ordini alle batterie turche perchè, avanzando ancora gli italiani, fossero tolti gli otturatori ai pezzi e i cannoni venissero abbandonati: la difesa al nostro nemico appariva impossibile, assolutamente. Questo oggi noi sappiamo, ripeto, per informazioni indirette, ma sicure, del campo turco; ma questo allora videro chiaramente i nostri generali qui presenti, il generale Salsa in ispecie, il quale compreso perfettamente che un ultimo sforzo bastava per la vittoria definitiva, il quale tempestò il comandante in capo generale Reisoli, perchè gli concedesse di avanzare. Ma il generale Reisoli non volgeva dure queste concessioni: le negò, frenando d'ira, d'un'ira che si era già manifestata il giorno avanti, quando non aveva fatto un segreto di avere inviato al Comando di Bengasi una lettera con le dimissioni da comandante la quarta divisione speciale. L'assurda prudenza, il timore ossessionato del Comando di Bengasi gli aveva legato le mani, come mai in guerra si dovrebbero legare le mani a un generale. Ingiunzioni precise erano venute da Roma, e le più allarmate e le più infondate notizie sulla forza del nemico, sulle sue possibilità di resistenza; ordini tassativi erano venuti da Bengasi, ordini a cui nessun generale, in nessuna circostanza, avrebbe più osato disobbedire. E i turco-arabi ebbero la piacevole sorpresa di vedere i vincitori ritirarsi, di vedere la giornata, già considerata come definitivamente perduta, risolversi in un combattimento mancato... Ma, perchè?

Perchè?... Ho citato questo non tielo, ma ben caratteristico esempio per convincere chi mi legge della verità su cui tanto e da tempo insisto: la nostra condotta politica-militare qui in Cirenaica è sempre stata, e, purtroppo! è tuttora ispirata a una prudenza più pericolosa, più dannosa di qualunque temerità, dominata da una pusillanimità costante, infiammata da assurdi timori. L'esempio che ho citato dà la misura di questa inopportuna prudenza, di questa pusillanimità, di questi timori. E benchè esso si riferisca meglio alla condotta militare della guerra che non a quella politica, tuttavia sta anche in misura dell'errore politico: in quanto che furono sempre estranee considerazioni politiche — di quella tal politica che si esplica qui — che lo determinarono; e in quanto che quegli stessi concetti, in base ai quali esso fu possibile durante la guerra guerreggiata, prevalgono oggi, e danno i frutti che possono nell'azione ch'oggi si esplica, in questa cosiddetta penetrazione pacifica, che è pacifica solo perchè non è in nessun modo penetrazione, ch'è, se fosse penetrazione, in nessun modo potrebbe più essere pacifica.

Ho detto, come uso, chiaro e aperto il mio pensiero. Poichè nulla è più umano dell'errare, può darsi benissimo che io mi sbagli, che la penetrazione pacifica in Cirenaica sia possibile, che la nostra condotta politica e militare qui sia perfetta. Però, constato che finora i fatti non hanno mai dato torto alle mie previsioni. E dopo tredici mesi, ripeto, di vita e di studio in Cirenaica, credo mi sia lecito dire una parola, ch'è di calma e non timorosa prudenza, riguardo alla situazione: — prepariamoci alla guerra coloniale, per la conquista del paese: la guerra noi la possiamo dilazionare, entro certi limiti, fino a che vogliamo; ma non possiamo evitarla: o la guerra non si fa, ma si differisce... o è machiavelli che parla. E l'elemento arabo bisogna fronteggiarlo, vincerlo, dominarlo; blandirlo timorosamente mai! Oggi — sono gl'indigeni stessi che ce lo confessano — a loro non sembriamo dei deboli, buoni — taliano bono! — ma deboli. E questo giudizio è per noi infinitamente più grave che non la perdita di qualche uomo, che non il sacrificio di qualche milione in un'azione militare.

MARIO BASSI.

Lo scioglimento della "Società Editrice Romana,,

Il Conte Dalla Torre presidente del nuovo organismo giornalistico?

Roma, 8, notte.

Il conflitto tra il Vaticano e i giornali del partito cattolico « modernizzante » facenti capo alla Società Editrice Romana sarebbe risolto con la completa sottomissione dei giornali del *trust* editoriale cattolico. Il conflitto si trascinava da qualche tempo. I giornali del *trust* erano stati sconfessati con una dichiarazione pubblicata negli *Acta Apostolicae Sedis*. I giornali colpiti pubblicarono una dichiarazione di parziale sottomissione che non fu giudicata esauriente e il conflitto persistette. Venne in seguito a Roma il conte Dalla Torre, Presidente della *Lega popolare cattolica* il quale nel discorso pronunziato a Venezia aveva trattato oltre che del problema elettorale nei rapporti del partito cattolico anche della stampa cattolica. Il conte Dalla Torre è ormai l'uomo di fiducia del Vaticano e fu ricevuto dal Pontefice. Si annunzia ora che la Società Editrice romana proprietaria dei giornali cattolici colpiti si è disciolta e sarà costituita su nuove basi.

Il *Giornale d'Italia* dice che nella nuova combinazione entreranno pochissimi degli antichi elementi tra i quali sono da escludersi l'on. Meda, l'attuale direttore dei giornali del *trust* Paolo Mattei Gentili, il signor Giorgio Mangianti, redattore del *Corriere di Sicilia*, al quale si fa risalire la colpa della organizzazione nel 1911 da Palermo a Roma di un *raid* di staffette elettoriche per render omaggio a Roma capitale nel cinquantenario dell'unità italiana. La Direzione della nuova Società sarà affidata al conte Dalla Torre che sarà anche direttore amministrativo della rinnovata Società, sarà coadiuvato nella sua bisogna dall'antico amministratore avv. Alessandri. Ogni giornale avrà direzione autonoma informandosi alle direttive politico morali della competente Direzione diocesana.

Le trattative della Serbia col Vaticano

Un credito di 25.000 franchi

Vienna, 8, mattino.

La « Politiske Correspondence » riceve da Belgrado la notizia che conferma le informazioni che già ho potuto darvi alcuni giorni fa sul problema del Concordato fra la Serbia ed il Vaticano a proposito del protettorato cattolico.

La corrispondenza ufficiosa dice che il Governo ha deciso ora di mettersi a contatto con il Vaticano per regolare la questione cattolica della Vecchia Serbia. In conseguenza sarà inviato un delegato a Roma per intavolare trattative col Vaticano. Siccome attualmente la Scupcina non è convocata, il Governo si è rivolto al Consiglio di Stato per fare approvare il credito di 25.000 franchi. Il Consiglio di Stato ha approvato questa domanda ed ha segnato la cifra a credito del Ministero dei Culti.

Un attentato al parco di aviazione di Nancy

Si pensa alle spie tedesche

Parigi, 8, mattino.

Si ha da Nancy: Da qualche giorno le sentinelle del parco di aviazione di Nancy si accorgevano che degli sconosciuti giravano in un bosco di abeti vicino al parco. Gli ufficiali aviatori, messi al corrente del fatto, raddoppiarono le sentinelle.

L'altra notte due sentinelle udirono dei rumori sospetti. Una sentinella corse ad avvertire il posto di polizia, ma in quel mentre sbucavano due individui che si precipitarono sulla seconda sentinella. Questa tirò in aria, ma fu colpita da una palla al ventre. La polizia fece ricerche nel bosco, ma invano. Il soldato ferito fu condotto all'ospedale. Il suo stato non è grave.

Perdura a Nancy una viva impressione per questo misterioso attentato. Si vive continuamente in allarmi per le spie tedesche e si teme che il colpo possa esser montato da qualcuna di queste.

Un antimilitarista al Consiglio comunale di Roma

Roma, 8, mattino.

Ieri sera, in Consiglio comunale, si è svolta la interrogazione del consigliere comunale socialista-rivoluzionario Arturo Vella, segretario generale della Direzione del partito socialista ufficiale, il quale voleva sapere dal sindaco le ragioni che avevano spinto il Comune a partecipare alle onoranze tributate agli ufficiali venuti a Roma il 19 gennaio, per la festa della consegna delle onorificenze alle bandiere dei reggimenti che avevano partecipato alla guerra di Libia, con una serata al Costanzi, offerta dal Comune stesso. Il Vella, in mezzo ai rumori continui e altissimi della Maggioranza, ha svolto il concetto che il Comune di Roma non avrebbe dovuto partecipare a una festa che, in sostanza, poteva interpretarsi come una glorificazione della guerra e del militarismo. La Maggioranza ha invece applaudito lungamente e calorosamente il sindaco Nathan, il quale ha dichiarato che il Comune di Roma non poteva assimilarsi alle partecipazioni una festa, che trascendeva dai limiti della città in cui si svolgeva per assumere un significato sfacciatamente nazionale, e che il sindaco e la Giunta, partecipando a tale festa, avevano creduto di interpretare i sentimenti della Maggioranza del Consiglio comunale e della popolazione romana. Il sindaco è stato alla fine del suo discorso lungamente applaudito.

La partenza di un'ambasciata argentina per l'Italia

Buenos Aires, 8, notte.

Stamane s'è imbarcata sul *Duca degli Abruzzi* l'Ambasciata straordinaria della Repubblica Argentina, che si reca in Italia a restituire la visita fatta dall'Ambasciata presieduta dall'on. Ferdinando Martini in occasione dei festeggiamenti nazionali argentini.

Appendice della *Stampa* (109)

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

X.

Il colonnello galante

Che cosa doveva fare Paolino Broquet?... Quello che ogni uomo di spirito avrebbe fatto al suo posto... Si pose a ridere.

— La replica è buona — fece. — Ma, alla fine dei conti, se essi ci sfuggono, noi abbiamo distrutto il loro posto... Siamo noi che ridiamo per gli ultimi.

Tese la gobba all'uomo di guardia:

— Dani, — gli disse, — si prenda ogni cura per Inigo.

E tra le risa generali il pappagallo venne così battezzato: Inigo!

Poi Paolino Broquet si rivolse ai suoi inogotenenti:

— È una bella giornata oggi: ho voglia di sole e di riposo; diamoci alla campagna, mi piacerebbe veder volare degli aeroplani.

Si fermarono a far colazione ad un ristorante della barriera e quindi si recarono sul campo d'aviazione di Buc, dove assistettero a qualche volo, dopo essersi fatti riconoscere. Tra coloro che si occupavano dello spettacolo, Paolino Broquet rimarcò subito un giapponese, disceso allora dall'apparecchio, sul quale un ufficiale aviatore aveva voluto condurlo a fare un volo. Paolino Broquet ebbe un sorriso e, indicando il giapponese ai suoi inogotenenti, disse:

— Noi siamo qui vedremo, probabilmente degli altri in un altro atto.

E lasciando il campo d'aviazione si diressero a quello dell'artiglieria.

— Devono provare quest'oggi — disse — un nuovo proiettile a mitraglia e varii perfezionamenti al materiale d'artiglieria. Ne hanno parlato i giornali tecnici e savi stupito di non trovare tra gli ammiratori del genio francese qualche tedesco e qualche giapponese.

Arrivando vicino al campo degli esperimenti, essi trovarono delle sentinelle che vietavano il passaggio ai curiosi. Tuttavia alcune persone erano riunite su un monticello, dal quale, con buone lenti, si poteva benissimo constatare l'effetto dei tiri. Tra loro si notava una giovane donna elegantissima e bellissima, seduta su una seggiola di tela. Poco discosto da lei stava un uomo corpulento con un vestito a dadi di stoffa chiara, e con un cappello molle, sul fare dei *touristes* inglesi. Vicino a lui stava un gruppo di tre o quattro persone dell'aspetto evidentemente straniero ed un piccolo uomo tarchiato che, anche vestito con l'eleganza impeccabile consueta ai parigini di buon gusto, non poteva nascondere la sua origine italiana.

Paolino Broquet ed i suoi uomini, come facevano gli altri, si accostarono e stettero ad osservare, quasi fossero dei semplici curiosi. Appena essi apparvero, l'uomo vestito da *touriste* inglese lanciò loro un'occhiata poco benevola e disse quindi poche parole in inglese agli altri componenti il gruppo. Paolino Broquet, che coglieva al volo le parole, udì e sorrise, dando un'occhiata ai suoi luogotenenti. Anch'essi avevano inteso e compreso. L'Amorce disse:

— Se fossi ben educato dovrei andare a salutare una di quelle persone che è una mia conoscenza. Abbiamo servito insieme... allo stesso ristorante una mattina vidi il signor Simonet, il capitano La Rochardie ed il loro amico Montgomery, vi facevano colazione in un gabinetto particolare.

— Ah! Ecco!

— Io ebbi occasione di sostituire, facendo io stesso un servizio straordinario, quel tale collega, alla tavola ove mangiavano i tre amici: questo mio collega fu allora incaricato di passare al servizio del gabinetto, ove pranzavano il marchese Iñigo della Pena d'Ortega ed il suo cicisbeo perigordino, La Roncuillère.

Intanto colui di cui l'Amorce parlava, voltandosi a sua volta, riconosceva il poliziotto e gli altri con lui. Disse poche parole all'orecchio dell'uomo vestito da *touriste* inglese, poi tutto il gruppo si allontanò in fretta, montò su un'automobile fermata a poca distanza, che partì tosto a grande velocità.

Solo era rimasto il giapponese, il quale si volse a guardare coloro che partivano. Mostrò così il viso ai poliziotti.

L'Amorce trasalì e disse vivamente a Paolino Broquet:

— Oh! Oh! Ma quel giapponese somiglia come una goccia d'acqua a quello stesso che io ebbi occasione di incontrare a Londra, nella famosa sala di stamperia convertita in camera di tortura pel povero capitano La Rochardie!

Paolino Broquet per sola risposta emise un grugnito ed arrotolò una sigaretta dandosi l'aria di interessarsi grandemente alle manovre che tuttavia, in quel momento, erano state sospese.

Ma in quel punto il giapponese, riponendo il suo binocolo, finì a vedere che intendeva anch'esso ritirarsi.

Per arrivare alla strada che portava a Parigi egli doveste passare a poca distanza dal gruppo di Paolino Broquet e dei suoi inogotenenti.

Gettò uno sguardo dei suoi occhi obbliqui su di essi e poi si fermò un istante, come si concentrasse in se stesso per ricordare. Si diresse quindi verso di loro.

Salutò con garbo e, rivolgendosi all'Amorce, disse:

— Scusate, signore, non ho avuto il piacere di incontrarvi recentemente a Londra?

— Infatti — rispose l'Amorce — ci siamo incontrati in una stamperia, nella quale ci eravamo entrambi recati per un'ordinazione.

Il giapponese tese la mano e strinse cordialmente quella dell'Amorce.

— Voi potete allora — riprese — darmi notizie dell'eroico capitano La Rochardie, che è stato vittima di un così deplorevole accidente?

L'Amorce rispose che il capitano era perfettamente ristabilito ed aveva ripreso il suo servizio.

— Se voi lo incontrate, volete incaricarvi di fargli i saluti e porgergli le congratulazioni di un fraticello d'armi? Io sono il capitano Tokio, dell'ambasciata giapponese.

Salutò e si ritirò lentamente.

— Almeno — disse Paolino Broquet — colui fa il suo mestiere apertamente.

(Continua).

Ufficiali austriaci che sciabolano le signore in una festa da ballo

Trento, 8, mattino.

A Mezzo Lombardo, città vicina a Trento, è accaduto un fatto gravissimo, che ha prodotto viva agitazione ed emozione profonda.

La migliore società di Mezzo Lombardo si era riunita ad un'elegantissima veglia nell'*Hôtel Corona*, dove sono pure alloggiati alcuni ufficiali del reggimento cacciatori, colà di guarnigione.

Dopo la festa — verso mattina — gli invitati stavano indossando i loro mantelli, allorchè un ufficiale, semi-vestito ed armato di sciabola, penetrava nel guardaroba e, investiva brutalmente, ingiuriando le signore e pronunciando parole di spregio per gli italiani.

Gli invitati reagirono, ed allora l'ufficiale, che è il primo tenente barone Rinaldo von Lutzern, si diede a trarre sciabolate. Fra cui una all'avv. Ottone Taddei, che cercava — parlandogli tedesco — di calmarlo. Il Taddei parò il fendente per puro miracolo, e si accinse a difendersi, ma una violenta spinta lo gettava a terra, fratturandogli la tibia della gamba sinistra.

Intanto anche il signor Emilio Devarda, consigliere comunale, accorso in aiuto del Taddei, riceveva una sciabolata dietro l'orecchio sinistro.

I borghesi però riuscivano a disarmare l'ufficiale, che corse nella sua stanza e ne uscì nuovamente, seguito da un altro tenente armato di sciabola e pistola.

Mentre a stento alcuni riuscivano a disarmare ancora ed a ridurre all'impotenza il von Lutzern, il suo collega misurava una sciabolata al Devarda. Ma la sorella di questi — una bella e coraggiosa signorina — si gettava davanti al fratello, facendogli scudo del proprio petto, e riceveva una ferita all'avambraccio sinistro.

Finalmente i due energumeni vennero disarmati e resi stati rilasciati soltanto dopo avuta la parola d'onore che si sarebbero tosto ritirati.

Un grande fermento d'indignazione regna a Mezzo Lombardo per questo gravissimo avvenimento, sul quale l'Autorità ha aperta una rigorosa inchiesta.

Per la riforma elettorale tirolese

I socialisti minacciano l'ostruzionismo alla Camera

Trento, 8, notte.

In vista della imminente convocazione della Dieta, i socialisti trentini e tirolesi hanno promossa una viva agitazione nel paese per ottenere l'attuazione di una riforma elettorale così per la provincia, come per le città autonome di Trento e Rovereto, diretta alla introduzione del suffragio universale.

Una rappresentanza del partito capitanata dal deputato di Trento, on. Battisti, e da quello di Innsbruch, on. Abram, si è recata dal luogotenente del Tirolo, barone dei Spiegelfeld, per invitarlo ad una pronta soluzione della questione elettorale. Il luogotenente si è mostrato favorevole ad una riforma, ma ha detto che circa il funzionamento della Dieta regna ancora molta incertezza. I delegati socialisti aggiunsero allora che, ove la riforma non sia attuata, i deputati del partito faranno dell'ostruzionismo in Parlamento contro il piccolo piano finanziario, destinato in parte a beneficiare le provincie. Il luogotenente promise il suo appoggio. Favorevoli ad una riforma si dichiararono anche il capitano provinciale Rakelned, il vice-capitano onorevole Conci, il quale è pure capo del gruppo parlamentare cattolico italiano.

Egli aggiunse che la riforma deve contenere il riconoscimento dei diritti degli italiani.

Capitano ucciso da una frana di ghiaccio

Trento, 8, mattino.

Una gravissima e strana sciagura è accaduta sulla strada imperiale di Pergine.

Un masso di ghiaccio, staccatosi dal monte, investiva un capitano dei cacciatori, che ritornava a cavallo a Trento, alla testa della sua compagnia, e gli fracassava il capo, uccidendolo sul colpo.

Egli aveva moglie e figli e stava per essere promosso maggiore.

Aristide Sartorio querelato per diffamazione da tre artisti secessionisti

Roma, 8, notte.

Il torneo degli artisti secessionisti ed antisecessionisti di Roma si chiuderà in Tribunale. I pittori Pierotto Bianco, Arturo Noci, e lo scultore Amleto Cataldi annunciano oggi di querelarsi contro il pittore Aristide Sartorio, autore del fregio decorativo della nuova aula di Montecitorio, in seguito all'incidente avvenuto alla taverna del circolo degli artisti la sera del ballo di carnevale. I pittori Bianco e Noci avevano mandato a sfidare il pittore Sartorio per la sua affermazioni, secondo le quali essi sarebbero stati gli autori delle lettere anonime a carico del Sartorio. Il Sartorio respinse la sfida ricevuta dai pittori e rispose ai padrini di non aver ritenuto il Bianco ed il Noci autori delle lettere anonime e di ritenere l'incidente chiuso. Ma i pittori Bianco e Noci non si ritennero soddisfatti della spiegazioni del Sartorio e persistettero nel querelarsi. A sua volta, lo scultore Amleto Cataldi, avendo constatato che i suoi colleghi Bianco e Noci non avevano potuto ottenere per la via cavalleresca spiegazioni soddisfacenti dal Sartorio, dichiarò di rinunciare alla sfida e di querelarsi senz'altro.

Intanto, in seguito alla lettera pubblicata nei giornali da Aristide Sartorio, in cui tutti i secessionisti collettivamente sembravano essere chiamati responsabili delle lettere anonime scritte ad esso Sartorio, i soci secessionisti si sono riuniti in assemblea ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I soci secessionisti, riuniti in assemblea generale, presa cognizione della lettera diffamatoria pubblicata dal pittore Aristide Sartorio sui giornali romani, esprimono sdegno profondo per le asserzioni diffamatorie lanciate contro artisti quali Pierotto Bianco, Arturo Noci e Amleo Cataldi, universalmente stimati per l'integerrezza della vita; respingono collettivamente le asserzioni calunniose e diffamatorie indirizzate dal Sartorio contro l'intera secessione ed a tutela del decoro degli artisti medesimi, non intendendo il Sartorio rispondere alle sue diffamazioni che al cospetto del magistrato, affidano al consiglio direttivo l'incarico di sporgere immediata querela contro l'offensore, concedendo la più ampia facoltà di prova ».

Bollettino Militare

Roma, 8, sera.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Cavicchi, ten. colon. com. X corpo armata, è collocato a disposizione e comand. Istituto geogr. milit.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Roscarcelli, capit. ing. Napoli, è colloc. in aspettat. per infermità temporanee per un anno — Bellipanni, ten. ing. Napoli, è trasfer. d'autorità nel R. Corpo di truppe colon. dell'Eritrea.

ARMA DI FANTERIA.

Dal Negro, col. comand. 37.o fant., è nominato comand. 75.o fant. — Prato, id. 75.o id., nominato id. 37.o id. — Cassini, capit. in aspett., è collocato in ris. per infermità non prov. dal serv. e nomin. cav. nell'Ord. della Corona d'Italia — Chimera, capit. aiut. di campo brig. granat. di Sardegna, è onorato della carica controind. e trasfer. 2.o granat. — Rossi, id. 2.o granat. è nomin. aiut. di campo brig. granat. di Sardegna — Levi, id. 40.o fant., è trasfer. 91.o fant. — Umbriani, id. 11.o brigata id., 4.o bersagl. — Spinelli, id. 6.o fant., è comand. colleg. milit. Napoli — Amedeo, id. 30.o id., è trasfer. 32.o fant. — Pagano, id. 98.o id., id. 32.o id. — Bedini, id. 81.o id. 46.o id. — Pellicini, sottoten. 99.o id., id. 27.o id. — Rosso, id. 8.o bersagl., id. 6.o bersaglieri.

ARMA DI CAVALLERIA

Paolelli, colon. in aspettat. è collocato a riposo per rag. di età ed inscritto nella riserva — De Rano, capit. scuola applic. cav., è collocato in posiz. ausil. per rag. di età.

I nuovi promossi capitani e con la determinazione per ciascuno indicata:

Porro conte Palatino, scuola applic. cav., distin. regg. Savoia caval. — Lanza, regg. cavalleg. di Piacenza, id. id. lanc. di Aosta — Marchiafava, id. Genova caval., id. id. cavalleggeri di Caserta — Campi, id. lanc. di Milano, id. id. lanc. di Novara — Ponsova di Borio, id. cavalleg. di Alessandria, id. id. di Montebello — Giuganino, id. id. di Lodi, id. id. cavalleg. di Alessandria — Gasparinetti, id. lanc. Vittorio Emanuele II, id. id. di Padova — Porro conte Palatino, capit. regg. Savoia caval., è nomin. uffic. d'ordinanza di S. A. R. il Conte di Torino — Marone, capit. regg. Genova caval., è trasfer. regg. lanc. di Milano — Tarasconi, id. id. lanc. di Montebello, id. depos. allev. cav. Bonsova (vicedirettore — Moro-Lin, ten. id. cavalleg. di Roma, id. regg. lanc. di Milano — Gastinelli, id. id. lanc. di Aosta, uffic. d'ordin. di S. E. il ten. gener. nob. cav. Camillo Tommasi, già comand. il IV Corpo armata; continua nell'attuale carica con S. E. il ten. gen. Masi comand. il IV Corpo armata.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Rettificato il cognome e il nome dei seguenti sottotenenti di artiglieria, come risulta a bando di classamo: Rechicchi, 2.o artig. campagna (Ex Rechicchi Annibale — Battaglia, 16 id. id.; Battaglia Luigi — Diliberto, regg. artiglieria a cavallo; Diliberto — Boschetti Giuseppe, 4.o artig. camp.; Boschetti Beppino — De Cadilhac, regg. artig. a cavallo; De Cadilhac — Giuffrida-Di Mario, 27 artig. campagna; Giuffrida.

Rossi, colonnello, direttore artiglieria Venezia, è collocato disposizione Ministero guerra, comandato Direzione artiglieria a Venezia — Salonna Persico, id., comandante Scuola magistrale militare di scherma ed educazione fisica, id. id. e nominato comandante 1.o artiglieria campagna — Del Pra, maggiore 21 artiglieria campagna, è trasferito 8.o artiglieria campagna — Decugis, id. 18 id. id. (comandato Comando Corpo Stato Maggiore), cessa di essere comandato come contro — Rossi, capitano 23 id. id., è trasferito 30 artiglieria campagna — Falle, tenente 11 id. id., id. 6.o id. id. — Alhanello, id. R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, id. 3.o id. (fortezza costa e fortezza) — Lazzarini, id. 23 artiglieria campagna (comandato battaglione aviatori), cessa di essere comandato come contro — Montelatone, sottotenente 7.o id. id., è trasferito 27 artiglieria campagna.

ARMA DEL GENIO.

Pasquantonio, colonnello genio, ris., Distretto Napoli, è revocato il considerato come non avvenuto il regio decreto col quale fu collocato a riposo, e richiamato in servizio attivo permanente e nominato direttore genio Ancona — Manuini, id. direttore genio Ancona, nominato capo-ufficio fortificazioni, Venezia — Levi, capitano Direzione genio Torino (comandato Scuola applicazione artiglieria e genio), è trasferito Scuola applicazione artiglieria e genio.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Orsilee, tenente-colonnello, comandante Distretto Catalò, nominato comandante Distretto Messina.

Ufficiali del personale permanente dei Distretti promossi al grado superiore:

Maggiore promosso tenente-colonnello: Formiggini, Distretto Messina, è nominato comandante Distretto Varese.

Tenenti promossi capitani: Cosandi, Distretto Pinerolo, continua come contro — Solari, id. Coino, id. id. — Tombesi, id. Macerata, id. id. — Narducci, id. Milano, id. id.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Mangeri, tenente-colonnello medico, direttore Ospedale Ravenna, è collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età — Re, id. Scuola guerra, id. id. id. — Pizzocolo, capitano medico in aspettativa, l'aspettativa di cui contro è prorogata, richiamato in servizio e destinato Ospedale Perugia — D'Alojo, id. 69 id. id. Ospedale Napoli — Bini, med. 80 fanteria (comandato Scuola applicazione sanità militare), è trasferito 69 fanteria, continuando comandato come contro — Ricci, id. 50 id. (comandato Ospedale Napoli) id. id. Roma, continuando ad essere comandato come contro — Mazzocone, tenente medico 4.o alpini, id. 11 bersaglieri — De Caris, id. 41 fanteria, id Ospedale Livorno — Cervello, id. Ospedale Palermo, è trasferiti nel R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea.

Impiegati civili

FARMACISTI MILITARI DI COMPLEMENTO.

Cardano, farmacista di terza classe direttore sanità primo corpo armata in servizio ospedale Torino, trasferito nel regio corpo di truppe coloniali dell'Eritrea.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA

Corte, tenente colonnello medico distretto Torino, collocato a riposo per anzianità di servizio, inscritto nella riserva e nominato cavaliere nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Zamboni, maggiore fanteria, distretto Novara, collocato a riposo per anzianità id. id. id.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Garavetti, tenente di fanteria distretto Torino, promosso capitano deposito di Novara — Rossi, militare di prima categoria distretto Genova, nominato sottotenente medico di complemento distretto residenza Genova ed assegnato effettivo direzione sanità quarto corpo armata — Maccagno, sottotenente cavalleria distretto Vercelli, effettivo ed in servizio reggimento cavalleggeri di Catania, trattenuto in servizio per tre mesi — Boggio, id. fanteria id. Vercelli deposito Vercelli, ricollocato in congedo il 15 febbraio 1913.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE.

Nodari, sottotenente 2.o alpini, distretto Torino, nominato cavaliere nell'ordine de SS. Maurizio e Lazzaro.

Tenenti di fanteria promossi capitani:

Piccolomini, 1.o alpini — De Cristofaro, distretto Casale — Bollano, 4.o alpini — Carbone, distretto Genova — Cortese, id. Torino.

UFFICIALI DI MARINA

Mohedo, capitano artiglieria distretto Torino, la sua anzianità è portata al 16° novembre 1904.

ARMA DI FANTERIA

Maggiori promossi tenenti colonnelli:

Lugli, distretto Torino.

Tenenti promossi capitani:

Italia, distretto Torino — Carosio, id. Torino.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Lugli, distretto Genova.

Le norme per il congedamento dei richiamati delle classi 1887 e 1889

Roma, 8, notte.

Per le migliorate condizioni politiche europee ed anche in conseguenza del rimpatrio di truppe effettuatosi recentemente dalla Libia, il ministro della guerra ha ritenuto giunto il momento di rinviare in congedo illimitato tutti indistintamente i militari delle classi richiamate alle armi per effetto della guerra contro la Turchia. Con il congedamento di questi militari non rimangono sotto le armi che le classi 1891 e 1892, le quali devono compiere il loro regolare servizio biennale stabilito dalla legge di reclutamento.

Il preannunciato congedamento di tutti indistintamente i militari richiamati delle classi 1887 e 1889 avrà luogo dal 26 corrente direttamente dai centri di mobilitazione, ai quali i militari stessi si presentarono allorchè furono richiamati alle armi. I provvedimenti di congedamento saranno regolati dai vari comandanti di presidio. I richiamati da congedarsi, che si trovano in Libia o nei presidi dell'Egeo, saranno fatti rimpatriare al più presto possibile e verranno sostituiti da militari delle classi 1891 e 1892.

Coi militari di truppa saranno parimenti inviati in congedo illimitato i sottotenenti di complemento nati nel 1887 e nel 1889 richiamati e che si trovano tuttora in servizio in seguito alla chiamata alle armi della corrispondente classe di leva. Fanno eccezione i sottotenenti del Corpo sanitario nati nel 1887 e rimanenti in servizio per mansioni contabili e quelli che, per un motivo qualsiasi, non abbiano ancora ultimato il loro servizio di prima nomina.

Gli ufficiali di complemento, che fanno parte di truppe mobilitate dei Corpi di occupazione nella Libia e nell'Egeo e pure quelli che, avendo fatto parte di detti Corpi, si trovino ora in Italia, potranno essere trattenuti sotto le armi qualora aspirino alla nomina ad ufficiali in attività di servizio e ne facciano regolare domanda.

Le ricompense al valor militare per la guerra italo-turca

Roma, 8, notte

Molti si domandano perchè il Ministero della Guerra, dopo quattro mesi dalla conclusione della pace di Losanna, non abbia ancora pensato a distribuire le medaglie al valor militare a coloro che se ne resero meritevoli durante la guerra italo-turca. La domanda, a tutta prima, sembra giustificata dal fatto che, dopo la distribuzione delle medaglie al valore, alle famiglie dei militari morti in combattimento od in seguito a ferite riportate in combattimento, non è avvenuto nessun fatto d'arme per il quale potessero essere in corso proposte di ricompense di questo genere. Sembrava quindi naturale che il Ministero della Guerra avesse già dovuto pensare anche ai militari che avevano avuto la fortuna di ritornare incolumi, o quasi, dai non pochi combattimenti sostenuti in oltre un anno di guerra.

Assunte però informazioni su questo argomento, ci è risultato che la mole di lavoro sostenuto dalla Commissione per le ricompense al valore militare presieduta dal generale Mazza, è tale da non consentire una maggiore sollecitudine. Sembra infatti siasi trattato dell'esame di oltre trentamila proposte per ricompense di medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e di encomi solenni, a vagliare le quali è occorso un tempo non indifferente. Ora però questo lavoro, che ha assunto proporzioni veramente colossali e che ha assorbito completamente l'attività dei vari membri della commissione, pare sia finalmente ultimato e che il Ministro Spingardi abbia dato l'ordine di pubblicare al più presto il relativo bollettino ufficiale.

Se le informazioni che ci vengono date in questo momento sono esatte, come riteniamo, questo bollettino, che sarà molto voluminoso, si sta già preparando e si ritiene che possa vedere la luce verso la fine di questo mese oppure ai primissimi di quello venturo. A quanto pare, molte delle proposte venute dalla Libia o dall'Egeo, hanno subito radicali modificazioni dopo l'esame fattone dalla commissione, per modo che il numero delle ricompense al valore concesse, è stato notevolmente diminuito. Tuttavia, trattandosi di numerosissimi combattimenti ai quali le nostre truppe presero parte nei vari teatri d'operazione della Tripolitania, della Cirenaica e dell'Egeo, il numero delle ricompense concesse deve necessariamente risultare elevato.

Per lo Stato civile in Libia

Roma, 8, notte.

S. M. il Re ha firmato recentemente, su proposta dell'on. Bertolini, un decreto col quale si istituisce in Libia il servizio dello Stato Civile. Questo servizio per i cittadini italiani e per gli stranieri è regolato dalle disposizioni del Codice Civile e dal R. Decreto 15 novembre 1865, ed è istituito presso ogni Municipio e, dove non esiste, presso ogni ufficio di Governo. Il capo del Municipio o dell'Ufficio di Governo, o i loro delegati, sono ufficiali dello Stato Civile. Il Governatore può autorizzare i comandanti di presidi o dei distaccamenti militari in località lontane, di ricevere gli atti di nascita e morte. I termini per le dichiarazioni sono fissati secondo le esigenze locali. Gli atti di dichiarazione di nascita o di morte sono trasmessi all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune ove ebbe l'ultimo domicilio nel Regno il padre del bambino, o il defunto.

Speciali disposizioni regolano le denunzie dei matrimoni e dei divorzi degli israeliti. Per gli indigeni è istituito uno speciale registro di popolazione, in cui sono segnate le notizie che si raccolgono dai funzionari preposti al servizio, sul numero e sulla condizione degli abitanti, possibilmente suddivise per tribù, per stirpe e per famiglie. Il registro è tenuto al corrente a mezzo delle informazioni che si dovranno raccogliere assiduamente.

22 mila lire di gioielli truffati da un mercante pregiudicato

Milano, 8, sera.

Giorni fa veniva arrestato, a Genova, un elegante pregiudicato milanese, certo Simone Poggi, fu Albino, di anni 30, un bell'uomo alto, dalla barba bionda, brizzolata. Nelle sue ayitazione si rinvennero numerose polizze di Monti di Pietà di Milano e di Genova, per pegni rilevanti di gioielli, nonchè parecchi oggetti preziosi, fra cui due anelli, con perle e brillanti, per un valore approssimativo di duemila lire.

Informato dell'arresto, il reggente della squadra mobile della nostra città, cav. Pastore, fu attico che il delinquente giunga a Milano, ha voluto fare indagini sul suo conto. Ed ha potuto stabilire che dei 45 anni che il Poggi conta, ben 21 ne ha passati nelle carceri. L'ultima sua condanna più grave, di 11 anni e 8 mesi di reclusione. Si pronunciata il 28 luglio del 1897, dalle Assise di Firenze, per spendita di monete false.

Malgrado ciò, il Poggi a Milano, frequentando mercanti di gioie, era riuscito ad acquistarsi un certo qual credito e una non meritata fiducia. Da parecchi gioiellieri ebbe infatti in consegna oggetti di valore, per rivenderli, ma il Poggi si intascava per proprio utile il ricavo.

L'ultimo truffato fu la Ditta Giulio Vannucci, di Angelo, che affidò al Poggi cinque orgeni, e fra essi gli anelli ora sequestrati a Genova, per un valore di circa 4500 lire. La consegna avvenne al « Caffè Casanova », la mattina del 2 gennaio: nel pomeriggio, il Poggi lasciava da Milano, e di lui non si seppe più nulla.

Si calcola che le truffe commesse dal Poggi ammontino alla bella cifra di 22 mila lire all'incirca.

Bollettino Giudiziario

Roma, 8, notte.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Mattiello, uditore in missione di vice-pretore al Mandamento di San Pier d'Arena, è nominato in soprannumero giudice aggiunto al Tribunale di Genova — Morgana, sostituto procuratore generale alla Corte di Appello di Torino, applicato alla Procura Generale della Corte di Cassazione di Torino, continua nella detta applicazione fino a nuova disposizione — Spela, consigliere alla Corte di Appello a Casale, è collocato in aspettativa per una domanda per infermità per due mesi — Sanguineti, giudice al Tribunale di San Remo, in aspettativa per infermità per sei mesi, è temporaneamente posto fuori del ruolo organico della Magistratura — Iannoni, giudice al Tribunale di Velletri, già destinato temporaneamente al Tribunale di Milano, è trasferito, per sua domanda, al Tribunale di Chiavari — Cresta, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Torino, è nominato per parità, procuratore del Re al Tribunale di Velletri, ed applicato temporaneamente alla Procura Generale della Corte d'Appello di Torino — Fiano, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Firenze, è nominato, per merito, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Messina — Lavagna, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Savona, applicato alla R. Procura del Tribunale di Torino, è trasferito alla R. Procura del Tribunale di Torino.

Cancelleria — Biarese, assistente di Cancelleria alla Pretura di Genova, è trasferito alla Pretura di Roccamandola.

Notari. — Centorio, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Lesa (Distretto notarile di Pallanza) — Manni, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Sona (Distretto notarile di Pallanza) — Ferrero, notaro residente nel Comune di Vaganello (Distretto notarile di Pallanza), è trasferito nel Comune di Piedimulera — Testa, notaro, residente nel Comune di Celle Ligure, (Distretto notarile di Savona), è trasferito nel Comune di Sassello — Alessio, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Ferrere (Distretto notarile di Pinerolo) — Gerotti, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Airasca, (Distretto notarile di Pinerolo) — Gondolo, notaro nel Comune di Crevacuore, (Distretto notarile di Biella), è trasferito al Comune di Lucerna San Giovanni (Distretto notarile di Pinerolo) — Bobba, notaro residente nel Comune di Fubine (Distretto notarile di Vercelli), è trasferito nel Comune di Rosaro (stesso Distretto).

Vienna collocasi in aspettativa per motivi di salute per la durata di un anno, per sospendere l'esercizio delle sue funzioni nel Comune di Tribogna (Distretto notarile di Genova).

Economati dei Benefizi Vacanti. — Ferrando, economo generale dei Benefizi Vacanti di Torino, a pur sua domanda, collocato a riposo per anzianità di servizio — Pajetti, primo segretario all'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Torino, è destinato capo sezione presso lo stesso Economato — Pasini, primo segretario all'Economato generale dei Benefizi Vacanti a Venezia, è trasferito all'Economato generale Benefizi Vacanti di Torino — Bonella, segretario all'Economato generale dei Benefizi vacanti di Torino, è nominato segretario all'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Napoli — Civalli, applicato all'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Torino, è nominato archivista all'Economato generale dei Benefizi Vacanti a Venezia — Cresi, applicato all'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Napoli, è trasferito all'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Torino — Simonetti, applicato all'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Torino, è nominato applicato all'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Napoli — Candelo, applicato all'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Venezia, è trasferito all'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Torino.

APPROVAZIONE UNIVERSALE

È un fatto innegabile e di immediato controllo che la Emulsione SCOTT per le sue proprietà tonico-ricostituenti e dietetiche si è meritata l'approvazione universale, così delle Facoltà Mediche come del pubblico. Ogni goccia di Emulsione SCOTT è assimilata e porta il suo contingente di benessere, di forza, di calore vitale e di salute.

**Da ciò la vastità delle sue indicazioni terape

REATI E PENE

Emozionante confronto tra vittima e aggressore al processo dei banditi della Senna

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Quest'oggi si è alla fine degli interrogatori degli accusati, e si inizia l'audizione dei testi. Gli ultimi accusati, interrogati, sono, per così dire, due comparse: Belnori e Jourdan. Entrambi sono accusati di aver dato ricetto a Garnier e Callemin.

L'interrogatorio degli ultimi due accusati

Il Presidente si rivolge prima a Belnori, e gli dice:

— Innanzitutto, voi avete dato ospitalità a Garnier, Caroby e Callemin, dopo l'attentato della via Ordener.

— Nego energicamente, nego con tutte le mie forze, — e l'accusato continua nel sistema, che è quello di tutti.

— E pure, — gli contesta il Presidente, — un teste, la signorina Bellot, che vi conosce, afferma il contrario, e il contrario afferma pure vostra moglie.

— Forse, questi signori sono venuti mentre io ero fuori, nè io sempre ignorato la loro visita. La signorina Bellot, poi, è una donna e, come tutte le donne, è possibile che abbia detto delle bestialità. *(Ilità).*

— Voi non siete galante, — dice il Presidente, come conclusione. — Jourdan è un antico disertore, e fu espulso da Ginevra come anarchico pericoloso.

— E' vero, — obbietta l'accusato, alla osservazione del Presidente. — Sono stato espulso, ma senza anarchia pericolosa.

— Callemin, — osserva il Presidente, — è stato uno dei vostri intimi: è stato arrestato mentre usciva di casa vostra; si è poi trovato presso di voi una valigia piena di attrezzi, che possono servire ai malfattori come Callemin, e, inoltre, parecchie armi.

— So che avevo in casa due rivoltelle, — risponde l'accusato, — ma ignoravo che fosse depositato presso di me tutto il resto. Se avessi saputo di che si trattava, avrei avuto la possibilità di farlo scomparire, giacchè è ciò che mi ha compromesso.

— Comunque, — riprende il Presidente, — dopo l'attentato di Montgeron e Chantilly, Callemin è ritornato in casa vostra, e voi il avete tutto disposto per preparare la sua fuga.

— Può darsi, e perchè lo nego? Ma io non sapevo che Callemin fosse un malfattore, sapevo che Callemin aveva bisogno di fare un viaggio. Il suo nome non è mai stato pubblicato dai giornali, la sua fotografia non è mai comparsa: potevo sapere, io, povero innocente, ciò che, del resto, tutti, allora, e anche la Polizia, ignoravano?

Callemin interviene, a questo punto, a dare una mano all'accusato:

— La buona fede di Jourdan era completa.

I testi

Si passa, quindi, all'audizione dei primi dei testi, che è il signor Normand, industriale, di Boulogne-sur-Seine, al quale fu rubata, la sera del 14 dicembre 1911, l'automobile, che servì per l'attentato della via Ordener.

Dopo altri testi di poca importanza viene introdotto nell'aula il fattorino di Banca Gaby, il protagonista e la vittima dell'attentato di via Ordener. L'entrata di Gaby produce nel pubblico un movimento di curiosità. Il fattorino sembra ristabilito dal terribile colpo da lui subito l'anno passato. Il testimonio ricorda in quali circostanze si è recato alla «Società generale», in via Ordener, e dice:

— All'angolo di via Ordener e di via Damrémont notai un'automobile ferma. Un uomo era vicino, passeggiando con le mani in tasca. Ad un tratto quest'uomo mi ha fissato, si è messo verso di me e, tratta una mano di tasca, puntò contro di me una rivoltella. Un altro individuo, suo complice, mi strappò la borsa che portavo.

— Voi, Gaby, quando vi si è presentata la fotografia di Garnier avete riconosciuto in quello il vostro aggressore?

— Ho detto che mi pareva assomigliasse al mio aggressore, ma che nella fotografia mi pareva più attempato.

"Eccolo il mio aggressore!"

— Quando Dieudonné fu arrestato vi si è presentata la sua fotografia e lo avete pure riconosciuto come quello che vi aveva aggredito. C'è una contraddizione nei vostri due riconoscimenti. Ora Dieudonné è qui presente. Lo riconoscete voi per l'uomo che vi ha assalito in via Ordener?

— Lo riconosco benissimo. Eccolo: è lui! è lui!

Dieudonné lo interrompe:

— Io sono innocente! Io sono innocente!

Presidente. — La questione è molto grave, Signor Gaby, badate che può condurre ad una sentenza capitale dell'uomo che voi accusate. C'è una testa in giuoco.

Gaby. — Ma sì che lo riconosco, eccolo! eccolo lì, il mio aggressore.

Dieudonné si alza e quasi con le lagrime agli occhi, giungendo le mani, esclama:

— Signor Gaby, io vi scongiuro di dire non la verità, ma di richiamare i vostri ricordi. Voi avete innanzi a voi un padre di famiglia. Io non ho alcun odio verso di voi, che non conosco nemmeno, e se anche per la vostra disgrazia dovessi andare alla ghigliottina, capirei senza rimorso il delitto di un delinquente, ma vi giuro sulla testa di mia moglie e dei miei figli che io non sono il vostro aggressore. Se dico menzogna questo anatema ricada su tutti i miei, su tutti quelli che amo. Ma guardate che io non sono un delinquente, e voi lo sapete!

Gaby [illegible] replica:

— Voi siete il mio aggressore. E lo giuro a mia volta sulla testa di mia moglie.

Dieudonné. — Ed io giuro che sono innocente.

— Siete il mio aggressore, lo dirò finchè avrò vita.

L'uditorio segue ansioso il commovente confronto. Tanto Dieudonné quanto Gaby sembra dicano la verità: il pubblico però ha l'impressione che Dieudonné giuochi la sua ultima carta per salvare la testa.

L'avvocato di Dieudonné interviene a sua volta e con voce commossa esclama:

— Signor Gaby, vi giuro che commettete in questo momento il più deplorevole errore.

Gaby. — Io non commetto errori. Mantengo ciò che ho detto.

Dieudonné. — Se muoio sul patibolo sarà in ogni modo senza odio contro di voi.

Un compagno di Gaby, Pesmans, che era col fattorino al momento dell'attentato, conferma la dichiarazione del teste precedente. Dieudonné si rivolge a lui e lo supplica di dire la verità. Pesmans si mostra sicuro come Gaby. L'avvocato Moro Giafferi interviene ancora:

— Ma che cosa avete fatto voi, signor Pesmans, al momento dell'attentato?

— Sono andato a cercar soccorso.

— Bisognerà stabilire questo fatto.

Il difensore dimostra quindi come il Pesmans si contraddica colle dichiarazioni fatte in istruttoria.

Si interroga il *groom* della Società Generale, Saverio Tabuo, che vide l'aggressore di Gaby salire sull'automobile. Guardando Dieudonné dice che rassomiglia all'aggressore, ma non può giurare che sia lo stesso.

Moro Giafferi. — Qui esiste una grande confusione. L'autore dell'attentato non è stato Dieudonné, ma Garnier.

Dopo altri testi di secondaria importanza è tolta l'udienza alle cinque e mezza.

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino — 8 Febbraio)

Piccoli paladini

Tra i due ragazzetti Domenico e Silvia Giovanni s'accese un giorno una baruffa a colpi di bastone e questo perchè l'uno e l'altro rispettivamente sostenevano le ragioni dei propri padri, che, fratelli, erano divisi da screzi per causa d'interessi. Ed i due giovanotti misero tanto fervore nella difesa delle ragioni dei rispettivi genitori, che nel loro piccoli animi il contrasto divenne odio, e l'odio si sfogò in sonore legnate, poichè il Domenico è più piccolo e di minore età che la pesce. Furono condannati condizionalmente il Giovanni alla reclusione per giorni due ed il Domenico alla multa di L. 12. Difesa avvocati Giacinto Perino e comm. Sabbione.

Per un fagiano

Pietro Gallo, allittavolo d'una cascina dell'Ordine Mauriziano, era accusato di essersi impossessato, dopo averlo abbattuto a colpi di bastone, di un fagiano, il quale era rimasto impigliato nella rete di cinta della bandita della Società della Caccia, nei tenimenti di Stupinigi dell'Ordine Mauriziano stesso. All'atto dell'arresto gli fu trovato indosso dai carabinieri un coltellaccio ed anche per questo venne processato. Egli si difese dicendo che il fagiano aveva oltrepassato il reticolato e già si trovava nel terreno che l'accusato affitta dall'Ordine, e quindi era in sua piano diritto di impossessarsene. Il coltello gli serviva per le continue occorrenze agricole. Il Tribunale lo credette reo a mezzo e lo condannò ad un mese ed un giorno di detenzione. Difesa avv. C. V. Ruggieri.

Ruba tremila lire al padrone

Il commesso Carlo Biandino della ditta Calzaturificio Cosalegno era stato mandato dal padrone a pagare un effetto di tremila e due lire. Lo sciagurato, sorprendendo la fiducia del principale, intascò il denaro e non si fece più vedere al Calzaturificio. Denunciato, la polizia riesel a scovarlo. Interrogato, affermò d'essere stato rapinato da tre sconosciuti, che gli rubarono tutto il denaro: ma non seppe dare indicazioni o ragguagli che potessero accreditare il suo racconto. Rimesso in libertà provvisoria, si rese latitante. Fu condannato oggi in contumacia ad un anno e sei mesi e 250 lire di multa. Presidente: cav. Rossi; P. M.: cav. Cesare Curti; P. C.: avv. G. G. Garizio; Cancelliere: Gay.

Da certi amici.....

La signora Villarboito era lontana le mille miglia dal sospettare che autore di un furto verificatosi in casa sua la mattina del 14 novembre u. s., fosse stata la persona che essa un giorno aveva accolto presso di sè, accordandole in più incondizionata benevolenza.

Fu dovette, suo malgrado, convincersi che proprio chi le aveva portato via la macchina a cucire non era stato altri che il giovane Vincenzo Matthis, il quale ad un certo momento, bisognoso di denaro, e sperando poi nel perdono dell'amica sua, aveva pensato bene di appropriarsi di quel prezioso strumento di lavoro. Il Matthis, compresso il furto nella complicità di un suo cognato, e scassinando la porta della camera, andò ad impegnare la macchina; poi, in una busta, colse la bellezza di una lettera molto strana, indirizzata alla Villarboito, nella quale la chiedeva perdono e poi finiva colle più fiere minacce: «Se perdi me, perdi anche te».

Ma la cosa era già nelle mani della giustizia, ed il Matthis, pregiudicato in linea di furti, fu subito arrestato, e fu anche arrestato il suo parente e..... compagno di lavoro, tale Ayino Onorato.

Molte e terribili furono le invettive del Matthis contro la denunciante; vi furono lacrime e rimpianti, che però non commossero i giudici, i quali ritennero il furto con scasso e condannarono il Matthis a undici mesi di reclusione, e l'Aymo a quindici mesi della stessa pena.

Presidente: Garelli — P. M.: Rameri — P. C.: avv. Garizio — Difensore: avv. Bomiani — Cancelliere: Gazzano.

Dodici anni di reclusione per un orologio

A quattro furfanti che nella notte del 3 settembre u. s. verso le ore due in un caffè di via Garibaldi stavano bevendo l'ultimo bicchiere, non parve difficil cosa depredare un avventore che pure stava centellinando un bicchiere di vino ad un tavolo accanto. Costui era piccolo e gobbo ed aveva tratto fuori un orologio che aveva attirato gli sguardi dei suoi cattivi vicini in quella tardissima ora. Invero non appena il malcapitato, in compagnia di un suo cugino, uscì dal caffè e svoltò nella via dei Quartieri, ch'è piuttosto oscura e solitaria, quei quattro — tali Alpitre Mario, Cardoni Giovanni, Musso Giuseppe, Ricchiardi Giuseppe — usciti anch'essi, gli furono addosso e con un pugno lo mandarono ruzzoloni per terra. E mentre con minaccie si teneva in disparte il compagno, la designata vittima veniva frugata e derubata dell'orologio. Ma scarso fu il bottino, perchè l'oggetto ritenuto prezioso non valeva che dieci lire. Tutto compreso, orologio e catena, mentre ben grande fu la pena: tre anni di reclusione all'Alpitre, ai Cardoni ed ai Ricchiardi; due anni e sei mesi al Musso; per tutti un anno di vigilanza della P. S.

Difesa: avv. Ghorardini, Camoletto e C. M. Ruggeri.

Un abbattimento che dura due minuti e tre secondi

La rapina commessa da Gavello Carlo, sarto disoccupato, è stata rapida, anzi fulminea come il suo processo.

Lo sciagurato la sera del 6 gennaio u. s. transitava in corso Oporto; una signorina con la borsetta al braccio gli passò accanto; vederla, dare uno strappo alla borsa, precipitarsi in una corsa vertiginosa, fu tutt'uno. Ma nella fuga il ladro incespicò e cadde. Due cittadini lo tennero fermo mentre accorsero le guardie: la denuncia venne fatta lì per lì, e per il colpevole non poteva esservi più via di scampo.

Il P. M., all'udienza, pronunciò i tesi d'accusa e chiese per il Gavello un anno di reclusione ed uno di vigilanza speciale della P. S.; pena che gli fu inflitta dal Tribunale.

Il processo è durato due minuti e tre secondi, orologio alla mano.

Difesa avv. M. Nasi.

Il processo del monsignore parigino ladro

Roma, 8, notte.

Anche stamane al Tribunale penale un pubblico foltissimo è accorso ad assistere allo svolgimento del processo de Lupé-De Felice-Luzzani. Prima ad essere interrogata fu la marchesa De Felice, la quale disse:

— Questo signor monsignore de Lupé fu in casa mia essendo amico di mio figlio. Un giorno, stando in una camera vicina, udii de Lupé che proponevi a mio figlio di entrare in una banca di Parigi. Rimase molto tempo in casa mia e mi presentò sua madre. L'anno seguente mio figlio andò a Parigi ospite di lui, fu allora che a mio figlio mancarono trecento lire, oltre vari oggetti, tra cui persino della biancheria. Quando mio figlio tornò, il de Lupé venne da noi. Un giorno chiese a mio figlio un orologio in prestito. Questi gli diede un *remontoir* d'oro, che gli venne poi restituito. Poco dopo il *remontoir* sparì e lo ritrovai un giorno da un orefice in via del Gambero.

A domanda della difesa la teste risponde:

— Il giorno in cui la pubblica sicurezza fece un sopraluogo vennero fatte ricerche in tutti i mobili che videro il de Lupé.

Mons. Luzzani, parte lesa e querelante, rettifica che il de Lupé è venuto a Roma al seguito del cardinale Satolli. Egli dice che il de Lupé appartiene ad ottima famiglia francese realista e che aveva del monsignore una ottima opinione. Era anche splendido ed una volta lo invitò al *Grand Hotel*, a Frascati, spendendo trenta lire per una colazione.

— Posso dire — aggiunge — che non ho ricevuto denaro dal de Lupé, ma ne ho fatto a lui. E' vero che ebbi ricevuto due inviti a pranzo dalla famiglia de Lupé.

— E dalla sua amica — interrompe l'avvocato Gregoraci.

La interruzione suscita rumori. L'avvocato Gregoraci aggiunge che il compito della difesa avrebbe che una passione inconfessabile mosse l'odio e la vendetta del Luzzani contro il de Lupé.

Il Luzzani narra di essere stato una volta in Francia, invitato a casa de Lupé. Della famiglia de Lupé può dire che è generosa, non ricca.

Alle ore 14, dopo un breve riposo, si riprende l'udienza. Mons. Luzzani ritorna alla pedana per rispondere alle contestazioni che gli rivolgono gli avvocati della difesa.

Gregoraci. — Ora il Tribunale ha sentito che cosa ha detto mons. de Lupé, e cioè che il mons. Luzzani avrebbe agito contro di lui per invidia e gelosia, specialmente perchè rimproverato di condotta scorretta verso una persona molto cara alla famiglia de Lupé. Ora, io domando al teste se non sia vero che ha scritto delle lettere scorrette a Modena De Bulnis, una delle quali questa signora, disgustata ed offesa, la consegnò a mons. de Lupé. Queste lettere, insieme alle altre, io vorrei consegnare al Tribunale.

L'avv. Scimonelli, dopo qualche dichiarazione, non si oppone alla presentazione delle lettere, sicuro che il suo cliente, che è un sentimentale, non ha nulla a temere. Il P. M. non è dello stesso parere e chiede che la causa sia consegnata nei suoi limiti naturali e legali. L'avv. Gregoraci gesta e si meraviglia delle opposizione del P. M., sostenendo che le lettere possono dare una certa figura morale del querelante.

— Nessuno dubita — dice ironicamente il difensore — della moralità di mons. Luzzani. Chi può credere che egli non sia un ottimo sacerdote? Basta, vedremo.

— Basta vedere chi la accompagna all'udienza. Le signore che si permettono di passeggiare nei corridoi del palazzo di giustizia fumando la pipa! *(Ilarità generale).*

— Basta! — grida il presidente. — Così non possiamo continuare ed io sospendo l'udienza.

Il Tribunale a taglior corto si ritira per deliberare; ma poco dopo rientra, emettendo una ordinanza con la quale decide che le lettere debbano essere allegate al processo, concedendo alla parte lesa il diritto di dare o meno gli esse quelle spiegazioni che le parti chiedessero. Mons. Luzzani riconosce per sua le lettere e chiede che ne venga data lettura, chiedendo pure di poter dare delle spiegazioni.

— Io ho conosciuto la De Bulnis per mezzo della signora de Lupé, della quale era intima. Si legge quindi la lettera, che è redatta in termini assai intimi ed è firmata Louis Cloître. Essa è assai compromettente ed è indirizzata al «caro fratello Giacomino». Finita la lettura di questo documento, monsignor Luzzani dice:

— La signora De Bulnis venne a casa mia per ricattarmi, dicendomi che con quella lettera avrebbe potuto farmi male, lo ero solo in casa ed avrei potuto strapparle la lettera, darle uno schiaffo e cacciarla via...

Avv. Gregoraci. — Salo il pensare a certe cose è una indegnità: un uomo che schiaffeggia una signora è orribile!

La contessa Macchi dice di aver conosciuto l'imputato e di aver saputo che tanto Fabris e tanto de Lupé erano sospesi «a divinis». Seppe anche da altri che il de Lupé conduceva una vita assai libera.

Quindi è chiamato Valerio Pignatelli, il quale afferma di aver ricevuto da mons. de Lupé un orologio ed una collanina d'oro, che egli vendette in un negozio di via del Gambero per una cinquantina di lire. Un giorno si trovavano a casa De Felice e sentì che la marchesa si doleva della scomparsa dell'orologio e pensò di avvertire monsignore, che smentì recisamente che l'orologio venduto fosse quello della marchesa.

Abbiamo quindi il confronto Pignatelli-Maioli e quindi la causa è rinviata al 15 corrente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-913. — Impresa E. Casali e C.ia). — Ore 15: *Don Pasquale*, opera in tre atti, musica di G. Donizetti. (Rappresentazione a prezzi popolari). — Ingresso alla platea, palchi e I.a galleria L. 1.50. — Ore 20,15: *Rubens*, leggenda drammatica in tre atti, di L. Illica; musica di U. Mascagni (Quarta rappresentazione e 25.o d'abbonamento; serata dispari, prezzi normali). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima Impresa Teatrali - Compagnia Operettistica Cooperativa N. 2, diretta da Alfredo Petroni). — Ore 15,30 e 20,15: *La casta Susanna*, operetta in tre atti, musica di J. Gilbert — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Ciarelli). — (Compagnia Italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli). — Ore 15: *I trasplantati*, commedia in quattro atti, di A. Bermant — Ore 20,45: *La guerra mondiale*, dramma in quattro atti, di M. Battaglia — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Ciarelli). — (Compagnia drammatica Veneta nazionale Ferruccio Benini) — Ore 15: *Il nostro prossimo*, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni — Ore 20,45: *Zanze rejada*, commedia in tre atti, di G. Gallina — L. 0.60.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Impresa Spettacoli teatrali - Circo Equestre Bielli). — Ore 15,30 e 20,45: Grandi rappresentazioni di esercizi e carriera — L. 1.50.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sormel-Zamboni). — (Compagnia drammatica Romana, diretta da Gastone Monaldi) — Ore 15: *Ne scrivete a ponte*, dramma in tre atti, della mala vita romana, di Gastone Monaldi e Dell', romanza cantata da E. Patrucchi; *El carbonaro*, un atto, di Gigi Zanazzo — Ore 20,45: *Il nostro Sirio* (Juan José), dramma in quattro atti; *Li carbonari* — L. 0.60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cumiberti) — Ore 15,30: *Un povo e la madama*, commedia in tre atti, di B. Moncalvo; *Gioco fa chiar*, commedia in due atti — Ore 20,15: *Anime d'pasta*, commedia in quattro atti, di G. Serafini; *L'hotel 7 piano* — L. 0.50.

TRIANON THEATRE — (Compagnia dialettale piemontese Città di Torino, di M. Castagno ed E. Cernetti) — Ore 15,30: *I spacciaguerre*, commedia in tre atti, di Sabatini; *L'casa d'campagne, scherzo comico musicale* — Ore 20,15: *L'avocat d'le cause perse* (Burgaud e Durand), commedia di Bisson — L. 0.70.

TEATRO GIUDITTA — (Diplomatic Torinesi - Fratelli Lupi e) — Ore 15 e 20,15: *Giuditta a Trapoli*, revista satirica umoristica — L. 0.60.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI. — Via della Zecca, 25: ore 9-12-13-18.

GIARDINI PUBBLICI — Ore 9, 15 e 21 stazione sanitaria.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 febbraio 1913.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 9: 710,0; ore 15: 715,5; ore 21: 716,7.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 2.5 — Minima — 1.8

Piazza Castello — *Altre stazioni al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno: — 1.2

Temperatura minima della notte dal: [illegible] — 9.3

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 15-40 DIREZIONE, e 11-35, 11-15 REDAZIONE (INTERCOMUNALI).

Per iniziativa della «Federazione nazionale delle mutue incendi» sorta per opera del «Comizio nazionale per la mutualità agraria» oggi le mutue incendi si raduneranno presso il Comizio Agrario di Torino per deliberare sul «Consorzio per la riassicurazione». L'importante questione, così vitale fra gli agricoltori italiani, è studiata in un nitido articolo di

La Stampa Agricola

di questa settimana. Altri problemi pratici trattati in questo numero del periodico riguardano l'alimentazione delle vacche in inverno, la concimazione del terreno, le varie precoci, e la ricolitura e l'ensilaggio cui è dedicata la rubrica della Minerva Agraria. Una interessante corrispondenza da Casal Monferrato ne dà un nuovo flagello per le viti scoperto anche in Piemonte, le notizie di commercio e del movimento agrario in Italia e fuori, i consigli per l'agricoltore, le risposte a quesiti di carattere agricolo, completano con varie illustrazioni il 6.o numero di La Stampa Agricola, *che si vende a cent. 10 la copia in tutte le edicole.*

Riunione del personale telefonico

L'altro ieri il personale telefonico ha tenuto una riunione, in via Barbaroux, in seguito all'intervento della commissione interna. Vi presenziarono Peretti, di Milano, ed altri dopo di che fu votato il seguente ordine del giorno:

«Il personale telefonico di Torino, riunito in assemblea generale, constatato come da parte dell'Amministrazione nulla si sia fatto finora per modificare quei provvedimenti che per il personale rappresentano una violazione di diritti acquisiti e sanciti dalla legge, protesta energicamente all'opinione pubblica le gravi conseguenze del telefonico, declinata di ogni responsabilità per l'agitazione, ricorrendo a qualunque mezzo, pure di cessare il reciproco inganno del pubblico».

Per il prolungamento della tranvia municipale in via Socchi

Gli abitanti di via Socchi ed i proprietari di stabili di corso Stupinigi hanno dato per venerdì si sia loro un ricevuto, perchè possano esporre loro quale sia il danno che la nuova linea tranviaria N. 11 venga fatta proseguire per via Socchi fino al limite di corso Vittorio Emanuele.

Si spera che in questo che questo loro desiderio possa trovare buon accoglimento, anche perchè il prolungamento richiederebbe il metter mano ogli abbonati della 2.a linea e linea di raccordo all'Azienda tranviaria.

I servegliani e ripartitori postelegrafici

I procacci servegliani e ripartitori postelegrafici, che si ritiene per il riconoscimento giuridico del loro grado, hanno votato un ordine del giorno, col quale danno il proprio Comitato mandato di trattare per organizzare il Convegno di classe, con lo scopo di compilare un Memoriale, che comprenda le loro giuste quote.

Il Duca d'Aosta

E' giunto, ieri, da Venezia, S. A. R. il Duca d'Aosta, il quale è ripartito per Roma, col direttissimo delle 20,10.

Incidenti fra veicoli

La vettura tranviaria N. 250, linea Barriera di Milano, sopraverrà da Membrelli Pietro, di anni 22, arte un carro-lamagnone dello spazzaturaio Conci Giuseppe, condotto da Saretto Pietro, d'anni 50, inciava quasi contemporaneo via Roma, provenienti da via Principe Amedeo. L'urto avvenne causa lo slittamento delle ruote della tramvia. I veicoli riportarono somma di poco conto.

— Un cavallo di proprietà del condiscente Stralella Luigi, d'anni 30, residente a Castagnole Monferrato, mentre transitava in via San Tommaso, presso via Pietro Micca, attaccato di volata ad un carro carico di fusti di vino, scivolò e cadde al suolo, rimanendo sull'impossibilità di muoversi. Venne avviso al chiarissimo, venne inviato sul posto l'apposito carro, con cui l'animale fu trasportato alla R. Scuola Veterinaria, per le necessarie cure.

— Un carro carico di carbone, tirato da un cavallo guidato da Osella Gaetano, carrettiere al servizio dell'impresa Albano Antonio, cercando di sfuggire una ruota dell'asse, mentre attraversava il crocicchio delle via San Francesco da Paola e Mazzini, piegò al suolo, e, strisciando un binario della tramvia. Nell'intento di sgombrare sollecitamente la via, vennero richiesti i pompieri, i quali accorsero con sollecitudine e portarono i necessari soccorsi. Il servizio tramviario sulla linea del Valentino per circa un'ora e mezza rimase limitato sopra un solo binario. Sul luogo si recarono le guardie municipali della locale Sezione pel servizio d'ordine.

Carrozziere che vuol morire

Nel pomeriggio di ieri, il parrucchiere Francesco Tomaselli, recatosi sul viale Michelotti, ingoiava, a scopo suicida, una soluzione di sublimato corrosivo. Due guardie municipali, vedendo poco dopo il poveretto sopra una panca, in preda a forti dolori, si avvicinavano a lui, e lo invitarono a salire sopra una vettura, che si diresse all'Ospedale San Giovanni. Quivi al Tomaselli venne praticata la lavatura dello stomaco; ma i medici si riservarono la prognosi.

L'automobile abbandonata

Martedì scorso si presentava al marmista Pietro Guglielminotti, in via Buscaglione 14, uno sconosciuto, e gli chiedeva il permesso di mettere in cortile una sua automobile, in attesa di poter trovare la benzina necessaria per proseguire il viaggio. Il Guglielminotti acconsentì e l'automobile entrò nel cortile. Lo *chauffeur* si allontanò, e più non comparve, ed il marmista, dopo averlo atteso invano, si decise ad avvertire la Polizia, a scanso di qualsiasi responsabilità.

L'automobile è verniciata in rosso, ed appartiene alla provincia di Milano, poichè la targa reca i numeri 1-36.2960. Furono chieste telegraficamente notizie alla Questura di Milano per sapere se si tratti d'un furto.

Infortunio

Vittorio Desanti, d'anni 46, abitante in via Madama Cristina, 121, mentre lavorava nella segheria di sua proprietà, in via Leoncavallo, presso via Volpiano, veniva preso col pollice destro da una piallatrice meccanica, riportando una ferita alla prima falange, che all'Ospedale San Giovanni gli fu giudicata guaribile in un mese.

Suicidio mentre per via

In via Montebello, presso la Mole Antonelliana, certa Maddalena Rollero vedova Chiarlone d'anni 43, veniva colpita da improvviso malore, in seguito al quale cadeva a terra priva di sensi. Soccorsa dagli astanti, la Rollero fu subito condotta alla vicina farmacia Fabre, ove ebbe le cure del caso dal dottor Mantel. Per desiderio espresse di un parente essa fu poscia trasportata con una barella della Croce Verde alla sua abitazione, in via Barolo 20; ma poco dopo moriva per paralisi cardiaca.

Furto

Ignoti, muniti di falsa chiave, penetrarono nell'abitazione di Carmiranchi Eusebio, in corso Vercelli, 32, e rubarono una bicicletta e vari effetti di vestiario.

Echi di Cronaca

Rodi

non l'isola incantata, che sorride alle onde dell'Egeo, ma gli omonimi grandi magazzini, mettono ancora, per pochi giorni, a vostra disposizione, signore gentili e cavalieri galanti, ciò, unita l'eleganza del vestire e dell'arredamento della casa, la loro liquidazione, accordando un grande sconto eccezionale, a seguito dell'imminente chiusura dell'esercizio. Ognuno che a Torino desidera essere più contento della liquidazione, che della conquista di Rodi!

Cronaca Cittadina

Arti e Scienze

L'ultima del "Don Carlo" al Teatro Regio

Ultima veramente ma. Perchè i lunghi e ripetuti applausi, con cui un pubblico affollato nelle gallerie, numeroso nei palchi e nei posti distinti, salutò l'opera superba del Verdi, ci indusse a sperare che non sarà questa l'ultima rappresentazione del *Don Carlo*.

Ad ogni modo fu quella di ieri sera la rappresentazione di addio di chi dello spartito fu quasi l'autina; anzi fu uno degli elementi essenziali del successo quasi insperato, ma pure così giusto, dell'opera del Verdi: il tenore De Luca.

E ieri sera, anche per una indisposizione della distinta signorina Fregosi — onde si dovettero praticare alcuni tagli nello spartito — il quintetto del De Luca che parve concentrare il successo più grande. Ora quella interpretina (e dire meglio iniziale) da noi fu seguita con intimo compiacimento dal pubblico; e l'appunto diverso ovviato dopo la scena della morte, coll'echi di Filippo II, di Carlo V e dell'ombra, secondo i diversi ambienti regionali. Lo scorso si vestì in casa di un vecchio monaco, nonostante di ladri, e sopra uno sfondo meraviglioso dove sfilano parecchi tipi di fiamminghi s'impianta un piccolo rapido dramma passionale fra la figlia del Tiranno, pallida sfortuna di un nobile tipo di lotta, che è morbo da artificio preso su un sentimento un profondo e delicato di affetto per la giovane donna. Quando nella scena terminano le guerre, la donna per salvare l'uccisore che ama, confessa di essere stata lei ad uccidere l'amante per vendicare il suo onore. Il salto armonioso, come si vede, di questi soliti drammi che affiorano i teatri dialettali, ma in questo del Monaldi appaiono però un senso di misura, un'arte di rappresentazione di particolari, che, dai due primi atti specialmente, ci offrono alcune scene, alcuni momenti di situazioni svolti con sobrietà, con sicurezza, con efficace intensità di espressione.

Attendiamo ad altri varî e più sempi oggi la compagnia che ha da questo primo ha mostrato il valore della sua composizione. Eccellenti interpreti del dramma furono infatti il Monaldi, l'attrice Bianca Visconti, il Bocci che vi ritrigura il caratteristico tipo del vecchio monaco, il Faras ed anche gli altri attori di contorno. La Visconti, che è una bella ed espressiva maschera rappresentativa, ebbe una da questo esordio e richiamare l'attenzione per la semplicità della sua dizione, per la sincerità di toni e di atteggiamenti, e per certi piccoli particolari che sono indizio di una bella sensibilità passionale. **dt.**

L'esordio della Compagnia operettistica Cooperativa n. 2 al Vittorio Emanuele

Quel simpatico artista, che è Alfredo Petroni, ritornato fra un quale direttore della Compagnia cooperativa operettistica N. 2, vide tutto a sè, lerisera, ed ai suoi compagni le migliori accoglienze da parte di un pubblico numeroso in ogni ordine di posti.

Veramente conviene dire che «La casta Susanna», scelta come operetta di esordio, fu rappresentata con cura, e che in genere pareva dominare sulla scena un senso di misurata vivacità, ottimo augurio per le sorti della stagione.

Il Petroni diede l'esempio, nella parte del barone Ida Ambrosi. E noi, che più di una volta dovemmo deplorare, anche in questa mediocre operetta dei Gilbert, certi eccessi di comicità, i quali oramai trovano loro stessi condanna nell'applauso volgare, non possiamo che compiacerci del successo e dell'esecuzione, anche se esso non ci abbia rivelato notevoli qualità di voce nei singoli interpreti.

Della Compagnia fanno parte Zoe Baroni, che se farsi perdonare certe asprezze del canto con la vivacità scenica, con l'eleganza, con l'interpretazione diligente, ed anche con qualità di voce e di intonazione, rare in un'artista di operette; la Cerin, il Gargano, il Donacci.

E l'orchestra, abbastanza numerosa ed attenta, corrisposo alle cure del m.° Leto, alla direttore, mentre costumi e scenari non parvero disdicevoli, per quanto senza pretesa di emulare certe messe in scena, talora persino di una ricchezza eccessiva nell'umile ambito dell'operetta.

— Oggi «La casta Susanna», che, come dicemmo, ebbe applausi ad ogni pagina, con qualche richiesta di *bis*, si replica alla sera ed in «matinée».

E per lunedì si annunzia «Il Conte di Lussemburgo», del Lehar, mentre si pensa ad allestire al più presto qualcuna delle molte novità promesse dal cartellone.

Stato Civile di Torino

8 Febbraio 1913.

NASCITE: Maschi 7; femmine 12. Totale 19.

MATRIMONI: Canepari Quintino con Sandi Maria — Graitarola Angelo con Coppa Teresa — Lelli Giovanni con Capecchi Franca — Rosso Enrico con Caviatore Adulgisa — Barbero Giovanni con Grosso Irene.

MORTI: Tortore Lorenzo, d'anni 76, di Monticello d'Alba, pensionato privato; corso Vittorio Emanuele, 40.

Almerito Francesco Giacomo, id. 75, di Polirino, negoziante; via Acc. Albertina, 29.

Massialelli Giuseppina ved. Mauhinelli, id. 63, di Casale Monferrato, agiata; corso Regina Margherita, 106.

Nuvoli Teresa nata Mulelli, id. 47, di Torino, casalinga; via S. Agostino, 22.

Rollero Maddalena ved. Chiantore, id. 83, di Torino, operaia; via Barolo, 20.

Loria Attilio, id. 21, di Siena, studente; corso Vittorio Emanuele, 95.

Sollier comm. Emilio fu Teodoro, id. 78, di Vinadio, tenente generale a riposo; via Assarotti, 11.

Bonino Michelina, id. 8, di Torino, scolara; via Amedeo Peyron, 5.

Galvani Maria, id. 33, di Cannobio, agiata; via Principi d'Acaja, 15.

Didier della Motta cav. Felice, id. 67, di Rivalta Torinese, scrivano; via S. Paolo, 2.

Depaoli Isala Teresa, id. 77, di Torino, agiata; via Borgone, 5.

Bianco Giovanni, id. 54, di Front Canavese, mercante ambulante.

Mainero Anna nata Bajetto, id. 35, di Torino, sarta.

Robatto Giovanna, id. 75, di Pino Torinese, casalinga.

Cavaliere Benedetto, id. 82, di Torino, benestante.

Castaldetti Teresa, id. 29, di Buenos Aires, sarta.

Alfredi Domenico, id. 35, di S. Benigno Canavese, imbianchino.

Rua Elisabetta, id. 92, di Torino, casalinga.

Gola Vincenzo, id. 73, di Mondovì, operaio.

Anselmo Maria Margherita nata Poletto, id. 36, di Ingria Ivrea, contadina.

Grisiotti Maria, id. 61, di Garlasco, casalinga.

Magnino Maria, id. 6, di Torino.

Gelato Anna Maria ved. Fava, id. 77, di Torino, arbivendola.

Ramella Carlo, id. 56, di Chiavazza, fabbricante.

Mariano Pietro, id. 62, di Torino, calzolaio.

Più minori d'anni sei: 2. — Totale compl.essivo 27, di cui: 13 a domicilio, e 14 negli ospedali, istituti, ecc.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Lusiani Luigi, negoziante, con Casa Marianna — Bertolo Celestino, perito costruttore, con Marcuello Giuseppa, casalinga — Ravizza Giovanni, cocchiere, con Carletti Maria, cameriera — Maria Giuseppe, tramviere, con Tomasi Angela, operaia — Magnetti Pascal Battista, tramviere, con Varvida Delfina, ricamatrice — Fabio Ambrogio, viaggiatore, con Gianuzzi Luisa — Berrino Bernardo, industriale, con Palcelli Teresa — Urlo Mario, viaggiatore, con Carrera Margherita, maestra privata — Ghedier Giuseppe, proprietario, con Derolle Maria, agiata — Alberone Giulio, mercante, con Tarasco Teresa, magliaia — Pinuccio Guido, procurat. di banca, con Bosa Clelia, agiata — Meyer Edoardo, giocattolaio, con Negroni Cesira, agiata — Merlo Achille, doratore in chiesa, con Manera Giuseppina

ULTIME NOTIZIE

I bulgari impediscono la triplice avanzata turca nella zona di Ciatalgia

Le forze ottomane abbandonano i punti occupati presso Derkos — Anche a Gallipoli si combatte

(Servizio speciale della STAMPA)

SOFIA, 8, notte.

Il re da Ciatalgia: Ieri i turchi hanno compiuta una avanzata in tre direzioni: alle 8 del mattino una colonna turca, forte di sei battaglioni, appoggiata dall'artiglieria del forte di «Dhavour-Tabia» e dai cannoni di due corazzate e di due torpediniere ancorate a Bujuk Chemekdje ha marciato contro i bulgari che occupavano le posizioni di Arbanl Keui. I bulgari, con un assalto energico, hanno respinto il nemico verso il ponte di Bujuk Chemekdje. Un'altra colonna, composta di due battaglioni, che si era avanzata verso Baktchedji Keui, vedendosi presa tra i fuochi della fanteria e quelli dell'artiglieria bulgara ha indietreggiato al di là di Karaiu, senza attendere l'assalto che i bulgari si preparavano a muoverle. Infine, un raggimento nemico, con una sezione di mitragliatrici e una batteria da montagna è uscito dal villaggio di Ceu-Kieli, ma assalito dalle truppe bulgare, ha dovuto battere in ritirata nel maggiore disordine. Esso ha lasciato tutto il suo materiale e i feriti sul terreno. Inoltre tutti i tentativi fatti dai turchi per prendere l'offensiva sulla linea di Kylen-Keui e Lazari-Keui e nella zona di Derkos, sono falliti, e le truppe turche si sono ritirate sulle loro posizioni primitive. Durante tutta la giornata alcuni aeroplani bulgari hanno fatto dei voli al di sopra delle linee di Dintalgia per operare ricognizioni.

Il bombardamento di Adrianopoli continua con intensità.

Ag. Stefani.

La Turchia

decisa più che mai a non cedere Adrianopoli

A Gallipoli si combatte

COSTANTINOPOLI, 8, notte.

Il ministro dell'interno Hadjadil, intervistato, smentisce le voci che il Consiglio dei ministri abbia deciso la conclusione della pace in base alla cessione di Adrianopoli con la semplice ammissione del rappresentante del Califfo o Naib-ul-sultan.

«Il Gabinetto attuale — ha detto il ministro — è deciso a tutelare la dignità nazionale, e l'ammissione del Naib-ul-sultan costituisce un palliativo non soddisfacente per la dignità nazionale: o il sangue purificherà tale questione o la sovranità ottomana e la bandiera ottomana saranno mantenute in Adrianopoli».

Il ministro, inoltre, smentisce le voci di dissensi nell'esercito

Un violento combattimento continua nella regione di Gallipoli: si assicura che i turchi avanzano.

(Ag. Stefani)

Un messaggio augurale di Roosevelt alla Bulgaria

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 8, ore 18.10.

Giunge notizia di questo momento di tre scontri sanguinosi tra turchi e bulgari, avvenuti lungo le linee di Ciatalgia. Al momento in cui vi telegrafo mancano i particolari sull'importanza e sull'esito di questi combattimenti. La cittadinanza si mantiene tranquilla e serena e dimostra di voler affrontare coraggiosamente e fiduciosamente la nuova prova per il bene e la grandezza della patria.

Oggi nel pomeriggio, il ministro della finanza, Theodoroff, è partito per il quartier generale bulgaro, dove già si trova re Ferdinando. Il ministro vuol conferire collo Zar e coi Savoff: si ignora però lo scopo di questo convegno.

L'ex Presidente degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt, telegrafò a Danell in risposta a una lettera firmata da parecchi deputati che lo pregavano di dire una sua parola sulla Bulgaria, Roosevelt nel suo messaggio si felicita colla Bulgaria: gli uomini e le donne di questa Nazione sono degni della più alta ammirazione per lo sforzo fatto in favore della civiltà, dell'umanità e della Croce. Tutte le anime civili, d'ogni razza e d'ogni patria, devono essere grati alla Bulgaria. Roosevelt concludendo augura che Adrianopoli sia presto liberata dal giogo ottomano.

V. G.

I plenipotenziari greci

si imbarcano a Brindisi per il Pireo

Brindisi, 8, sera.

I plenipotenziari greci della Conferenza per la pace sono qui giunti da Londra a mezzogiorno. Essi sono ripartiti a mezzanotte per il Pireo a bordo del vapore *Mitilene*.

Nostro colloquio

con un ministro bulgaro

"Adrianopoli cadrà tra breve,,

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 8, ore 17.5.

Mi sono recato a intervistare l'onorevole Franghia, ministro delle poste e delle ferrovie. Sono stato accolto dall'egregio parlamentare colla consueta cortesia. Il dott. Franghia vale parlare con me in italiano, una lingua che egli conosce perfettamente. Questo ministro è cattissimo sulla nostra storia e conosce persino certe nostre canzoni patriottiche del quarantotto. Parlammo essenzialmente dell'assedio di Adrianopoli. Era desideroso di conoscere le sue vedute al riguardo, visto che i pareri che si diffondono nei circoli di Sofia sono molto diversi, circa la resistenza che può offrire quella fortezza. Franghia è, contrariamente all'opinione dei più, ottimista. Egli crede cioè che Adrianopoli cadrà tra breve.

— Fra pochi giorni vedrete — mi diceva tranquillo e sicuro il ministro — che qualche cosa succederà.

Eppure — dissi io — non pensano così alcuni ufficiali che dicono che non sarà così facile far cadere la fortezza di Adrianopoli, come qualcuno crede.

Franghia rispose: Prima di tutto Adrianopoli non ha molti viveri; invece ci sono anche molte bocche inutili nella città. Essa accoglie ancora molti rifugiati. In secondo luogo bisogna considerare anche la demoralizzazione della guarnigione e della popolazione, demoralizzazione prodotta dai disordini politici e finanziari di Costantinopoli, che fanno perdere la fiducia nel Governo, ora si direbbe meglio della «governo» centrale. Questo stato d'animo rotellivo è importante in una città assediata da molto tempo: probabilmente quella guarnigione ha perduto la speranza di poter fare ancora qualche sortita fortunata. Inoltre vi sono colà molti malati, e molti vinti dalle privazioni di ogni genere.

Osservai al ministro che Sciukry pascià è un uomo dotato di una straordinaria energia. La fierezza del comandante turco è degna di molta considerazione: un comandante militare energico è un esempio magnifico. Il comandante di Salonicco non dotato di molta energia, capitolò quasi senza resistenza e fu la rovina della situazione in quel settore della guerra.

Franghia arrendia la giustezza delle mie osservazioni, ma soggiunse: «Sciukry pascià è un valoroso soldato. Credo però che dopo parecchi giorni di bombardamento deverà aver luogo un attacco che potrà essere generale, e del quale non si può prevedere il risultato. Ritengo però che la resistenza turca non potrà essere eterna.

— E' vero — domandai — che si impiegano colà aeroplani?

Il ministro Franghia rispose affermativamente, soggiungendo che gli aviatori gettano dall'alto dei manifesti per invitare la popolazione e la guarnigione ad arrendersi.

— Lanciano solamente manifesti o lanciano anche bombe incendiarie di nuovo modello, come mi fu assicurato?

A questa domanda il ministro evitò di rispondere, ma insistette nel dire che il comandante della piazza è persino dell'assassinato Nazim pascià; quindi deve essere poco favorevole ai Giovani turchi al potere. Franghia ricordò che nelle truppe di Ciatalgia vi sono anche due ufficiali, figli del generalissimo assassinato, intorno ai quali si è formato un nucleo potente contrario al guerrafondai Giovani turchi: mi parlò infine della poca fiducia che la Nazione ottomana dimostra nel Governo attuale; ciò si può desumere dal risultato illusorio della sottoscrizione per il prestito interno aperto in questi giorni in Turchia.

Non vi nascondo che sono rimasto poco convinto delle ragioni per cui il ministro bulgaro crede prossima la caduta di Adrianopoli. Potrebbe darsi che egli abbia sottaciuto qualche ragione che deve restare ignorata. Io credo che solamente un radicale sconvolgimento dell'attuale Governo turco potrebbe mutare la situazione politica in favore della pace.

Osservai al ministro Franghia che i turchi potrebbero anche dopo la caduta di Adrianopoli non firmare la pace, e così prolungare di molto la guerra; ciò potrebbe avvenire rimanendo al potere i Giovani turchi. Il ministro, naturalmente, non mi manifestò alcuna ipotesi sulla guerra e sulla sua durata e non mi disse quale potrebbe essere la condotta della Bulgaria per arrivare presto alla fine della tragedia.

L'on. Franghia nella sua conversazione non cessò, come fa sempre, di esternare con calore la sua simpatia per l'Italia, della quale la Bulgaria segue e vuole seguire la stessa strada. Ebbe parole di vivissima simpatia per il Re, che da venticinque anni non ha fatto che far progredire e portare alle vittorie il suo popolo. Mi ha detto che poche ore prima lo Zar, coi suoi ufficiali, era partito per il quartier generale.

V. G.

La campagna dei militaristi in contrasto all'opera pacifica di Francesco Giuseppe

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 8, notte.

La *Reichspost* riproduce un telegramma del corrispondente viennese della *Frankfurter General Anzeiger* ove si tenta di presentare come fallita la missione del principe Hohenlohe. Il telegrammista fa osservare che il principe non è stato ospitato dall'Imperatore, come avviene di solito in simili circostanze, ma è sceso alla Ambasciata austro-ungarica. Inoltre, il principe non ha ricevuto alcun invito a pranzi famigliari dello Czar, ed in occasione del pranzo dato dall'Ambasciatore austro-ungarico in onore del principe Hohenlohe mancava effettivamente il ministro degli esteri russo Sazonoff. Riprendendo queste notizie il giornale si astiene da ogni commento, ma si capisce lo scopo nel pubblicarle. I circoli militari non si danno ancora per vinti e tentano di scuotere ancora l'ottimismo del pubblico, però con una maggior delicatezza perchè si tratta dell'Imperatore.

Un altro giornale militarista, la *Zeit*, continua anche oggi i suoi attacchi contro Berchtold. In questi attacchi il giornale tenta tuttavia di colpire evidentemente il passo dell'Imperatore e riversarne una luce poco ottimista:

«Il manoscritto dell'Imperatore allo Czar — esso scrive — ha avuto generalmente un effetto eccitante, piuttosto che pacifico. Inoltre, l'intervento dell'Imperatore, in un momento così movimentato, dimostra che «è» offerta l'ultima riserva di pace, perchè tutti i mezzi normali diplomatici non sono riusciti ad eliminare le difficoltà che si sono accumulate tra l'Austria e la Russia. Un passo estremo è sempre un affare dubbio, per non dire disperato: perciò l'augusto imperiale ha aperto anche agli ottimisti gli occhi sulla gravità della situazione. Un tentativo così eccezionale per assicurare la pace presuppone che siano prima stati compiuti altrimenti tentativi normali e che essi siano falliti. L'Imperatore si è mosso solo quando la diplomazia ha esaurito le sue forze».

Diverse notizie, sopratutto dalla Galizia, portavano di depressione tra quella popolazione di confine per il timore della guerra. La *Zeit* pubblica oggi una sintomatica nota in proposito, caratteristica per il suo spirito e per i particolari su cui insiste. Questa nota, evidentemente ispirata, dice fra l'altro:

«Secondo informazioni che giungono dalla Galizia e dalla Bucovina, quella popolazione sia sotto la paura di un imminente guerra con la Russia. Ma un fenomeno nuovo si viene manifestando. Tutta la popolazione polacca ruterica va organizzando i suoi giovani, i suoi uomini atti alle armi, non soggetti al servizio militare, per essere pronta nel caso di una guerra colla Russia. I deputati al Parlamento, che giungono dalla Galizia e dalla Bucovina, raccontano di un generale entusiasmo che domina quelle popolazioni. Tanto nelle città quanto in campagna l'unico argomento di discussione è la guerra, che si ritiene inevitabile, e l'organizzazione alla resistenza contro il nemico russo. Fra i polacchi il pensiero di questa resistenza ha messo in movimento tutte le classi della popolazione: ad eccezione dei conservatori, essa ha interessato anche i partiti politici. Da principio l'agitazione era circoscritta dai socialisti e dai nazionalisti, più tardi anche i partiti popolari polacchi democratici si sono uniti al movimento. Naturalmente questo movimento dei polacchi austriaci è seguito con grande simpatia anche al di là della Monarchia, specialmente fra le popolazioni della Polonia russa, le quali si trovano in uno stato di vivo fermento. E che il timore di una guerra di ciò e di là dei confini non si sia ancora attenuato, anzi si sia acutizzato negli ultimi giorni, si spiega con il fatto che le straordinarie misure militari prese da una parte e dall'altra del confine rimangono ancora scrupolosamente mantenute.

«L'Europa aveva due serie possibilità di guerra: un acutizzarsi delle relazioni fra la Germania e l'Inghilterra, e le relazioni fra l'Austria e la Russia. Di una guerra fra la Germania e l'Inghilterra non si può più parlare dopo le dichiarazioni dell'ammiraglio Tirpitz. La lettera dell'Imperatore Francesco Giuseppe allo zar Nicola ha potuto egualmente facilitare il riavvicinamento fra i due Imperi vicini. Le forze della pace sono da per tutto divenute più forti e devono farsi più sensibili nei due gruppi. L'Inghilterra negli ultimi dieci anni ha avuto politica assai mal consigliata. Dopo l'accordo con la Germania potrà con più forte ragione difendere il mantenimento della pace. Ciò non può rimanere senza influenza sulla Francia e sulla Russia».

Un dispaccio del Neue Wiener Tageblatt dice di sapere da fonte bene informata che la missione del principe di Hohenlohe non ha alcun rapporto con le misure militari prese dall'Austria e dalla Russia.

La visita di congedo

del Principe di Hohenlohe allo Zar

Pietroburgo, 8, notte.

Il principe di Hohenlohe è stato ricevuto in udienza dall'Imperatore a Tsarkoie Selo. Egli è ripartito questa sera per Vienna.

(Ag. Stefani)

Cordiali riserve inglesi

sulle dichiarazioni di Von Tirpitz

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

Le dichiarazioni dell'Ammiraglio Von Tirpitz sulla attitudine apparentemente remissiva che la Germania intenderebbe di adottare sugli armamenti navali in relazione con quelli inglesi sono accolte con cordialità da tutta la stampa britannica; però l'evidente e misurata cordialità non va confusa colle battute di entusiasmo di pochi fogli radicali che si abbandonano, ai soliti inni di fratellanza e di pacifismo affermando trionfanti che l'Inghilterra e la Germania sono note per cominciare davvero la mano e l'alba di questa era di reciproca tenerezza risorgerà finalmente l'orizzonte europeo.

I migliori fogli liberali e tutti quelli unionisti al contrario hanno bensì sorriso amabilmente allo spirito che sembra informare l'attitudine esplicitamente mostrata dalla Germania, ma hanno avanzato subito qualche riserva e con somma cautela: hanno assunto più che altro una posizione che si può qualificare ancora come di benevola aspettativa. I giudici definitivi in altre parole rimangono sospesi poichè il testo del discorso dell'ammiraglio Von Tirpitz non si conosce ancora e prima di compromettersi, la opinione pubblica inglese desidera studiar bene il documento. I particolari della situazione non vengono illuminati dal sommario del discorso che venne trasmesso. Tra l'altro, per esempio, non è ben chiaro se l'Ammiraglio germanico dichiarando la sostanza che nei prossimi anni la Germania si contenterà di una proporzione di 10 a 16 per le sue *dreadnoughts* di fronte a quelle inglesi, intendesse tener conto di tutte quante le forze navali britanniche oppure solo di quelle stazionanti nel Mare del Nord.

Questo punto è assai importante giacchè qualora la Germania adottasse la proporzione di 10 a 16 riguardo a tutte quante le *dreadnoughts* che battono e batteranno bandiera inglese la sua remissività non risulta così grande come sembrerebbe, mentre essa sarebbe molto significativa nel caso che la Germania, stabilendo la proporzione di 10 a 16, si limitasse a tener conto delle *dreadnoughts* inglesi appartenenti alla flotta del Mare del Nord astraendo dalle altre che provvedono alla sicurezza dell'impero britannico qua e là nel mondo.

Perciò, secondo la migliore stampa di quassù occorre attendere ulteriori spiegazioni prima di pronunciarsi definitivamente sulle dichiarazioni fatte ieri al Reichstag. Inoltre si fa osservare che è meglio attendere ancora la pubblicazione del prossimo programma navale tedesco prima di abbandonarsi a speranze troppo ottimistiche. Con tutto ciò anche i più prudenti e riservati organi della pubblica opinione inglese non esitano a dare il benvenuto alle parole di Von Tirpitz le quali evidentemente, come osserva il *Times*, sono animate da uno spirito che è anche evole e ragionevole per l'Inghilterra, tal che non è azzardato sempre secondo quest'organo attendersi una cessazione almeno temporanea della fase acuta nelle gare di armamento fra le due nazioni.

Satiro ghigliottinato in Francia

Londra, 8, notte.

(Servizio speciale della Stampa)

L'assassino Gustavo Auxerre è stato giustiziato questa mattina.

Il 22 luglio, Gustavo Auxerre entrava in un campo, dove la bambina di 9 anni Maddalena Bessier stava a guardia del bestiame. L'Auxerre commise l'assassinio in circostanze orribili. Venne arrestato il giorno dopo il suo delitto, mentre stava per fuggire nel Belgio. Il 19 dicembre scorso fu tradotto innanzi alla Corte d'Assise della Sarthe. Non manifestò alcun rimorso per il delitto compiuto, mantenendo anzi un contegno indifferente. Condannato a morte, ascoltò la sentenza con una calma sorprendente. In cella il condannato mantenne lo stesso contegno indifferente e soltanto ieri, colpendo col guardiani, disse:

— Questo Dublier, se mi giorno mi viene sotto le mani, gli rompo il muso.

Questa mattina, però, quando il Procuratore della Repubblica si recò nella cella per annunciargli che il suo ricorso era stato respinto, l'Auxerre si abbattè al suolo, gridando:

— Che disgrazia, mio Dio, che disgrazia! Povera me!

L'Auxerre si confessò, e durante la Messa fu scosso da freniti, mentre egli continuava a ripetere:

— Mio Dio, che disgrazia, mio Dio!...

La ghigliottina era stata eretta nella piazza Vert Galant, a tre metri dalla porta della prigione. Le truppe della guarnigione facevano servizio d'ordine. Alle 6.45 il condannato fu tradotto sulla piazza, preceduto dal prete e sostenuto dall'aiutante. Era livido in volto, non era più che un cencio e come un cencio fu gettato sulla macchina fatale. La lama cadde sulla testa, che rotolò nel paniere. Nessun incidente.

Un altro attentato sventato

al campo d'aviazione di Nancy

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Vi telegrafavo ieri che un soldato di guardia al campo di aviazione di Nancy era stato assalito a colpi di rivoltella da due individui, che riuscirono a rendere la fuga. Si ha oggi da Nancy che un nuovo attentato si è verificato questa notte nello stesso punto dove erano state poco sopra ricevute. I sentinelle, le cui grida destarono l'allarme, si posero subito all'inseguimento, ma senza nessun risultato. Il servizio di sorveglianza è stato rinforzato dalle autorità militari.

La morbale disgrazia di dieci minatori

Mansfield (Nottingham), 8, sera.

Durante la notte rimasero uccisi 13 uomini nella miniera di carbon fossile Bolton, presso Mansfield, in seguito alla caduta della canna a cui era attaccato un recipiente contenente 300 galloni d'acqua. Il recipiente cadde dall'altezza di 150 metri in fondo al pozzo, sfracellando i minatori che vi lavoravano.

Le crociate del voto elettorale

devastano una raccolta di orchidee

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

Nella scorsa notte le «suffragettes» hanno pensato di devastare le orchidee che adornano il grande giardino botanico di Kew. In enormi serre sono coltivate le più belle collezioni di orchidee che vi siano, ed i giardini naturalmente di notte vengono chiusi. Ora stamane, alla riapertura, i guardiani si accorsero che le serre delle orchidee erano state devastate. Molte lastre di cristallo erano frantumate insieme ai vasi delle orchidee; i cocci erano ammucchiati alla rinfusa; una enorme quantità di terra era stata rovesciata nella fanghiglia. I danni si fanno ascendere a qualche cosa come a 25,000 franchi. Si crede che l'attentato abbia avuto luogo verso la mezzanotte con il favore delle tenebre. Esso viene attribuito alle «suffragettes», per il fatto che vennero trovati e raccolti nella serra parecchi martelli ai quali erano attaccati dei cartellini portanti la scritta: «Il voto per le donne».

Fra l'altro fu poi rinvenuto un fazzoletto di donna il quale portava tracce di sangue; probabilmente la sua proprietaria si ferì durante l'opera vandalica compiuta.

Furono poi scoperti dei sacchetti pieni di oggetti contundenti, fra cui alcuni pezzi di ferro lunghi circa 30 centimetri.

La Polizia è alla ricerca delle colpevoli, ma nessuna finora venne rintracciata. I giardini furono riaperti oggi come al solito ma la serra delle orchidee rimase chiusa al pubblico.

Oggi in una Corte di polizia vennero condannate due «suffragettes» che avevano frantumato tante vetrine per un valore complessivo di oltre 5.000 lire.

Carrozza assalita da briganti

nel territorio di Marsiglia

Marsiglia, 8, sera.

Nel pomeriggio, verso le tre, alcuni malfattori hanno assalito a fucilate, ad alcuni chilometri da Gardanne, la vettura che trasportava i salari destinati agli operai minatori della regione. Il postiglione ed un agente della compagnia mineraria, che si trovava nella vettura, sono stati feriti.

Essi hanno subito risposto a colpi di rivoltella. Spaventati dal rumore dei colpi di fuoco, il cavallo della vettura si diede alla fuga portando la vettura in breve fuori della portata degli aggressori. Le tracce di sangue lasciate sulla strada, hanno permesso di stabilire che i feriti sono stati feriti.

Il successo di "La Cupola,,

di Augusto Novelli all'"Alfieri,, di Firenze

Firenze, 8, sera.

Stasera, al teatro Alfieri, la Compagnia Niccoli ha rappresentato *La Cupola*, il nuovo lavoro di Augusto Novelli, di cui già conoscete il successo. Le messe in scena ora straordinarie; l'esecuzione accuratissima, specialmente da parte del Niccoli, che recitava la parte di protagonista. L'esito del lavoro è stato insuperato. Attori ed autore ebbero alla fine di ogni atto ed in scena aperta numerosissime chiamate ed applausi calorosi.

Stabilimento palermitano distrutto dal fuoco

Un pompiere morto e otto feriti per il crollo d'un muro

(Per telegrafo alla Stampa).

Palermo, 8, sera.

Stamane il custode dello stabilimento della molitura del sommacchi della ditta Emanuele Andrea Graziano, in via Sampolo, veniva avvertito che il fuoco si era sviluppato nello stabilimento. Vennero subito avvisati i pompieri, che, data la gravità e l'estensione dell'incendio, accorsero con molti carri a pompe, iniziando subito l'opera di spegnimento e d'isolamento.

Mentre le grosse pompe attaccavano il centro dell'edificio, onde evitare la distruzione del macchinario della molitura del sommacco, con altre pompe di minore efficacia si cercò di estinguere il fuoco dei solai e di reprimere le fiamme che lambivano i soffitti che di tanto in tanto crollavano provocando altri crolli negli ambienti sottostanti, mettendo a repentaglio la vita dei pompieri. Questi uomini, che con un coraggio sovrumano, quasi inconsci dei pericoli cui potevano andare incontro ad un momento all'altro, bagnati madidi di sudore, correvano da un punto all'altro attorno all'edificio infiammato, recando pompe ed attrezzi, entrando negli ambienti in fiamme, vere bolgie infernali, dove il calore scottava le carni ed il fumo mozzava il respiro.

Gli eroici pompieri resistevano ed opponevano con i mezzi di cui potevano disporre, un forte argine all'irrompere del fuoco, al quale toglievano in fretta tutto ciò che gli avrebbe dato un nuovo e più forte vigore. Si abbatterono porte, si tolsero scale di legno, si trasportarono altrove innumeri sacchi di sommacco là dove il comandante, ing. Caramanna, si sforzava di non far giungere il fuoco, perchè in questo caso l'opera di spegnimento, tenuto conto anche della scarsità dell'acqua, sarebbe divenuta veramente difficile e chissà quali altre gravi conseguenze avrebbe cagionato.

A cooperare coi pompieri vennero chiamati i soldati del 6.o fanteria, i carabinieri e le guardie, che accorsero con molti funzionari, tutti prestando la loro opera per circoscrivere il fuoco. L'opera di spegnimento venne intensificata maggiormente. Mentre il personale del mulino era intento a mettere in salvo tutto il sommacco che si trovava in sacchi nei magazzini esistenti alla destra, il comandante con alcuni pompieri faceva attaccare il fuoco, che divampava spaventevolmente nei magazzini di fronte, dove era il sommacco grezzo. Ad un tratto si videro alcuni pompieri portare fuori a braccia un loro compagno. Era il pompiere Salvatore La Barbera, il quale, investito da una grande massa di sommacco grezzo, che era precipitata su di lui, era caduto, producendosi alcune lesioni.

Mentre il lavoro più si intensificava, avvenne il crollo del muro che divideva i due grandi magazzini, un muro altissimo. Tutto quel materiale precipitò istantaneamente sul sommacco. I poveri pompieri, chi più chi meno, rimasero investiti dai grossi massi. Il fracasso del crollo avvertì della disgrazia. Il tenente dei carabinieri Giardina ed un brigadiere delle guardie urlano dal portoncino e si salvano correndo nell'atrio, mentre il pompiere Vito Lentini, che era accorso assieme a certo Baglio Tranchina, riesce per caso a mettersi in salvo.

Passato il primo sgomento, tutti accorrono sul luogo ove era caduto il muro: uno slancio di vero affetto per i compagni che sono sotto le macerie anima quello dei superstiti: il comandante, i graduati, i pompieri, tutti si danno affannosamente al lavoro di salvataggio, noncuranti del pericolo che loro sovrasta. Primo ad essere estratto è il pompiere Cupillo, che viene portato subito fuori del magazzino e messo in barella. Quindi sono altri che vengono collocati su una automobile e portati negli ospedali. Presto però viene notata l'assenza del pompiere Foti, il quale si trovava fra quelli accorsi durante il crollo del muro. Il comandante, nel dubbio, dà ordini di fare delle ricerche nel punto ove avvenne la disgrazia. Subito otto pompieri si mettono all'opera con rampoini e cominciano a portare via il sommacco. Il lavoro, per quanto pericoloso, viene fatto con una rapidità fulminea. Sono appena trascorsi dieci minuti che uno dei pompieri si batte la fronte e grida:

— Ah! E' qua!

Le ultime parole sono pronunziate a stento, con voce appena intelligibile. Una terribile ansia invade gli ardimentosi lavoratori. Il comandante, che è loro vicino, raccomanda la calma: è un momento di trepidazione indescrivibile. Tutte le autorità si avvicinano al luogo.

Vengono richieste secchie di acqua per spegnere il sommacco, che brucia attorno al corpo del povero Foti. Anche il delegato Lorenzo Viviano, intervenuto in quel momento, consiglia a trasportare secchie d'acqua. Il lavoro di spegnimento negli altri punti viene sospeso. Tutti sono avanti al varco che separa il secondo ingresso dal magazzino, dove è avvenuto il diroccamento. La porta di legno è stata completamente distrutta dalle fiamme.

— E vivo! — esclama il commissario Misticchia.

Purtroppo è morto — ripete dolorosamente il comandante, che subito ordina di togliere da quel posto il cadavere del povero pompiere per non lasciarlo sul sommacco, che bruciava.

Quattro pompieri lo traggono dal sommacco e lo portano nell'atrio; quindi, dietro ordine del comandante, lo collocano in uno dei magazzini dove erano i sacchi del sommacco molito. Tutti piangono: anche gli estranei al Corpo non sanno vincere la loro commozione. Il cadavere viene adagiato su uno strato di sommacco; sotto il capo del disgraziato viene posto un sacco vuoto.

Il lavoro di spegnimento intanto continua. I pompieri feriti sono trasportati negli ospedali: sono otto, tra cui tre gravissimi. Le autorità si sono recate a visitare i pompieri. Il fabbricato è quasi distrutto, così pure il macchinario per la molitura dei sommacchi. I danni sono incalcolabili. Imprecisata è la causa dell'incendio.

ULTIME DI CRONACA

Giovinetta ferita dallo zio

perchè volle salvare il fratello

All'ospedale San Giovanni è stata trasportata, verso l'una della notte scorsa, la quattordicenne Giovanna Fiore, la quale aveva riportato una ferita all'addome penetrante in cavità e ledente gli organi vitali. La poveretta, che non dava più segni di vita, fu subito ricevuta dal dott. Quarella, nella sala dei primi soccorsi, e sottoposta alla laparotomia; ma le sue condizioni apparvero al primo esame chirurgico assai gravi, cosicchè la prognosi è riservatissima.

Dalla madre, che angosciata e piangente aveva accompagnato la disgraziata figliuola, abbiamo potuto apprendere le cause del ferimento ed i primi sommari particolari del suo svolgimento.

Si tratta di un triste e volgare dramma famigliare, che trae la sua origine da una lunga serie di litigi e di rancori sorti fra due coniugi. Narravamo, infatti, nella cronaca di ieri, che all'ospedale San Giovanni si era recata venerdì scorso la venditrice ambulante Clara Rosso, d'anni 40, per farsi medicare una contusione all'occhio sinistro, riportata dal marito Gioachino Bianchi, il quale l'aveva percossa, in seguito ad una contesa, a pugni e schiaffi. La donna fu allora medicata dal dott. Jachia, il quale giudicò la contusione all'occhio guaribile in otto giorni.

Il fatto, che pareva di non grave importanza, doveva invece avere una strascico ben doloroso. Tornata dall'ospedale, la Rosso, temendo ancora le ire del marito, non volle assolutamente più ritornare al tetto coniugale: e questa sua risoluzione mise in effetto lo stesso giorno, andando a chiedere soccorso ed alloggio dai nipoti Luigi e Giovanna Fiore, che abitano nella sua stessa casa, in via Cuorgnè, 12.

Il marito per una delle stesse ragioni, naturalmente tale decisione non dovette gran fatto piacergli nemmeno: perchè la notte scorsa, dopo aver atteso invano la consorte, preso di repente da un accesso di furore, si recò in via Cuorgnè, 12, e, salito al primo piano, si diresse verso la porta dell'appartamento dei nipoti. Le coniugi giunse subito in aiuto fra il Luigi Fiore ed il Gioachino Bianchi, a base di ingiurie, di urlacci ed anche di percosse. Le donne, terrorizzate ed impaurite, assistevano alla scena che minacciava di un momento all'altro di farsi grave, e fra le urla ed i bisbigli sopraggiungeva la calma e la pace. Ma quando gli animi erano troppo eccitati. Il Bianchi, preso d'ira e di vendetta, ad un tratto estrasse il coltello e con la mano sinistra fece per vibrare un colpo. Ma accortosi Giovanna, istintivamente che minacciava il fratello adorato, non seppe resistere, e mentre lo sciagurato zio stava per colpire una seconda volta, si parò innanzi e del proprio corpo fece scudo. La mano del l'assassino non si ritrasse ed affondò la lama nelle carni. Nella casa vi fu un momento di grande confusione e di indicibile dolore. Accorsero i vicini e furono chiamate le guardie; ma il feritore, che pare sia pregiudicato, si è dato alla latitanza.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

8 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1913

Rendita 3 50 0/0 (1906) netto (prezzo fissato per legge) 95 55.
Id. fine corrente 95 55.
Rendita 3 50 0/0 (prezzi da L. 500 a 1000 netto) 95 50.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 140 a 200 prezzi nominali 98 60.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 65.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 35.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 35.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 40.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 50 0/0 lordo: prezzi nominali 88.
Rendita 3 0/0 lordo (piccole rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 68.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 63.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 05, lettera 101 15.
Svizzera 5: denaro 101 10, lettera 101 30.
Germania 6: denaro 125 27 1/2, lett. 125 37 1/2.
Londra 5: denaro 25 61, lettera 25 69.

Prezzi dei valori ns. fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1473 50, 1475, 1475 50, 1476.
» Banca Commerciale 876 50, 877 50, 878, 879.
» Ferrovie Meridionali 372.
» Ferrovie Mediterranee 263.
» Fiat 140.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 314.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 459.
» Ferrovia Italiane 3 % 304 50.
» Ferrovie Meridionali 311.
» Vittorio Emanuele 362.
» Sarde C. 340 50.
» Sicule 4 % oro 506.
» Secondarie Sarde 4 % 499 50.
» Mediterranee 4 % 497 50.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 502.
» C. F. S. Paolo 3 75 % 404.
» C. F. S. Paolo 3 50 % 470.

Rendita poco trattata. Banca d'Italia alquanto migliori. Le Commerciali ferme con discreti affari. Fiat invariate e quasi nominali.

* * *

Su quota da ieri sul listino ufficiale i cast dei Buoni del Tesoro 1 0/0 della nuova Emissione, che naturalmente perdura non si tratano che con prenotazioni. Il corso normale non può ancora definirsi che sarà sempre e v. I corsi segnati rappresentano realizzi individuali di partecipanti al Consorzio, realizzi i quali ridussero il loro beneficio per averlo sicuro, diminuendolo di importo pressi, ecc. Diciamo che questi corsi non dovrebbero figurare sul listino, tanto più che non sono quote di Agenti di Cambio.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

8 febbraio — Ore 15

Rendita 3 50 (nuovo cons.) 98 65.
» 3 50 (consolidato) senza godim. 98 50.
» 3 75 id. (1902) id. 98 25.
Azioni Banca d'Italia 1475 50.
» Buoni del Tesoro nuovi 99 75 (senza godimento).
» Banca Italia 1475 50, 1475, 1476 50.
» Banca Commerciale 876 50, 877 50, 878, 878 50, 879.

Cronaca della riunione pomeridiana

8 febbraio — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 99 05, 99 00, 99 10, 99 05, 99 00 95, 99 05, 99 15.
Azioni Banca d'Italia 1476, 1475 50, 1476.
» Banca Commerciale 880, 881 1/2, 880, 882, 882 1/2.
» Credito Italiano 508, 507 1/2.
» Meridionali 371.
» Mediterranee 263 1/2, 263, 262 1/2.
» Fiat 139 50 a 140.

Chiusura di settimana buona e discretamente attiva. Rendite assai migliori, ricercate dalle Banche, e specialmente le Commerciali, sono state alcune realizzi. Ferroviarie e Fiat quasi invariati.

Prezzi nominali 8 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 311 50
» » » Sarde 315 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 — —
» Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0 — —
» Ferroviarie Sarde 3 0/0 — —
» » » 4 0/0 — —
» » » 5 0/0 — —
» » Torino-Susa-Mont-Cenis 3 0/0 301 50
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 — —
» Canali Cavour 3 0/0 — —
» Bonificamento Ferrarese 3 0/0 — —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 — —
» » Bra-Cuneo-Costa-Mosca — —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (oro) — —
» » » — —
» » » — —
» » » — —
» » » — —
» » » — —
Prestito Municipale di Napoli 0 0/0 — —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 0/0 — —
Fabbrie 3 0/0 — —
Fabbrie 3 0/0 — —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio Cl. Agric. Alpi Veronese — —
Ferrovie Meridion. 311 —
» Second. Sardegna 290 —
» Sarde, serie A 295 —
» » B 295 —
Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro 301 —
Società Ter. Tramvia Pinerolo Fenile 100 —
Officine Savigliano 370 —
Soc. Subal. Saluzzo 295 —
Napoli Improvvedimenti 1904 — —
Cart. di calcio Roma 158 —
Prest. Prov. di Lucca 4% — —

Cartelle

Fond. R. Parma 3 75 0/0 414 —
» S. Paolo 3 50 0/0 370 —
Banca d'Italia 3 75 0/0 465 —
» Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 382 —
» Istituto Ital. Credito Fondiario 3 0/0 — —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Meridl — —
» » Secondi. Sarde 290 —
» » Sicule 290 —
» » Mantova-Modena 250 —
» » Biella 290 —
» » Pinerolo 100 —
» » » 42. ser. 320 —
» Nav. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Tirrena Trasvia » Ver. comun. 250 —

Banche

Banca Nazionale 960 —
» Commerc. Italiana — —
» Credito Italiano — —
» Subalpina — —
Soc. Banca Italiana — —
Banco Roma — —
Banca della Liguria — —
Banca di Torino 0/0 — —
Società Bancaria Italiana — —
» Generale Immobiliare — —

Elettricità, Industria meccanica

Società Elettrica 248 —
» Conzio, Cost. Ime 320 —
» Elettr. Alta Italia 320 —
» Forze Idr. Moncenisio 115 —
» Anonima Agricoltura 100 —
» Forze Idrauliche Moncenisio 75 —
» Condotte Forzate 75 —
» Imprese Elettriche 75 —
» Costruzioni Meccaniche Savigliano 250 —
» Officine Ferriere Ivrea 250 —
» Officine Elettriche Genovesi 250 —
» Acciaierie Terni 1400 —
» Elettrochimica Meridionale 250 —
» Elettrochimica Ligure 250 —
» Elettrochimica Subalpina 250 —
» Fabbriche Riunite Cappelli 250 —
» Fabbriche Riunite Accumulatori 250 —
» Fabbriche Riunite Conduttori 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Elettrico 250 —
» Fabbriche Riunite Trasformatori 250 —
» Fabbriche Riunite Isolatori 250 —
» Fabbriche Riunite Lampade 250 —
» Fabbriche Riunite Apparecchi Misura 250 —
» Fabbriche Riunite Cavi 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Ferroviario 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Tramviario 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Navale 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Telefonico 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Diverso 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Ferroviario Nuovo 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Tramviario Nuovo 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Navale Nuovo 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Telefonico Nuovo 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Diverso Nuovo 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Ferroviario Vecchio 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Tramviario Vecchio 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Navale Vecchio 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Telefonico Vecchio 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Diverso Vecchio 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Ferroviario Nuovo 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Tramviario Nuovo 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Navale Nuovo 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Telefonico Nuovo 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Diverso Nuovo 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Ferroviario Vecchio 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Tramviario Vecchio 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Navale Vecchio 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Telefonico Vecchio 250 —
» Fabbriche Riunite Materiale Diverso Vecchio 250 —

Industria varia

Cartiere Burgo 175 —
» Cartiere Meridion. 105 —
» Manif. Lane Borgosesia 265 —
» Cotonif. Cridda 214 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, ore 11,30

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 99 35 — fine mese 99 40.

Mediterranee 261 — Credito Italiano 508 — Banca Commerciale 877 — Banca di Roma 166 50 — Società Bancaria Italiana 105 — Banco d'Italia 1471

Appendice della *Stampa* (22

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— Oh, signora, quanto sono buona!... — esclamò Susanna.

— Mia cara piccina.... — aggiunse la marchesa — io sono addetta alla Corte di Enrichetta d'Inghilterra, cugina di Sua Maestà, e non dubito che otterrò per voi la sua alta protezione... E andremo via di qui stanotte, nevvero cavaliere?

— Sì, è necessario.

— Allora, signorina, preparate la vostra roba...

Sembrava davvero vero e proprio scherzo sfolgorante. E non sperava Susanna di sentir stringere, il giorno al principio che sarebbe partita senza rivedere monsignor Luigi.

— E lui? lui?... — ella domandò con ansia.

— Lui lo rivedrete fra tre giorni... perchè fra tre giorni sarà re di Francia!

Susanna ebbe un sussulto di gioia; stese le mani allo sconosciuto di Montespan e le disse:

— Portatemi dove volete, signora, sono pronta a seguirvi!...

— A meno che... — aggiunse il cavaliere ridendo — a meno che non vi si annunci ciò Teresa...

— I vostri desideri sono per me altrettanti ordini, signor di Lorraine.... — rispose suor Teresa. — Venite, Susanna.

Poi che la poetessa fu richiusa sulle due donne, il cavaliere di Lorraine disse alla marchesa di Montespan:

— Mi raccomando! Non parlate la signorina di Brévannes sul passeggio del Re prima di tre giorni.

— Capisco.... Domani si seppellisce la regina madre e...

— E bisogni lasciarvi il tempo di piangere e di pregare... In quanto a me incaricato di nascondere in casa mia questa monsignor Luigi fino al momento buono... Gli altri se la cerveranno di qui come potranno...

— No, caro conte — interruppe la contessa di Soissons — io porto nella mia carrozza quella ragazzina ferita... Non so perchè, ma il suo viso mi piace...

— Ed io, allora — disse Rohan — prendo al mio servizio gli altri due... Saranno ottimi corrieri... Datele ora ho due lettere importante da spedire...

Una lettera diplomatica?

Chissà!... Va ad un certo Van den Enden, giurato commerciante di Amsterdam.

Mi sia di compagnia, caro Rohan....

A proposito — soggiunse la contessa di Soissons — ho parlato di voi alla vostra cavaliere di Lorraine... ma disgraziatamente dimenticò ancora sul vostro conto...

— Vi spiegherò meglio... fra sei giorni...

— Dove la casa vostra?

— Ah no! Desidererei troppi sospetti...

— Conosco io un luogo adatto per trovarci... — disse la marchesa di Montespan. — In casa di Francesco d'Aubigné, una donna in gamba posso avere fiducia....

— La vedova di Scarron?

— Sì. E la mia miseria sarà certo il modo migliore per non dare qualche sospetto...

— E dove sta?

— Viene a Saint-Eustache, presso una tal Vandalet... certo David...

Allora — intese fra tre giorni in casa della vedova Scarron...

In quel momento recava la signorina di Brévannes, accompagnata da suor Teresa... E si mossero verso di lei senza aver veduto nè sentito nulla succedere dal muro. Fuori della finestra visto e udito avevano luogo la loro conversazione e che, appena si furono allontanati, attraverso il giardino mormorando:

— David... Saint-Eustache... Questa volta non scapperete...

Mio caro mastro badessa — disse ridendo a crepapelle passando il braccio sotto quello di Susanna — siete assai gentile se vi accompagnerete fino alla mia carrozza, non fosse che per mostrarci voi due la strada per arrivare al palazzo di Saint Mars.

Appena le tre donne ebbero lasciata la sala, il cavaliere di Lorraine fece scorrere la molla nascosta nella tappezzeria e per l'apertura lasciata scoperta dall'arazzo, chiamò:

— Siro! Siro! Venite! Presto!

Monsignor Luigi apparve subito... Era pallido, disfatto... il suo volto conservò riflessi di un lungo martirio di dolore e di odio. Volto dritto al cavaliere di Lorraine e con voce rauca gli disse:

— Monsieur di Lorraine, mi giurate che le signorine del signor di Saint-Mars erano quelle che hanno sollevato la vostra coscienza in quistione?

— Sì, sire.

— Così Luigi XIV voleva fare della signorina di Brévannes una sua amante?

— Sì, sire.

— Ah! Lo odio, lo odio! Giuro che se dopo avermi tolto il trono e la libertà e il nome, osasse mettere le mano su colei che io amo, lo ucciderei!

— Pazienza!... Perchè vi giuro che fra tre giorni vi renderò la signorina di Brévannes, sempre degna dell'amore di Vostra Maestà.

— Sì! Lo odio tutto e su con quanta premura avete provveduto alla protezione della signorina Susanna... Ora lo ripeto la mia vita nelle vostre mani. Che disegni fate?

— Sire! Spero che Vostra Maestà si degnerà accettare per questi pochi giorni ospitalità nella mia casa... La contessa di Soissons avrà certo del vostro compagno forte... Il signor di Rohan vestirà sugli altri due...

Monsignor Luigi si avvicinò a Ivona e dolcemente le disse:

— Dobbiamo dunque separarci così?

— E' necessario... — ella gli rispose con un tono di cui egli non comprese tutta l'amara tristezza.

Cinque minuti dopo, monsignor Luigi baciava a sua volta il prigioniero, seguito dai suoi due compagni. Nella strada li attendevano i due gentiluomini, e il signor di Rohan cedette il suo cavallo a monsig. Luigi, che dopo aver stretto la mano ai compagni, si allontanò dicendo loro:

— Fra tre giorni vi attendo al Louvre...

— Noi vi saremo, monsignore! — gli rispose Fariholo.

— Caro signore, noi vi saremo! — aggiunse Mistouffe.

— Un Marsigliese ed un Fiammingo! — disse il signor de Rohan montando a cavallo ed ammirando il bell'aspetto delle sue reclute; decisamente ho avuto la mano felice!

VIII.

La vedova d'un poeta

Alle quattro di sera una donna, invecchiata più dalla miseria che dagli anni, appariva sulla soglia della sua casa in una delle stradicciuole presso la chiesa di Saint-Eustache.

— Ah! Si scioglie di caldo nella mia camera! — E qui mai fa freddo fresco, mamma Bresd... — disse un'altra donna che stava di fuori.

— Toh, siete voi, mamma Grelu! — rispose la prima. — Buona sera...

— Col vostro mestieraccio, vedete, ci si soffoca in cellina e non si mette da parte un soldo! Luvo e altro dalla mattina alla sera.... Voi invece.... con la vostra drogheria....

— Per carità! E' lo stesso... Non si guadagna mai abbastanza.

(*Continua*).

Comune di Solero

A tutto il corrente mese di febbraio è aperto il Concorso alla Condotta Veterinaria.

Capitolato visibile in Segreteria.

3155 Il Sindaco: Avv. Not. GUASTA.

I Termosifoni "RATIONAL" ed altri sistemi (BREVETTATI)

per la massima superficie ed il minimo volume d'acqua contenuta assicurano le previsioni di economia di combustibile e di risparmio nella spesa d'impianto, richiedendosi minor materiale. Igienici perchè evitano il deposito nei tubi della polvere, gratuiti e consolidanti la distribuzione razionale del calore. Attestati e disposizioni per numerosi impianti importanti eseguiti ad Enti ed a Privati. Le stufe provate e garantite, si installeranno dalle

Officine e Fonderie:

Ing. G. Schönenberger

Torino - Via Bologna, 56 - Telefono 20-56

glie le forniscono alla Clientela e redigono progetti e preventivi per impianti modello di assoluta concorrenza. Cedonsi i brevetti esteri. — Cercansi rappresentanti di merito. c 3128

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*: modelli inglesi. *Poltrone* eleganti *in ferro*; *letti e culle per maternità*. — Chi si rivolge a A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 23, angolo via Napione. 241

Liquidazione Mobili

Via Carlo Alberto, 5. HOTEL des VENTES

- Si fanno cambi di mobili -

5399

OFFRESI AD INDUSTRIALI ITALIANI

In concessione di Ditte di sfruttamento dei brevetti depositati in Italia in nome della Società ANTIFRIKTIONS LUNGSTROHS ANSTRIEB E. BERGES LIENGSTROM e registrati coi numeri 250158, 250160, 257145, 261145, 261171, 262472, 250161, 258145, 258146, 254166, 262260, 262261 e 263102 per le turbine ad a a vapore. Per informazioni: *Offerte* residenza alla suddetta Società - *Interessenten Gesellschaft Aktuelle, Schweiz - Intendenti Società Anonima Elvetica, Lugano, Svizzera.* Succursale.

5406 M

È alla Fabbrica

"L'AURORA"

in corso Ponte Mosca, 57 - Torino

che potete trovare un assortimento completo di **bagni, scaldabagni, apparecchi sanitari, water-closes, arredi di zinco in genere,** e a prezzi di assoluta concorrenza. 4789

Frutto lassativo rinfrescante

aggradevole a prendersi

CONTRO LA

STITICHEZZA

Emorroidi

Imbarazzo gastrico e intestinale

TAMAR INDIEN GRILLON

Esigere la firma GRILLON sulle scatole

Vendita all'ingrosso: 13, Rue Pavée.

Al dettaglio in tutte le Farmacie

Esposizione di Torino 1911 — Fuori Concorso

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei

RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.

Guarigione sicura della *Blenorragia acuta, cronica*. Dott. CHIAVARINO - via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16. 946

!! Malattie della pelle !!

Erpeti, eczemi, ulceri, varici crurali, ecc. - Guarigione meravigliosa col

BALSAMO RINO sulle ferite

acciaio orig. **Bianco-rosso-verde L. 1.50**

Fabbr. Rich. Schubert & Co. - Weinhöla

Spedizioni **franco** verso vaglia da L. 1.50 dal deposito **Ricetti & Fasu**, Milano, Via Imbriani, 7.

Vendesi all'Alleanza Cooperativa Torinese, della S. A. F. T. (Regia Manifattura Tabacchi), Società Nova, S. Lucca), Tarocco, Rossi, succ. R. Farmacia Schiaparelli, Farmacia Giordani, ecc., ecc. 82

UOVA OGNI GIORNO!

Si possono ottenere facilmente aggiungendo al pollaio la

POLVERE TURCA

per fortificare, ingrassare, preservare dalle malattie ed aumentare la produzione delle uova. **2500 uova** con 10 galline in un anno.

Un pacchetto di Polvere Turca inviato nel vasto circondario franco in Tutti i Paesi del Mondo! Cinque pacchetti franco in Italia. L. 5 Pacco di 3 Kg. franco di porto in Italia. Tratto al prezzo **CROSI** CHIMICO Felice Cresti 11, MILANO

194

CONTRO

TOSSE

RAUCEDINI LARINGITI - CATARRI

INFLUENZA BRONCO-POLMONITI

è assolutamente superiore e straordinaria l'efficacia curativa

delle deliziose **PASTIGLIE** e delle Pillole di

CATRAMINA BERTELLI

antisettiche - espettoranti - calmanti - balsamiche - volatilizzanti

N.B. Nei catarri ribelli, si consiglia di dare la preferenza sempre alle **PILLOLE** di Catramina

A. BERTELLI & C. MILANO

Perchè le donne ammirano l'uomo forte?

Tutte le donne, in generale, tengono in gran conto la forza fisica. Esse amano vedere gli uomini forti, che non hanno paura.

La donna quasi sempre disprezza l'uomo debole. Essa ammira solo che non conosce la paura, sentimento che rivela all'uomo debole, sentimento d'umiliazione che invilisce e nobilita. Essa sente l'uomo forte perchè è una protezione e perchè, unita alla sua forza ed alla sua ambizione, non teme il lavoro. Le sue parole sono limpide, la sua natura è piena di spontaneità e di vita: la sua parola è positiva. L'uomo forte è veramente un uomo. Non desidererete forse avere degli amici che, vedendovi, esclamino: «Ecco un uomo forte!...»? Non desidererete avere lo sguardo limpido, sfolgorante, il passo svelto e leggero, il corpo ben diritto e l'aspetto giovane, in modo che tutti, uomini e donne, vi ammirino solamente vedendovi? Ecco ciò che gli uomini moderni, delicatamente e normalmente ben costituiti, pensano senza posa. E' questa la loro suprema ambizione.

Chi non desidera esser forte e sentirsi uguale in forza a qualunque altro uomo della propria età? Lo potrete essere se obbedirete a questo appello fatto per voi. Tutte le medicine sono state provate e unse hanno fallito. Voi lo sapete senza dubbio! Ma ELECTRO-VIGOR non conosce insuccessi. Esso è l'elettricità stessa, e l'elettricità è la vita. Esso vi darà il vigore necessario per far funzionare la macchina umana, e dopo un mese di cura avrete: salute e felicità.

L'ELECTRO-VIGOR è una batteria elettrica per il corpo umano, che funziona durante il sonno. Essa infonde la propria forza ai nervi, che alla loro volta la trasmettono ad ogni organo e tessuto del corpo umano, dando salute e vigore alle parti indebolite.

Consultazioni e libri gratis

Chiedete il nostro libro di 88 pagine, che descrive ELECTRO-VIGOR. Questa magnifica pubblicazione è illustrata da fotoincisioni, rappresentanti il corpo umano in tutta la sua bellezza e la sua forza, e la maniera d'applicare l'ELECTRO-VIGOR. Questo libro spiega in una sola ben chiara mole ciò che si desidera sapere, e da una quantità di consigli utili.

Se non potete venire a vedere i nostri dottori, che vi visiteranno assolutamente e gratuitamente, favorite mandarci l'unito buono qui appresso e vi spediremo gratis e franco il libro ed un questionario per consultazione.

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co. Corso Vittorio Emanuele, 20 MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto busta.

Nome _____

Indirizzo _____

Ditta Dr. M. C. Maclaughlin Co.

Corso Vittorio Eman., 22 - MILANO

DOPO 10 ANNI

La vincita del 22 Febbraio è certa

Tutti sanno che Raffaele Sacco, fratello del noto Ferdinando, è uno dei più fortunati giocatori del Lotto. Ebbene, anche Raffaele Sacco, come tutti i fortunati giocatori, ha avuto i suoi momenti di sfortuna, ed anche lui ha dovuto ricorrere alla fedele consigliera per avere i numeri vincenti. Essi sono sempre stati i suoi numeri fortunati, ma ad un certo momento, dopo 10 anni, anche per lui la fortuna sembrò abbandonarlo. Ricorse allora alla sua fedele consigliera, ma questa non volle più dargli i numeri. Ricorse a tutti i mezzi, ma inutilmente. Finalmente, dopo 10 anni, ricorse a Napoli alla QUARTINA SEGRETA, e ritrovò i suoi numeri fortunati. Ed ecco che, dopo 10 anni, Raffaele Sacco ha vinto ancora una volta, ed ha vinto proprio il 22 febbraio 1912. Non dimentichi anche lui di ricorrere alla QUARTINA SEGRETA per il febbraio 1913